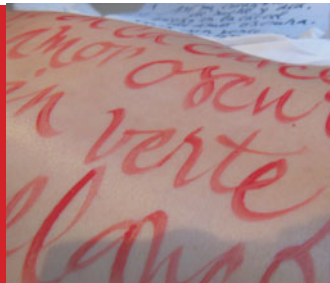


Cafiso: «Quella volta che suonai per Obama»
Miliani pag. 18

Fraasi sulla pelle contro l'omofobia
Vassallo pag. 17



A Cannes il sogno di Gatsby
Crespi pag. 19

U:

Il Pil crolla, il Pdl attacca i giudici

Settimo trimestre negativo ma Berlusconi pensa ai processi e alle intercettazioni

● **Italia ancora più povera: -2,3%** ● **Il berlusconiano Enrico Costa ripresenta il ddl Alfano** ● **Gelo del Pd. Casson: «Vogliono lo scontro»** ● **Il Csm: «Cancellieri sostenga la magistratura senza alcuna incertezza»**

A PAG. 2-5

Il ricatto sul governo

CLAUDIO SARDO

L'ITALIA STA PRECIPITANDO NEL BURRONE DELLA CRISI ECONOMICA E SOCIALE. L'Istat ha appena certificato il Pil negativo per il settimo trimestre consecutivo: non era mai accaduto nel dopoguerra. E Berlusconi cosa fa? È impegnato nella guerra contro i giudici, tenta ancora a difendersi dai processi anziché nei processi, vuole condizionare, interdire, minacciare. **SEGUE A PAG. 3**

NAPOLITANO E BOLDRINI AI FUNERALI DELLE VITTIME DEL PORTO



I funerali a Genova

Genova per loro: «Mai più tragedie»

● **L'ultimo saluto ai morti del molo Giano**
Le esequie celebrate in cattedrale da Bagnasco
Messaggio del Papa

Otto bare nel tricolore e uno spazio vuoto, per Gianni Jacoviello, 33 anni, l'unico ancora disperso della strage del molo Giano. Tutta Genova si ferma per salutare le vittime del porto.

VESPO A PAG. 10

L'idea fissa del Cavaliere

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

Il Csm che richiama il ministro della Giustizia al compito istituzionale di tutelare la magistratura da attacchi reiterati. E la destra che rispolvera il lodo Alfano. Scene già viste, e che al governo, sorto per un mero stato di necessità, dovrebbero essere risparmiare.

SEGUE A PAG. 15

Imu sospesa. Solo sulla prima casa

● **Le misure domani al cdm. Alle imprese si penserà in un secondo tempo** ● **Intervista a Damiano: «Rendiamo flessibili le pensioni»**

Prime misure e nuove polemiche. Domani il Consiglio dei ministri varerà le misure su Cig e Imu ma su questo aspetto sale la tensione con il Pdl. Il governo sospenderà la tassa di giugno solo sulla prima casa, rinviando la decisione sui capannoni industriali.

FRANCHI VENTURELLI A PAG. 5

Staino

IL PAPA SI SBARAZZA DEL CARDINALE O'BRIEN, REO DI ATTI IMMORALI SU GIOVANI.

QUESTI SONO MOMENTI IN CUI RIMPIANGO IL PAPA RE.



Non scherzate sui pensionati

L'INTERVENTO

CARLA CANTONE

Tognoli Calvi Maria. Un nome sicuramente sconosciuto ai più ma che in queste ore mi è tornato più volte alla mente. Maria è stata una lavoratrice bracciante e una staffetta partigiana. **SEGUE A PAG. 15**

MESSAGGIO ONLINE

Tav, minacce agli operai

● **Ipotesi di omicidio per l'assalto a Chiomonte. M5S: abolire i trattati**

«Gli operai che lavorano al cantiere hanno compiuto una scelta egoista che li condanna a una difficile convivenza con il territorio». Il messaggio, contenuto in un blog NoTav è ora sotto esame della Digos. Per gli incidenti a Chiomonte l'accusa è di tentato omicidio.

FERRERO A PAG. 11

TARANTO

Ilva: manette al presidente della Provincia

MARTINA RIGHI A PAG. 9

RAZZISMO

Balotelli: «Ai prossimi cori esco dal campo»

● **Il calciatore alla Cnn: già volevo uscire con la Roma**

DI STEFANO NELLO SPORT

ELEZIONI COMUNALI

Roma, Epifani scuote il Pd

● **Il segretario lancia la battaglia per il Campidoglio «Risaliamo la china»**

Il primo impegno da segretario è per Roma e per Ignazio Marino, candidato Pd alle elezioni comunali del 26 e 27 maggio. Epifani incontra i circoli del Pd e conferma la scelta di chiudere la campagna elettorale romana a piazza San Giovanni: «Riempirla è difficile ma dobbiamo rischiare». **BUFALINI A PAG. 6-7**

L'INTERVISTA

Currò (5 Stelle): «Destra aiutata dai no di Grillo»

CARUGATI A PAG. 8



LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA

Il Csm al ministro Cancellieri «Tutelare i magistrati»

- **Approvato documento di Unicost che chiede una riunione del plenum con il Guardasigilli: «Sostenere i giudici senza alcuna incertezza»**
- **Richiesta già accolta: confronto in tempi brevi**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Emendato in alcuni punti, smussato rispetto a quello originale, è stato approvato con una maggioranza superiore a quella prevedibile in base ai numeri degli schieramenti, il documento presentato dai togati di Unicost, la corrente di maggioranza, al Consiglio superiore della Magistratura per sollecitare la convocazione di una riunione del plenum cui partecipi il ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri. In questi tempi di continui attacchi ai magistrati, in cui tra politica e magistratura il tono dello scontro troppo spesso prevale su quello del confronto, il Guardasigilli è stato sollecitato a «fare sentire il proprio sostegno alla magistratura intera senza incertezza alcuna» e ad «affrontare subito i temi reali che affliggono il sistema giudiziario italiano, nell'interesse preminente di tutti i cittadini». Nel documento è stato anche richiesto di affrontare alcune altre emergenze come la riforma delle circoscrizioni giudiziarie, il tema della prescrizione, il sovraffollamento carcerario.

IL TEMA GIUSTIZIA AL CDM

Non si è fatta attendere la risposta di Cancellieri, ieri in visita al carcere romano di Rebibbia. La data non è stata ancora fissata ma «è già in cantiere» la preparazione dell'incontro per cui «non c'è alcun problema». Il ministro ha confermato di aver «già incontrato il vice presidente Vietti per uno scambio tra noi due ma anche per lavorare al confronto» richiesto con il documento approvato ieri. Ed ha fatto sapere che sottoporà l'argomento al Consiglio dei ministri in programma per venerdì. «L'argomento lo affronterò in Parlamento dalla prossima settimana. Ritengo che qualunque programma di

attività debba essere portato prima agli organi istituzionali» ha precisato il ministro.

A favore del testo nella sua stesura finale si sono espressi in 19, compreso il vicepresidente dell'organo di autogoverno della magistratura, Michele Vietti. Tre sono stati i contrari: i laici Nicolò Zanon e Annibale Marini, entrambi di area Pdl e il consigliere vicino alla Lega, Ettore Albertone. Astenuti, invece, il togato di Unicost Alberto Liguori e il laico (area Pdl) Filiberto Palumbo.

Nella delibera si legge: «Riteniamo indispensabile che tra tutte le istituzioni vi sia il massimo rispetto per le reciproche attribuzioni costituzionali e che, come di recente ha affermato il

Presidente della Repubblica, nell'apprezzare le parole del vicepresidente Vietti, venga ribadito che il ruolo della magistratura a difesa della legalità, dinanzi all'acuirsi di molteplici fenomeni criminali comporta la necessità di difenderne e apprezzarne il ruolo». Non compare nel testo finale la parte in cui si sottolineava che alla riunione di Spineto alcuni ministri, tra cui proprio il Guardasigilli, avessero evitato di affrontare le vicende della giustizia. E questo proprio mentre «si era assistito ad un'ennesima puntata del "rituale" conflitto tra giustizia e politica», cioè la manifestazione di Brescia. Il Csm ha, però, ribadito «la disponibilità sempre manifestata al dialogo tra le istituzioni sui temi della giustizia» e la volontà di «collaborare con il ministro della Giustizia nel suo delicato compito costituzionale» chiedendo al ministro Cancellieri che «nel dibattito all'interno del Governo si favorisca la logica che porta alla soluzione dei problemi e all'efficienza del sistema giudiziario», impe-

gnandosi a «fare altrettanto».

Mano tesa, dunque al ministro che è stata, però, sollecitata a fare sentire la sua voce davanti agli indiscriminati attacchi di questi giorni alla magistratura. «L'anomalia è non voler accettare l'indipendenza e l'autonomia della giurisdizione» ha detto il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Rodolfo Sabelli che ha proseguito: «Parlare di pacificazione tra politici e magistrati è offensivo nella misura in cui si ritiene che vi sia una guerra tra due eserciti, fra i magistrati e la politica. Per noi l'unica pacificazione possibile è quella dell'affermazione dello Stato di diritto. Il rispetto delle istituzioni nei confronti della giurisdizione». E sulla manifestazione del Pdl Sabelli ha aggiunto: «La gravità sta nel fatto che si prosegue con un campionario di insulti e luoghi comuni. Così una manifestazione come quella di Brescia, si trasforma di fatto in una contro i magistrati. Non dobbiamo abituarci a questo, la gravità sta anche nell'assuefazione».



Angelino Alfano e Renato Brunetta FOTO LAPRESSE



Anna Maria Cancellieri, ministro della Giustizia FOTO LAPRESSE

PAROLE Povere

Marina Berlusconi, gli affetti e la farsa

«Procure ad personam», parola di Marina Berlusconi. La figlia scende in campo in difesa del «tormento» giudiziario del padre e trionfi la politica degli affetti. Ora, Marina è una tostissima dirigente d'azienda, governa la più grande impresa editoriale del paese. Nel gruppo Mondadori c'è anche Panorama e il direttore di Panorama deve aver pensato: sta a vedere che la titolare del castello dalla quale dipendo potrebbe avere delle cose da dire a proposito della tortura processuale che Berlusconi, suo padre, sta affrontando. Diversamente, Marina Berlusconi avrebbe sollevato la cornetta, e al direttore avrebbe detto: senti, voglio parlare di babbo, fammi intervistare. Nebbia. Comunque, ecco una corposa intervista alla titolare. Equilibrata. Mentre si affilano le armi per stroncare inquirenti e magistratura al fine di offrire una ennesima sponda a Berlusconi, Marina sostiene che «è una farsa» il processo, non

la strategia difensiva. Aggiunge che «si è fatto scempio dei più elementari diritti della persona», forse bruciando milioni di euro per una privata riserva di caccia dove le prede tengono la bocca chiusa? No, lo scempio sta nel processo. Conclude che si tratta di un «meccanismo diabolico dove rischi di trovarti in totale balia dei personalismi e dei protagonismi», di un signorotto che ha massacrato il paese per sistemare le sue cose? No, sono «certe toghe» il problema. Serve temerarietà per attestarsi su questa linea. Il Paese ha smesso di ridere sulle capriole che i difensori di Silvio sono stati fin qui capaci di compiere. In Terra del Fuoco, nelle notti di vento, si racconta ancora del voto con cui i parlamentari Pdl hanno giurato sul fatto che Ruby, per il Cav, era davvero la nipote di Mubarak, adesso tocca a Marina. Mandare l'intervista in Terra del Fuoco.

TONI JOP

Riforme, si parte. Il nodo resta la «soglia» del Porcellum

Un ottimo inizio», commentano da Palazzo Chigi. Le Aule di Camera e Senato avvieranno il 29 maggio l'iter delle riforme e per Letta le decisioni dei capigruppo testimoniano che «lo spirito di Spineto» si afferma. Dal pacchetto messo a punto nell'abbazia toscana, infatti, partirà il confronto parlamentare che dovrebbe concludersi con «un atto di indirizzo che abbia il più largo consenso possibile». L'auspicio è che l'avvio del percorso costituente possa ottenere il suggello di risoluzioni sostenute sia dalla maggioranza che dalle opposizioni. Anche da Lega, 5 Stelle e Sel, quindi. Un'altra «buona notizia» ieri. Prima del 29, infatti, le commissioni Affari costituzionali della Camera del Senato si riuniranno in seduta congiunta il 22 maggio per l'audizione del ministro delle Riforme, Quagliariello. Per i due presidenti, Sisto (Pdl) e Finocchiaro (Pd) «la convocazione congiunta» costituisce «il primo passo verso la convezione» rispolverata da Letta a Spineto lunedì scorso. Tutto bene, quindi? A portata di mano l'obiettivo di riformare le istituzioni e la politica raggiungendo nei primi 100 giorni del governo «un punto di non ritorno»? Le vicende giudiziarie di Berlusconi e il pressing dei falchi Pdl per piazzare macigni sul sentiero del governo

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il governo proporrà di far scattare il premio di maggioranza solo oltre una certa quota ma il Pdl è diviso. Non si esclude un apposito disegno di legge

giustificano lo scetticismo di molti. Se il Cavaliere dovesse considerare certa la conferma in Cassazione della condanna per Mediaset, che gli imporrebbe il definitivo passo indietro dalla vita politica, potrebbe provocare le elezioni anticipate incassando in tempo utile la vittoria che oggi gli attribuiscono i sondaggi: così alcuni articoli di stampa. «Ottimizzare» il risultato con il super premio di maggioranza previsto dal vituperato Porcellum, questo il progetto. Ergo: «Silvio» non avrebbe interesse alcuno a riformare l'attuale legge elettorale o a «correggerla» subito, come vorrebbe Letta. E preferirebbe attendere una modifica organica che dovrebbe essere approvata alla fine del percorso, dopo aver scelto la «forma di governo». Un modo per prendere tempo, questo. E per tenere in vita, appunto, il Porcellum.

I disegni attribuiti ad Arcore, tra l'altro, danno conto del progetto del Cavaliere di puntare sulla Camera - per incamerare un sostanzioso premio in seggi - e sulla maggioranza da ottenere nella Giunta delle Elezioni e dell'Immunità per evitare il via libera all'interdizione dai pubblici uffici. L'obiettivo, alla fine, sarebbe quello di provocare un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato - tra giudici e Parlamento, cioè - e di ottenere un pronunciamento di una Consulta, a quel punto non più «di sinistra».

Un progetto dettagliato, a quanto pare. Regalato ai retroscena giornalistici a mo' di avvertimento. Un messaggio confezionato per le cariche istituzionali più elevate della Repubblica, innanzitutto? Perché il Colle, che si è speso per dare al Paese il «governo di servizio», si muova per evitare che le larghe intese vengano sommerse dalle sentenze che condannano in via definitiva il Cavaliere? Berlusconi continua a combattere la sua battaglia e si capirà presto se i suoi problemi giudiziari cambieranno il corso del progetto riformatore immaginato da Letta. Ieri, nel frattempo - tanto per far capire ad Arcore che ad ogni mossa corrisponde una contromossa - il deputato Pd Francesco Sanna ha depositato un disegno di legge per impedire a chi detiene la maggioranza in Parlamento di salvare un suo esponente dalla decadenza dal seggio per incompatibilità o ineleggibilità. La proposta introduce la possibilità di un giudizio definitivo della Consulta nel caso in cui il Parlamento non si pronunci nel termine stabilito o quando una minoranza qualificata delle Camere chieda alla Corte di riformare la decisione.

Al di là di ciò, tuttavia, c'è da rilevare che gli eventuali disegni berlusconiani volti a provocare lo scioglimento delle Camere dovranno fare i conti con le prerogative del Capo dello Stato e con la po-

sizione espressa da Napolitano già nella precedente legislatura: senza una nuova legge elettorale non si vota anticipatamente.

Di fronte a un Pdl che vorrebbe affrontare il tema elettorale solo dopo aver risolto il nodo delle altre riforme e a un Pd che la pensa in modo opposto, Letta spera - e lavora - per un'intesa sulla risoluzione parlamentare del 29 maggio. Perché quel testo impegni Parlamento e governo a portare avanti contemporaneamente sistema di voto, riforme istituzionali (Senato delle regioni; riduzione del numero dei parlamentari, ecc), nuove regole per la politica (a partire dal finanziamento pubblico ai partiti). L'obiettivo immediato, però, è quell'azione di «manutenzione minima allo scopo di avere un meccanismo diverso dal Porcellum qualora fosse necessario andare a votare» descritta ieri da Quagliariello. Quella «clausola di salvaguardia» che definisca una soglia minima per ottenere il premio di maggioranza e uniformi il meccanismo sia alla Camera che al Senato. Il governo punta a fare inserire anche questo impegno nella risoluzione che dovrà essere approvata dal Parlamento. Se non sarà possibile, però, non viene escluso un apposito disegno di legge. La domanda ritorna, però: cosa riterranno conveniente Berlusconi e i falchi Pdl?



Intercettazioni, la minaccia Pdl

Berlusconi scatena l'offensiva sulla giustizia: riproposta la legge Alfano e nuove norme anti-contestazioni

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«Vogliono eliminarmi per via giudiziaria. È l'attacco finale delle Procure. Pensano di cuocerme a fuoco lento. Ma non ci riusciranno». L'ira di Silvio Berlusconi non si placa. Promette guerriglia: avanti tutta con la responsabilità civile dei magistrati, con la norma-Brunetta che prevede il carcere per chi disturba le manifestazioni politiche, con un giro di vite sulle intercettazioni. E torna ad allungare le mani sul Copasir, sostenendo che le bandiere di Sel in piazza a Brescia rendono quel partito «inidoneo a presiedere un organismo così delicato».

La giustizia in questo momento è la principale mina nella «terra incognita» del premier Letta. Alza i toni anche Marina Berlusconi: «Il processo Ruby «è una farsa che non doveva neppure cominciare. Hanno vivisezionato in modo morboso e vergognoso la vita di mio padre per realizzare non un processo, ma una fiction agghiacciante. Finirà tutto in una bolla di sapone, ma interessa solo la condanna mediatica».

Altro che nuovo clima per l'operazione «pacificazione». Ieri l'orologio della politica è tornato indietro ai tempi degli scontri roventi tra Silvio Berlusconi e la magistratura che accadevano prima del governo Monti. Con Silvio Berlusconi che, sentito anche nell'inchiesta a carico di Lavitola e Tarantini, è deciso a fare di tutto per non finire nelle maglie dell'interdizione perpetua chiesta da Ilda Boccassini. Con il Csm che chiede ai Guardasigilli Anna Maria Cancellieri di far sentire il sostegno alle toghe. All'origine del documento c'è il silenzio della politica sulle parole pronunciate dal Cavaliere sul palco di Brescia e poi come reazione alla requisitoria di Ilda Boccassini.

Costa rimette in campo il testo arenatosi alla Camera nel 2011 tra le proteste

Ma ieri è stato anche il giorno del ritorno in campo della «legge bavaglio», già proposta da Alfano e poi arenata alla Camera nel 2011 tra le proteste. Il capogruppo in commissione Giustizia alla Camera Enrico Costa ha depositato un nuovo ddl che di fatto è «copia incolla» del testo della scorsa legislatura. Proprio quando alla giunta per le autorizzazioni della Camera stava per arrivare una richiesta per l'autorizzazione all'ascolto delle conversazioni telefoniche sull'inchiesta P3 di Denis Verdini, Nicola Cosentino, Marcello Dell'Utri. Su di loro - Cosentino è già in galera - pesa l'accusa di «associazione segreta finalizzata a condizionare il funzionamento degli organi costituzionali», oltre alla violazione della legge Anselmi sulle società segrete. E il Pdl, dopo

Giunta per autorizzazioni Il leghista Volpe in pole

Il Pdl ha necessità di mettere le mani sulla Giunta delle autorizzazioni del Senato per proteggere i suoi uomini chiave: Denis Verdini, l'uomo delle liste, e lo stesso Cavaliere.

Dopo vari rinvii, la soluzione sarebbe stata trovata ieri: la presidenza della Giunta andrà al senatore leghista Raffaele Volpe. Per legge entrambe le presidenze devono andare alle opposizioni. Che dopo la nascita delle larghe intese si sono moltiplicate: ai Cinque stelle si sono aggiunti Sel, alle urne in coalizione con il Pd, e la Lega che pure era in squadra con il Pdl. Per il Copasir si fa avanti Claudio Fava (Sel) mentre al Carroccio va la Giunta per le autorizzazioni che è l'organismo che dà il via libera per intercettazioni e richieste di arresto dei parlamentari. E ne decide le eventuali dimissioni.

Il primo dossier bollente che si troverà sul tavolo Volpe riguarda il senatore Verdini e riguarda l'inchiesta sulla cosiddetta P3 dove Verdini e altre 19 persone sono imputate di aver «costituito, organizzato, diretto e partecipato ad un'associazione per delinquere diretta a realizzare una serie indeterminata di delitti di corruzione, abuso di ufficio, illecito finanziamento, diffamazione, violenza privata, e ca-

po giorni di polemiche aspre sulla questione giustizia chiede che alla materia sia data «priorità». Lo dice lo stesso Costa, uomo vicino a Verdini: «Il mio testo è identico a quello presentato dal governo Berlusconi ed è una scelta politica. Ho chiesto che sia data la priorità a quei provvedimenti già approvati da parte del Parlamento, in primis le intercettazioni e la responsabilità civile dei magistrati, in materia di giustizia».

Berlusconi in queste ore parla con gli avvocati e con i falchi del Pdl. Ma dopo la presenza di Alfano a Brescia, anche i rapporti con il vicepremier sono tornati molto affettuosi. E proprio il titolare degli Interni è un tassello importante della strategia per lavorare ai fianchi quella «magistratura politicizzata» in cui il Cavaliere individua «il mio ventennale avversario».

rafferzata dalla segretezza degli scopi». Il gruppo aveva interferito sul Csm, la Consulta, la Corte di Cassazione, enti locali come la Regione Campania e Sardegna. La richiesta di rinvio a giudizio risale all'agosto 2011. Dal marzo 2012 tutta l'indagine è ferma sulla scrivania del giudice per le indagini preliminari Elvira Tamburelli che attende il via della Giunta parlamentare del Senato circa la possibilità di utilizzare come prova alcune intercettazioni indirette dell'onorevole Verdini. Indirette vuol dire che le utenze intercettate dal Ros dei carabinieri (2010-2011) non erano quelle del parlamentare che però è stato registrato mentre parlava con le utenze ascoltate perché in odore di loggia. È chiaro che la difesa di Verdini ritiene illegittime quelle intercettazioni e ha sollevato una serie infinita di eccezioni. È altrettanto chiaro che senza quegli ascolti l'inchiesta perde parecchio del suo peso.

L'altro dossier scomodo che potrebbe finire presto all'ordine del giorno della Giunta riguarda Berlusconi e la richiesta di interdizione dai pubblici uffici, pena accessoria della sentenza di condanna Diritti tv che potrebbe diventare definitiva entro l'anno.

L'obiettivo resta la exit strategy. Tenersi aperta la possibilità di far cadere l'esecutivo al momento giusto. Retrospensiero rafforzato dal sondaggio Demopolis che ha visto il suo consenso personale e la sua credibilità risaliti al 30%, il dato più alto degli ultimi due anni, lontanissimo dal 16% del settembre scorso (ma anche dal 56% dei tempi d'oro). Anche se Silvio sa benissimo che la «campagna mediatica» del processo Ruby influenza in negativo anche i suoi elettori, oltre a minare la coesione interna del Pdl.

La guerriglia del Cavaliere va dall'immediato alla prospettiva di lungo periodo. Intanto, evitare che Sel possa andare a capo del comitato sui servizi segreti. Poi, mantenere alta la tensione con iniziative di bandiera (Brunetta e Santanchè stanno già lavorando a un'altra manifestazione di piazza, preparandosi a «forzare» la moratoria decisa da Letta e Alfano. E si annuncia scontro anche sul sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai servizi. In quel ruolo cruciale Letta vorrebbe Marco Minniti, e Alfano invece la riconferma di Gianni De Gennaro.

Ma la partita principale resta intorno alla sentenza della Cassazione sul caso Mediaset. Se il «giudice a Berlino» viene a mancare, Berlusconi sogna il colpaccio: urne (ovviamente con il Porcellum), ricandidatura e tentativo di «sterilizzare» o comunque condizionare il dibattito in Giunta per le Autorizzazioni e l'immunità deputata a ratificare la decadenza per interdizione dai pubblici uffici.

Con la minaccia estrema - in caso di successo - di far deflagrare un conflitto di attribuzione tra i poteri giudiziario e legislativo di fronte alla Corte Costituzionale. Ecco perché ieri sera Francesco Sanna, deputato esperto di diritto e lettiano di ferro, ha dato un segnale rilanciando la proposta dei saggi: riscrivere l'articolo 66 della Costituzione introducendo la «facoltà di ricorso alla Corte costituzionale contro le deliberazioni delle Camere in materia di elezioni, motivi di ineleggibilità e incompatibilità dei membri del Parlamento» per «evitare il ripetersi di inevitabili fenomeni di interpretazioni partigiane del potere».

Il Cav non si arrende: per evitare la decadenza da parlamentare punta al conflitto di attribuzione

Il ricatto sul governo

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Tutta l'Europa soffre, il nostro Paese però paga il prezzo più salato. Il governo Letta è nato per reagire, per rispondere allo stato di necessità, per evitare che i sacrifici compiuti durante la stagione dei «tecnici» siano sprecati. Due le priorità: il lavoro e le riforme. L'Italia ha bisogno di politiche non convenzionali per rimettere in moto lo sviluppo, e dunque l'occupazione. Anche la parola «priorità» non basta a descrivere l'emergenza: o il lavoro diventerà la vera «ossessione» di chi governa, oppure rischiamo il collasso della nostra civiltà. E per sostenere quest'impresa, è necessario finalmente chiudere il capitolo della seconda Repubblica, riconsegnando ai cittadini una democrazia funzionante, in cui gli elettori tornino a scegliere gli eletti e i governi tornino a decidere le cose che contano.

Viviamo un passaggio drammatico. Eppure il conflitto berlusconiano con la giustizia ricade sul Paese come una condanna, come una disgrazia. La giustizia va riformata, eccome.

L'equilibrio tra i poteri va ritrovato, assolutamente. Ma Berlusconi non vuole che la giustizia funzioni. Vuole usare il potere residuo - che non è poco (anche grazie all'aiuto di Grillo, che ha preferito puntare sul Cavaliere anziché sul «modello Sicilia») - per costruirsi uno spazio di immunità.

Certo, senza il Pdl il governo Letta non sarebbe nato. Tuttavia, le minacce politiche così come gli strappi istituzionali sono inaccettabili. Il governo Letta non può deragliare dai suoi binari: il lavoro e le riforme. E non può derogare al principio di legalità, ieri ribadito dal voto del Csm. Non sarà una partita facile. Ma, a questo punto, la partita decisiva passa anche dal destino del governo. Dai suoi risultati dipenderà lo sviluppo della democrazia italiana, non solo la data delle prossime elezioni. Come Berlusconi, anche il Pdl è a un bivio: resterà un partito personale nelle mani del suo «proprietario», oppure ce la farà a diventare una forza di centrodestra di stampo europeo, capace dunque di andare oltre Berlusconi?

Altro che pacificazione. La sfida sarà durissima per tutti i contraenti del patto di governo. La minaccia di Berlusconi verso le istituzioni è in fondo l'altra faccia di quell'ipoteca politica che ha bloccato la transizione italiana. Per il Pd e per Enrico Letta i rischi sono molto alti. Eppure non era possibile sottrarsi alla responsabilità di affrontare, oggi, le emergenze sociali. Come poteva il Pd disinteressarsi del Paese reale e dei suoi drammatici bisogni, mentre il Pil continua a crollare e il sistema politico è prossimo al collasso? Come poteva agire per il tanto peggio, tanto meglio? La sconfitta ha provocato uno shock e una domanda ancora più grande di rinnovamento nel suo popolo: ma la ri-progettazione del Pd passa per l'Italia che soffre, per i problemi concreti, per l'avvio di politiche del lavoro, per le riforme istituzionali che suscitano ormai solo scetticismo a causa dei ripetuti fallimenti, e che invece sono indispensabili per liberarci da questa insopportabile seconda Repubblica.

Lavorare per l'Italia. Ricostruire il Pd e i canali interrotti di una democrazia compiuta. Tenere la schiena dritta. Si assuma pure Berlusconi la responsabilità di una rottura, se è questo che vuole. Si assuma Grillo la responsabilità di giocare con il Cavaliere, se il suo proposito è solo quello di sostituire la sinistra. La sinistra delle riforme deve rilanciare la sua sfida senza paura. E senza distaccarsi dagli interessi popolari.

LA CRISI ITALIANA

Pil, caduta record: ventun mesi in calo

● **Economia in rosso** da giugno 2011, riviste al ribasso le stime per il 2013. Male tutta l'Europa, Francia in recessione ● **Squinzi: «Ripartiamo dall'industria e dall'intervento sul costo del lavoro»**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Pil in caduta nel 2013 al di sotto delle stime del governo, che ad oggi prevede di chiudere l'anno con un -1,3%. Sono i dati Istat sul primo trimestre del 2013 ad offuscare l'orizzonte, tanto che gli economisti prevedono una fine d'anno tra -1,5 e -2%. Anche Confindustria ritoccherà le previsioni sul Pil: le ultime stime sono ferme a -1,1%. Tra gennaio e marzo, il Pil è caduto dello 0,5% rispetto ai tre mesi precedenti e del 2,3% sullo stesso periodo dello scorso anno. Ormai siamo al record negativo: siamo al settimo calo consecutivo, visto che l'economia è in rosso da giugno 2011. Una recessione così lunga non si era mai vista. È vero che la discesa, rispetto alla fine dello scorso anno e sull'anno precedente, si è attenuata (-0,9% sul periodo luglio-settembre e -2,3% contro il -2,8%), ma i numeri dell'istituto sono comunque peggiori delle attese. Pesanti soprattutto industria e servizi, mentre l'agricoltura è in crescita. Per il ministro del Lavoro Enrico Giovannini i dati diffusi dall'Istat sono «particolarmente gravi» e «ci confermano che il nostro sistema economico non solo non è ancora fuori dalla recessione, ma segna tassi di riduzione della produzione consistenti». Gli analisti spingono perché il governo metta in campo in tempi brevi misure anticicliche.

Le cose vanno meglio nei Paesi anglosassoni: rispetto al trimestre precedente, il Pil Usa è salito dello 0,6% e quello inglese dello 0,3%. L'eurozona invece resta in recessione e anche nel primo trimestre del 2013 e la Francia va ufficialmente ad aggiungersi alla già nutrita schiera di Paesi con il Pil in rosso. Per la disoccupazione europea, ora al 12,1%, l'allarme è alto. Dopo il calo dello 0,6% dell'ultimo trimestre del 2012, adesso Eurostat annuncia un dato nuovamente negativo per il Pil dell'area dell'euro, con una flessione dello 0,2%. Ha pesato la Germania, con una crescita più timida del previsto (+0,1% contro le stime di +0,3%) che

arriva dopo l'arretramento dello 0,7% dell'ultimo quarto del 2012. Una conferma che anche la locomotiva europea avanza con il freno tirato e, oltre a risentire delle difficoltà dei vicini, secondo l'Ufficio statistico federale ha anche accusato le ricadute di un inverno anormalmente lungo e freddo che ha penalizzato soprattutto le costruzioni. Pesa anche l'andamento del Pil di Italia e Spagna, entrambi in calo dello 0,5% sul trimestre. È finita in recessione anche l'Olanda (-0,1% dopo -0,4% del quarto trimestre 2012). Segno meno pure per la Finlandia (-0,1% dopo -0,6%). Per Cipro si è allungata la serie negativa con -1,3% e per il Portogallo il bilancio di fine trimestre è -0,3%.

AUMENTARE I SALARI

Il caso più eclatante è comunque la Francia, con una flessione del Pil dello 0,2% che segue l'analogo calo del trimestre precedente, sancendo l'entrata ufficiale in recessione del Paese. «La situazione economica francese è grave, non si può minimizzare», ha detto il presidente Francois Hollande al consiglio dei ministri, rimandando tuttavia la palla al campo europeo, perché «la *panne* della crescita riguarda l'Europa intera». L'ingresso della Francia in zona recessione «non è una sorpresa»: è «largamente dovuto al contesto dell'area euro», sono state le parole del ministro dell'economia francese Pierre Moscovici, che ha assicurato che il Paese manterrà al tempo stesso la previsione di una crescita dello 0,1% nel 2013 e il suo obiettivo di invertire la curva della disoccupazione entro l'anno.

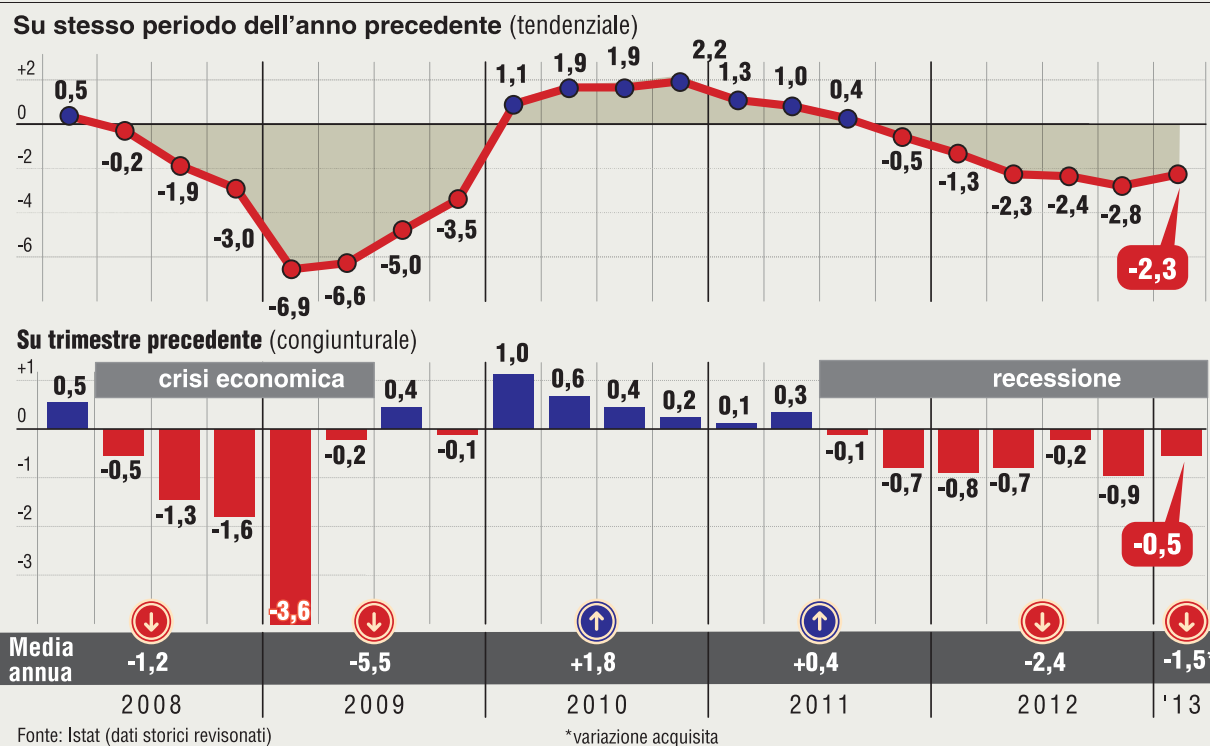
L'andamento deludente del Pil europeo, secondo gli imprenditori riuniti nell'European Business Summit organizzato dalle principali associazioni europee che li rappresentano, chiama ad un'azione per la crescita con l'obiettivo di far ripartire l'industria. In Italia il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano cerca di essere costruttivo: «Il declino non è affatto inarrestabile - dice - La ripartenza dell'economia può arrivare solo dall'industria». Squinzi indica tre prio-

rità: il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione alle imprese, l'intervento sul costo del lavoro, e «l'armonizzazione degli interventi Imu, specialmente quelli che hanno un impatto sulle attività produttive come i capannoni». Tutti gli economisti sollecitano il governo a varare misure per invertire la tendenza recessiva, anche se bisogna fare i conti con i limiti imposti dall'Europa per uscire dalla procedura di infrazione sullo sfioramento del rapporto deficit/Pil. Secondo Innocenzo Cipolletta, presidente dell'Università di Trento, per stimolare la ripresa bisogna «mettere i soldi in tasca a chi non ce li ha o è in forte difficoltà». Essenziale abbassare le tasse sui redditi più bassi per il capo economista di Nomisma Sergio De Nardis, mentre Tito Boeri (Bocconi) suggerisce di accelerare sui pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese e intervenire sul lavoro «aumentando i salari e riducendo il costo del lavoro per le imprese». Anche l'intervento sull'Imu, allo studio del governo, secondo Fiorella Kostoris «può aiutare» a uscire dal guado.



ANDAMENTO DEL PIL

Variazioni % del Pil reale (dati corretti per giorni lavorativi)



Primo sì al decreto sul pagamento dei debiti della Pa

● **Via libera** della Camera con l'astensione del M5S ● **40 miliardi** «per dare respiro alle aziende»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Di parole, in questi primi giorni del governo Letta, ne sono state spese molte, ma adesso a Montecitorio si inizia con i fatti, il che significa soprattutto provvedimenti urgenti per l'economia. Del resto, se l'esecutivo deve far comprendere quali rotte intende percorrere per salvare la nave Italia in tempesta, molte, troppe aziende sono già finite sotto l'acqua. E così il primo banco di prova parlamentare per la maggioranza che sostiene il governo è stato ieri il decreto sui pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione, il provvedimento che punta a sbloccare 40 miliardi di euro per dare respiro alle imprese e iniettare liquidità nell'economia. Un esame superato senza problemi, se è vero che il decreto è stato approvato con 450 voti favorevoli, nessun contrario e 107 astenuti, appartenenti al Movimento 5

Stelle. Il provvedimento passa ora all'esame del Senato per la definitiva approvazione che dovrà avvenire entro il 7 giugno. Ed intanto il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha firmato il decreto «collegato» che consente lo sblocco del pagamento dei debiti scaduti dei Ministri.

PERIMETRO INALTERATO

C'è da dire che il passaggio alla Camera ha comportato diverse modifiche del testo originario, un lavoro peraltro difficile vista la penuria di risorse a disposizione dello Stato. Non a caso, le modifiche introdotte, anche con il con-

...
Il provvedimento passa ora al Senato per la conversione in legge entro il prossimo 7 giugno

tributo delle opposizioni, hanno lasciato inalterato il «perimetro complessivo» del decreto. Inoltre, con un emendamento approvato in Commissione, il governo si è impegnato a chiudere la partita tra la Pubblica amministrazione e le imprese per gli altri 50 miliardi di debiti restanti. Si tratta della cosiddetta «fase due», secondo la quale nella prossima legge di Stabilità potranno essere previste «le iniziative necessarie al fine di completare» il pagamento dei debiti al 31 dicembre 2012. Per quanto riguarda appunto le risorse, il sottosegretario all'Economia, Alberto Goretti, ha assicurato in Aula che il governo si impegnerà a trovare «coperture alternative».

In particolare, fra le modifiche introdotte alla Camera va segnalato l'aumento dell'incentivo statale concesso alle Regioni con estensione al 2014. Il Patto verticale consente ai Comuni (in particolare i piccoli) ed alle Province di rimodulare gli obiettivi del patto di stabilità all'interno dello stesso territorio con maggiore flessibilità per quanto riguarda gli investimenti. Scuola, ricerca, cultura ed Expo 2015 saranno esclu-

si dai tagli previsti a parziale copertura delle misure del decreto, mentre sono previsti tagli nel 2014 e 2015 ai fondi dei ministeri dell'Economia, del Lavoro e degli Affari esteri, nonché al fondo per gli interventi strutturali di politica economica; ed ancora, si è deciso di ridurre nel 2015 i fondi destinati all'editoria per 17,35 milioni, con meno risorse a disposizione anche per le fonti rinnovabili. Infine, va a copertura del decreto pure una parte della quota dell'Otto per mille di competenza statale.

Per quel che attiene le modalità di attuazione dei pagamenti dovuti alle imprese, gli enti locali (non le Regioni) hanno l'obbligo di procedere all'immediata estinzione, entro 30 giorni, dei debiti pagati con le anticipazioni di liquidità da parte del ministero dell'Eco-

...
Altri 50 miliardi per completare il pagamento dei debiti saranno previsti con la legge di Stabilità

nomia. È stata poi ampliata la platea delle compensazioni fra debiti e crediti di una stessa impresa. Nel dettaglio, i debiti tributari interessati saranno quelli iscritti a ruolo fino al 31 dicembre e non sino al 30 aprile, come prevedeva il testo originale. Le certificazioni dei debiti saranno comprensive di datazione del pagamento, elemento fondamentale per l'Agenzia delle entrate ai fini delle compensazioni, che fra l'altro comprenderanno anche i debiti con l'Inps. «Con l'approvazione alla Camera del decreto sui pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione - ha dichiarato il democratico Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera - è stato dato un primo importante segnale per far ripartire il Paese ma è fondamentale che si faccia seguire ad horas il finanziamento della Cig in deroga. Lavoro e ancora lavoro: questa è la missione fondamentale del governo». Il Movimento 5 stelle ha invece motivato la sua astensione in Aula perché c'è «il forte rischio» che quei 40 miliardi non vengano erogati interamente a causa della complessità delle procedure.



«Rendere più flessibile e aperto il percorso verso la pensione»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Dobbiamo correggere la riforma Fornero riportando nel sistema pensionistico elementi di flessibilità che consentano alle persone di scegliere quando lasciare il lavoro, permettendo ai giovani di sostituirli». Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera ha appena finito di presiedere la prima audizione del ministro Enrico Giovannini.

Damiano, la sua proposta di legge prevede che con 35 anni di contributi si possa scegliere di andare in pensione dai 62 ai 70 anni, con un sistema bonus malus. Ce la illustra?

«La riforma Fornero è troppo rigida e draconiana. Noi proponiamo che le persone possano scegliere il momento più opportuno per andare in pensione: con 35 anni di contributi e un assegno che sia almeno una volta e mezzo l'importo della pensione sociale, chi deciderà di andarci a 62 anni avrà una piccola penalizzazione dell'8 per cento che scala fino a 66 anni, età per cui si annulla. Ma prevediamo anche, per chi se lo può permettere, la possibilità di rimanere al lavoro oltre i 66 anni con un premio a salire fino all'8 per cento per chi ci andrà a 70 anni».

In più riappare anche una parola cancellata dalla riforma Fornero: lavori usuranti...

«Sì, prevediamo che chi ha fatto lavori usuranti, lista che fissammo ai tempi del governo Prodi, possa andare in pensione con 41 anni di contributi senza penalizzazioni anche se non ha 62 anni di età. Per esempio un saldatore che ha iniziato a lavorare a 16 anni, potrà andarci a 57 anni, senza aspettare i 62 e senza decurtazioni».

È una proposta che ha bisogno di una copertura finanziaria? Crea scompensi nel bilancio dello Stato?

«Il sistema penalizzazioni-premi riduce al massimo il costo economico. Bisognerà fare dei conti, ma sottolineo come questa misura abbia un carattere strutturale e risolve molti problemi creati dalla riforma Fornero».

Anche quello dei cosiddetti esodati?

«È un grosso contributo a risolverlo perché riduce il salto creato da Fornero nell'innalzamento dell'età pensionabile che ha lasciato centinaia di migliaia di persone senza reddito. A questo proposito oggi la commissione incontrerà i comitati di tutte le ca-

L'INTERVISTA

Cesare Damiano

Un sistema bonus-malus per chi tra i 62 e i 70 anni decide di andare in pensione. Ecco la proposta del presidente della commissione Lavoro



tergorie dei cosiddetti esodati per ascoltare le loro richieste e valutazioni».

Il ministro Giovannini martedì aveva già parlato di flessibilità. Pensa che il governo potrà fare propria la vostra proposta?

«Il ministro è a conoscenza di questa proposta che va comunque accompagnata al rifinanziamento del Fondo di salvaguardia per i cosiddetti esodati già creato nella scorsa legislatura che ha consentito a 130mila lavoratori di andare in pensione. Penso che la nostra proposta possa rientrare in quanto detto da Giovannini e Letta in fatto di flessibilità delle pensioni. Ora bisogna tramutare i principi in

...

Torna la categoria dei lavori usuranti: con 41 anni di contributi in pensione anche a 57 anni

soluzioni tecniche e la nostra proposta va in questa direzione».

Passiamo all'audizione di Giovannini. Come la giudica sulle altre voci: modifiche della riforma del lavoro, inclusione dei giovani, riduzione del cuneo fiscale?

«La giudico positivamente perché le sue risposte vanno nella giusta direzione di rendere le questioni sociali al centro dell'azione del governo. I principi sono giusti, ora abbiamo bisogno di approfondimenti. Diciamo che siamo ancora in una fase interlocutoria, da giugno ci aspettiamo che il governo e Giovannini traducano i principi in provvedimenti concreti».

Domani arriverà il decreto sulla Cig in deroga. Il ministro ha parlato di probabile «misura tampone». Basterà?

«È noto a tutti che per il finanziamento dell'anno 2013 della cassa integrazione in deroga servono almeno 1,5 miliardi. Se il decreto stanzerà un miliardo sarà un passo avanti, a condizione che si provveda ad un monitoraggio continuo, ma si correrà il rischio di dover ripetere altri interventi nel corso dell'anno».

La Cgil chiede che le risorse siano trovate al di fuori di quelle stanziate per il lavoro. È d'accordo?

«È preferibile che si tratti di risorse fresche, ma toccherà al governo trovare le giuste soluzioni».

Dal suo osservatorio parlamentare come giudica le prime settimane dell'esecutivo?

«Il percorso è accidentato, ma non c'è alternativa se non quella di fare in modo che il governo produca quegli interventi di carattere sociale di cui il Paese ha urgente bisogno a partire dall'emergenza lavoro. Detto questo, un'altra necessità è quella di modificare la legge elettorale per poter tornare alle urne con un sistema che ridia la possibilità agli elettori di scegliere i propri candidati e di evitare i problemi di governabilità che ci hanno obbligato a questa strana maggioranza. Fatto questo si potrà anche tornare alle elezioni».

Sì, ma quanto durerà il governo Letta?

«I tempi non vanno decisi a priori, verranno determinati dal completarsi dell'azione programmatica individuata da Enrico Letta. Di certo va separata la questione giudiziaria di Silvio Berlusconi da quella del governo. Più riusciremo ad orientare l'azione dell'esecutivo sui temi sociali e del lavoro e più ne trarrà giovamento anche il Pd».

UNICREDIT

Assume 500 giovani laureati in diciotto mesi

Unicredit assumerà entro 18 mesi cinquecento giovani laureati, tra i 24 e i 25 anni di età, per inserirli in tutto il territorio nazionale. Un «forte segnale di fiducia nella capacità di ripresa del nostro Paese» secondo l'amministratore delegato, Federico Ghizzoni, che ha assicurato «criteri rigorosi, trasparenti e meritocratici». «In termini numerici - ha sottolineato - non ne avremmo bisogno, ma questo indica che il gruppo si è rafforzato e che guarda al futuro. Ed è un atto di fiducia nella nostra rete italiana». Le selezioni sono già partite: cento giovani saranno assunti direttamente a tempo indeterminato, gli altri 400 saranno inquadrati con contratti quadriennali di apprendistato finalizzati all'assunzione. A una ventina di «neolaureati ad alto potenziale» sarà riservato un contratto di assunzione a tempo indeterminato che li proietterà, nel giro di un paio d'anni, a diventare manager all'interno

dell'istituto. Il profilo ideale è quello di un giovane laureato con voti eccellenti in economia, giurisprudenza, ingegneria o statistica; deve avere un'ottima conoscenza dell'inglese, dal momento che farà verosimilmente esperienze nelle sedi estere di Unicredit, e non più di 25 anni. Le assunzioni saranno fatte «entro la metà del prossimo anno», ha spiegato ancora Ghizzoni. «Se un giorno ci sarà la ripresa dell'economia - ha aggiunto - potremo anche rivedere il numero degli assunti al rialzo». Le nuove assunzioni, che si individueranno tra i curriculum vitae che verranno inseriti nella sezione lavoro del sito internet di Unicredit, saranno finanziate «senza aggravio di costi» per la banca dal momento che i numeri legati ai nuovi ingressi «sono già inclusi nel nostro piano», ha indicato il responsabile delle risorse umane, Paolo Cornetta. I sindacati bancari hanno appalludito a questa iniziativa

Sospesa l'Imu sulla prima casa, rinvio per le imprese

- Domani il decreto, ma restano tensioni nel Pdl
- A giugno un pacchetto sul lavoro giovanile

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Sarà il primo provvedimento ufficiale del governo Letta, il suo primo atto per contrastare la crisi economica e la disoccupazione, secondo l'ordine delle priorità che lo stesso premier ha annunciato nel suo discorso alle Camere per chiederne la fiducia al suo esecutivo. Si capiscono, dunque, le attese che gravitano intorno al Consiglio dei ministri di domani, quando saranno varate le annunciate misure sulla Cig e sull'Imu. E, soprattutto, le polemiche annunciate per quello che il decreto conterrà e non conterrà.

Vale a dire, il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, che senza risorse rischierebbero di lasciare senza reddito milioni di lavoratori - si sta lavorando per raggiungere la cifra di 1,2 miliardi e andare oltre quindi la misura tampone - e la sospensione a

giugno della tassa sulla prima casa, ma non sui beni strumentali delle imprese, cioè sui capannoni industriali. Ci sarà anche l'abrogazione degli stipendi dei ministri che sono anche parlamentari, ma nulla per ora su riforme e Iva.

Ieri a Palazzo Chigi ne hanno discusso a lungo il presidente del Consiglio, Enrico Letta, il vicepremier Angelino Alfano e i ministri dell'Economia e del Lavoro, Fabrizio Saccomanni e Enrico Giovannini. Oltre quattro ore di vertice per stabilire i dettagli del decreto e per cercare di farne quadrare la copertura finanziaria, al termine del quale Alfano ha immediatamente riunito la delegazione del Pdl al governo nella sede del partito in via dell'Umiltà.

In particolare, ai pidellini non piace l'esclusione delle imprese tra i beneficiari della sospensione dell'Imu. Schifani e Brunetta hanno poi smentito l'esistenza di malumori nel Pdl, ma certo il dibattito sulla copertura e sui de-

stinatari del provvedimento fa ancora discutere. Come dimostra la lettera inviata ieri al premier dal presidente di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli, per chiedere di sospendere il pagamento di giugno della prima rata dell'Imu anche sugli immobili strumentali delle imprese, compresi alberghi e negozi, «perché questa scadenza fiscale», insieme al previsto aumento dell'Iva e al debutto della Tares, «rischierebbe di far chiudere i battenti a moltissime aziende».

Ma la proposta è già stata declinata, almeno per il momento: il decreto di domani - ha fatto sapere l'esecutivo - tratterà solo della tassa sulla prima casa, lasciando il capitolo imprese ad esame successivo. Anche perché, ha spiegato il ministro Giovannini in audizione a Montecitorio, «abbiamo risorse estremamente limitate, in particolare adesso, perché un governo appena insediato non può fare una legge di stabilità a metà anno».

Già entro la fine di giugno, invece, il governo conta di varare «un pacchetto complesso articolato per l'occupazione giovanile», che resta la priorità nu-

mero uno, e sono allo studio «possibili variazioni della legge Fornero per superare alcune delle rigidità che sono emerse nella sua applicazione», in particolare sui contratti a termine e sull'apprendistato, con norme sia a livello europeo sia nazionale. «Stiamo lavorando con l'aiuto dell'Ocse sulle buone pratiche internazionali. Ma, soprattutto, stiamo studiando possibili revisioni della legge 92 del 2013» ha sottolineato il responsabile del Lavoro.

Nell'esecutivo nessuno dubita dell'opportunità di rimettere mano alla riforma, benché sia stata varata solo un anno fa, a cui si addebita di aver reso più oneroso il lavoro a tempo determinato e, dunque, di aver scoraggiato ulteriormente le aziende ad assumere. Tanto più in una fase di difficoltà

...

Sono allo studio correttivi alla legge Fornero sui contratti a termine e sull'apprendistato

come quella attuale, fotografata anche ieri dai dati Istat sul Pil del primo trimestre, che secondo Giovannini «sono particolarmente gravi e confermano che il nostro sistema economico non è fuori dalla recessione».

Le attese e le aspettative in materia sono tali che, nella mattinata di ieri, sono state diffuse in rete anche le affermazioni su Twitter da un finto account di Enrico Giovannini, per dire che «la priorità del governo Letta sono gli esodati» o che «è irrealistico ritenere che tagli fiscali e contributivi possano fare riassorbire in fretta la disoccupazione». Davanti ai deputati, il ministro del Lavoro ha subito precisato: «Non ho un profilo Twitter e non credo che lo avrò in futuro».

Oggi, invece, Enrico Giovannini sarà a Palazzo Madama per riferire di un altro argomento spinoso, che da oltre un anno attende non solo di essere risolto ma anche quantificato in modo certo: quello degli esodati creati dalla recente riforma delle pensioni. Altro provvedimento dell'ex ministro Fornero che il governo Letta ha annunciato di voler ridefinire.

IL CENTROSINISTRA

I dubbi di Renzi su Chiamparino agitano i veltroniani

Non lo so, non ci ho pensato, dovrei credere al progetto politico, alla possibilità di realizzarlo». Così ieri Sergio Chiamparino su l'Unità rispondeva alla domanda su una sua possibile candidatura al congresso del Pd. E poi in serata a Otto e mezzo ancora più esplicito: «Vediamo che reazioni ci saranno a queste mie dichiarazioni di disponibilità a far parte di una squadra, se ci saranno reazioni positive...». L'unica reazione di entusiasmo per ora è arrivata da Roberto Giachetti: «Auspico che a Renzi venga affidata la premiership e se Chiamparino sarà in campo lo voterò perché interpreta benissimo la svolta del Lingotto». Ma in realtà il grande supporter dell'ex sindaco è Walter Veltroni, con cui nei giorni scorsi ha parlato a lungo. «Noi Sergio pensiamo che tu possa essere la persona giusta per riportare il partito allo spirito originario», è stato il senso del discorso dell'ex segretario. Veltroni ha anche invitato Chiamparino a presentare il suo libro a Roma («E se noi domani, l'Italia e la sinistra che vorrei») e di sicuro in quell'occasione si parlerà anche del futuro Pd.

Ma se Chiamparino si aspettava un segnale anche dal sindaco di Firenze, Matteo Renzi, per ora deve incassare un silenzio del diretto interessato e dichiarazioni piuttosto tiepide dei renziani di più stretta osservanza. Simona Bonafè l'altra sera ha detto che sì, «bene Chiamparino, ma è prematuro parlare di candidature al congresso. Abbiamo appena eletto Epifani...». Idem Michele Anzaldi. «Vediamo se matura la candidatura di Sergio, noi lo coccoliamo, lui lo sa, ma da qui al congresso ce n'è di tempo...». In realtà dal giro dei più intimi del sindaco dicono che quella di Chiamparino «è una candidatura di Veltroni e non di Matteo». Dichiarazioni che agitano diversi parlamentari renziani. «Non capisco a cosa stia ragionando Renzi - spiega uno di loro -. Se avevamo pensato a Chiamparino per la presidenza del Consiglio e addirittura per il Colle, come mai adesso c'è questa cautela? Non vorrei che dietro ci fosse altro». Il sospetto è che in realtà il sindaco, interessato soprattutto alla premiership, non intenda fare una battaglia anche sulla segreteria se dovesse passare la linea secondo cui il segretario non è detto che debba essere necessariamente il candidato premier. «Non vorrei che dal viaggio di D'Alema a Firenze sia uscito uno schema anche per il congresso», continua il deputato ren-

IL RETROSCENA

MARIA ZEGARELLI
ROMA

La disponibilità dell'ex sindaco di Torino a candidarsi accolta con freddezza. Qualche malumore tra gli amici del sindaco di Firenze

ziano. Ossia, una sorta di tregua interna che permetterebbe al sindaco la corsa verso Palazzo Chigi lasciando la segreteria ad un candidato più espressione della sinistra. «Se Renzi fa l'errore di appoggiare al congresso un candidato di sinistra chissà se potrà contare ancora sul 40% che ha ottenuto alle primarie», riflette a voce alta Walter Verini. A scaldare i motori per ora di sicuro ci sono Gianni Pittella, Gianni Cuperlo (sostenuto dai Giovani turchi, da Massimo D'Alema, da Enrico Rossi, Catuscia Marini e molti altri amministratori e dirigenti locali) e Goffredo Bettini, mentre Chiamparino aspetta di capire quanto sia possibile costruire convergenza sul suo nome. E non è un mistero che i franceschini e i bersaniani spingono affinché l'attuale segretario Guglielmo Epifani giochi la sua partita, anche se il diretto interessato per ora afferma di avere come orizzonte quello di «far ripartire il Pd e portarlo al congresso di ottobre».

D'Alema l'altra sera è stato piuttosto chiaro: meglio un segnale di rinnovamento per il prossimo segretario e meglio considerare definitiva la norma transitoria che ha permesso a Renzi di candidarsi alle scorse primarie. «Epifani lo abbiamo eletto per portare il partito fino al congresso, sarebbe meglio non tirarlo per la giacca», è l'auspicio di Silvia Velo, molto vicina ai Giovani Turchi. Le varie «anime» stanno studiando le reciproche mosse e per ora il clima lascia registrare picchi verso il basso della colonnina di mercurio. Gelo. È con tutto questo che deve fare i conti il segretario mentre si accinge a nominare la nuova segreteria, il coordinamento politico e il comitato che dovrà lavorare per il congresso. Ieri sera ha incontrato i senatori, la settimana prossima sarà la volta dei deputati, poi dovrà convocare la direzione. Epifani punta alla collegialità, l'unico modo per cercare di ricostruire un partito saltato in aria dopo le elezioni.



Epifani: riconquistare

- **Il neo-segretario incontra circoli e candidati: «Questa volta non resterete soli»**
- **Sul congresso: «Ci sarà una discussione vera, un'analisi dura dei gravi errori compiuti»**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il primo impegno operativo di Guglielmo Epifani, appena insediato segretario, è con i circoli del Pd romano, in nome della sfida elettorale più significativa, quella della capitale, perché Roma, dice Ignazio Marino, «deve riprendere il ruolo di guida economica e morale del paese, ruolo che ha perso negli anni di Alemanno».

Il segretario sa bene che non si tratta di un incontro facile, e infatti l'incipit è drammatico: «Abbiamo commesso molti errori nelle ultime settimane», dice anticipando gli umori dell'assemblea. E promette: «Ci sarà un congresso, una discussione vera, a partire dai circoli. Non

dobbiamo nascondere i problemi, l'analisi sarà dura». Analisi indispensabile, «noi dobbiamo risalire per il bene del paese, che non possiamo lasciare in balia dei populismi e di questo centro destra». Ma c'è un secondo punto, nel breve discorso del segretario: «Non possiamo stare fermi - dice - lo dobbiamo al nostro popolo, ai suoi problemi e alle sue difficoltà. C'è il voto a Roma e noi dobbiamo usare questa occasione per rimettere insieme le forze, in questa battaglia importante i romani non resteranno soli, avranno accanto tutto il partito».

L'applauso più schietto e sentito Epifani lo riceve quando aggiunge: «Ho provato un fastidio profondo nel pensare che mentre si compivano quegli errori, c'erano volontari e persone impegnate

nei territori, per strappare la vittoria in un municipio. Fastidio e disagio per il distacco fra chi si stava battendo nei territori e chi agiva, magari senza rendersi conto, senza pensare» nella vicenda della elezione del presidente della Repubblica. Sono parole certo rivolte a Roma ma non solo, guardano alle tante altre città in cui si sta combattendo per le elezioni amministrative.

Epifani conferma la scelta di chiudere la campagna elettorale romana a piazza San Giovanni, si richiama alla sua esperienza di sindacalista per dire: «So bene cosa significa, so bene quanto sia difficile riempirla», ma: «se arretriamo di fronte alle difficoltà, finiremo per non farcela». E non risparmia quella che suona come una critica ai gruppi dirigenti di Roma e Lazio: «Mi piangeva il cuore, alla chiusura della campagna per le politiche, non vedere noi in quella piazza, che rappresenta un pezzo della nostra identità. Dobbiamo riconquistarla, anche rischiando. Non vinceremo se non recuperiamo coraggio e entusiasmo». C'è l'omaggio a Nicola Zingaretti, che



LA RUBRICA DELL'INCA. Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it
o rivolgiti presso le nostre sedi
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

www.inca.it www.caafcgil.it



il Patronato della CGIL



Sono alle prese con la dichiarazione dei redditi. Mi affido come ogni anno al Caaf Cgil ma non riesco mai a capire bene la differenza tra oneri deducibili e oneri detraibili.

Per tutti i contribuenti onesti, prevalentemente lavoratori dipendenti e pensionati, detrarre o dedurre le spese effettuate è un'opportunità quanto mai importante, perché consente di pagare un po' meno tasse. È qualcosa che ci aiuta a fare il nostro dovere con un po' meno di rabbia, quando sappiamo che gli evasori riescono sempre a farla franca. Per usufruire di questa possibilità è fondamentale conservare la documentazione delle spese che abbiamo sostenuto durante l'anno per poterle mettere nella dichiarazione dei redditi, con l'obiettivo di ridurre l'imposta dovuta. Diverso è il modo di calcolarle. Le prime (note come **oneri detraibili**) diminuiscono l'importo dell'imposta dovuta. L'entità varia a seconda del tipo di spesa: ad esempio il 19% sulle spese sanitarie. Le seconde (note come **oneri deducibili**) sono le spese che si sottraggono dal reddito complessivo, prima ancora di calcolare l'imposta da pagare, come ad esempio i contributi obbligatori volontari, le erogazioni liberali in favore di Onlus, università e altro.

DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Non ho mai presentato il 730. Tutti mi dicono che è un errore. Non vorrei avere una grana in più da gestire. Quali sarebbero i vantaggi.

Ricordiamo a tutti che il modello 730 può essere presentato anche nei casi di persone esonerate dalla dichiarazione dei redditi alle quali può convenire far valere oneri deducibili o una detrazione d'imposta (es. spese mediche, interessi passivi da contatti di mutuo, assicurazioni sulla vita, spese d'istruzione, spese per attività sportive, ecc.) che danno diritto al rimborso di una parte o di tutte le ritenute fiscali effettuate dal datore di lavoro o dall'ente pensionistico durante l'anno. Presentare il 730 può essere utile per chiedere il rimborso di crediti o di eccedenze di versamento che derivano da dichiarazioni presentate in anni precedenti o da acconti versati per il 2012. Attraverso il 730 il lavoratore dipendente o il pensionato può, inoltre, recuperare le detrazioni per il coniuge a carico e il familiare a carico che gli spettavano, ma che non gli erano state riconosciute durante l'anno dal sostituto d'imposta, recuperando in questo modo le maggiori ritenute subite. Rivolgersi al Caaf Cgil è sempre consigliabile per sciogliere dubbi e farsi assistere con competenza.



L'intervento di Guglielmo Epifani all'Assemblea nazionale del Pd
FOTO LAPRESSE

Roma e risalire la china

ha vinto «quando non si vinceva ovunque», e a Debora Serracchiani, «che sembrava impossibile potesse farcela».

C'è un altro concetto a cui il neosegretario tiene: «Riconquistare Roma è qualcosa di più forte dei nostri problemi, perché se non vincessimo a Roma non potremmo risalire la china». Quindi c'è l'appello a «riprendere coraggio ed entusiasmo nonostante tutto», perché lo dobbiamo «al nostro popolo disorientato e in difficoltà».

Nel merito, le ragioni per riconquistare Roma ci sono tutte, Epifani ricorda i guasti profondi provocati nel Lazio e a Roma da cinque anni di governo della destra: lo sfacelo della sanità nel Lazio, la «sistematica occupazione del potere a Roma che è all'origine di parentopoli,

...
L'annuncio: chiusura a piazza San Giovanni «Riempirla è difficile ma dobbiamo rischiare»

per la quale vincere significa restituire Roma ai cittadini», in cinque anni «il degrado dell'ambiente, il peggioramento dei trasporti, lo stato di abbandono delle periferie» hanno disperso l'eredità delle giunte di sinistra e la credibilità internazionale che la capitale si era guadagnata.

Prima di Epifani aveva parlato all'attivo dei circoli Pd Ignazio Marino, attaccando il sindaco uscente Alemanno: «Il suo tesoriere è agli arresti per aver ricevuto una mazzetta per filobus che Roma non ha mai visto». In questi mesi, ha raccontato Marino, «ho visto un disagio profondissimo nei quartieri della capitale e mi ha colpito l'incapacità che l'amministrazione di Alemanno ha dimostrato nel gestire la complessa macchina capitolina». Marino rivendica a sé, per la sua vita di chirurgo ma anche di organizzatore della medicina, questa capacità e sente, dice, «oltre al grande onore, la grande responsabilità di essere il sindaco di Roma».

Parlano anche Enrico Gasbarra, segretario regionale del Pd, e Eugenio Patané, che, dalle dimissioni di Marco Miccoli, coordina il Pd romano. Patané ha raccolto i numeri della crisi profondissima dell'economia romana: 17.000 imprese chiuse nel 2012, 14 imprese che chiudono i battenti ogni giorno nel 2013. Il tasso di disoccupazione giovanile che ha raggiunto uno spaventoso 40%. «Sarebbe stato così se avesse governato la sinistra?», la risposta, secondo Patané, è «no», «durante le giunte di sinistra l'Italia cresceva dell'1,5% mentre il Pil romano era tre volte superiore». L'approvazione del Prg con Veltroni, «sarebbe stato un volano contro la crisi, invece Alemanno è passato dalla Formula Uno alle piste da sci a Ostia, alle Olimpiadi cassate dal governo senza nemmeno una spiegazione».

Per quanti dissapori vi siano stati, Patané ringrazia chi ha fatto opposizione in questi anni, dal capogruppo Umberto Marroni al segretario Marco Miccoli, portando a casa, fra l'altro, l'aver sventato la vendita di Acea. Chiede «discontinuità» e annuncia per sabato prossimo l'iniziativa «100 piazze per Marino».

destina e di modificare la cittadinanza». Emanuele Fiano, del Pd, ha criticato i leghisti: «Polemiche insopportabili. Anche Maroni ha preso le distanze da questi attacchi a Kyenge. La Lega prosegue su questa strada, isolando chi ha continuato a speculare sui morti di Milano. Al paese non serve chi fomenta il razzismo e l'intolleranza». Ma La Russa insiste: «Non vorrei che l'avessero fatta ministro per il colore della pelle, sarebbe quanto di più razzista si possa immaginare...».

Rispondendo a un'altra interrogazione di Sel, Kyenge ha spiegato che «è opportuno riconsiderare, a legislazione vigente, il tema della cittadinanza in un'ottica di semplificazione delle procedure» e «una riforma della cittadinanza rappresenta una esigenza concreta, diffusa e indifferibile. Da attuare con un confronto aperto a tutte le forze politiche». Quanto all'abolizione del reato di clandestinità, ha detto, «non ho alcuna intenzione di invadere il campo su temi di competenza di Interni e Giustizia».

La Lega usa il caso Kabobo per aggredire Kyenge

ANDREA CARUGATI
ROMA

La Lega Nord insiste nell'attacco continuo al ministro per l'Integrazione Cecilia Kyenge. Nel giorno stesso della nomina, il Carroccio aveva annunciato «opposizione totale» al neoministro. Nei giorni successivi non sono mancate le strumentalizzazioni, ad opera di big leghisti come Zaia e Salvini.

Al question time della Camera ieri è andata in onda l'ennesima sceneggiata. Stavolta a proposito degli orrendi delitti a colpi di piccone commessi a Milano dal ghanese Mada Kabobo. Il deputato leghista Nicola Molteni ha chiesto al ministro di «pronunciare parole di sdegno» nei confronti «di un assassino» e

«se ritiene rafforzare le misure di contrasto all'immigrazione clandestina». Kyenge ha replicato che «non bisogna fomentare l'odio». «Non è vero che esiste un'equivalenza tra immigrazione e reati. Se si delinque, occorre giustamente punire indipendentemente dal colore della pelle». Il ministro ha poi espresso «profonde e sentite condoglianze ai familiari delle vittime».

Ma ai leghisti non è bastato. Molteni ha detto che avrebbe «voluto delle parole di censura e di condanna molto più nette e più ferme». Poi una nuova accusa: «Lei vuole una società multietnica e multirazziale. Ma questo modello di società ha fallito, ha portato odio sociale e criminalità. Non le consentiremo di abrogare il reato di immigrazione clan-

Sabato in piazza La Fiom torna a San Giovanni

- Con i metalmeccanici della Cgil sfileranno diversi esponenti del Pd
- Landini: non siamo contro il governo

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Cambiamento reale». Dopo le botte ricevute da Berlusconi e Monti, i contratti separati, i soprusi di Marchionne, i metalmeccanici della Fiom non possono più aspettare. Sabato tornano in piazza, tornano a piazza San Giovanni. Il manifesto con la vignetta di Vauro mostra un Cipputi incazzato che spacca la cassa in cui è stato rinchiuso. «Una manifestazione non contro qualcuno, ma di proposta, per un cambiamento reale», esordisce e sottolinea Maurizio Landini. Un corteo inusuale mattutino, a causa della prenotazione della piazza già fatta per il pomeriggio dai pellegrini. Un corteo che vedrà rappresentati i tanti spezzoni di società che in questi anni hanno condiviso le battaglie della Fiom: gli studenti, i precari, l'Anpi, con gli interventi dal palco di Stefano Rodotà, Gino Strada, Sandra Bonsanti e Fiorella Mannoia, che invece lascerà la musica ad una band di metalmeccanici («Abbiamo anche quelli, siamo una categoria con doti insospettabili», scherza Landini).

Al centro della manifestazione c'è però una piattaforma precisa che Landini snocciola. «Rivendichiamo interventi in direzione di una ripresa degli investimenti pubblici e privati perché diversamente in pochi mesi perderemo interi settori industriali, rifinanziare la Cig in deroga, bloccare i licenziamenti, impedire la chiusura delle fabbriche che una volta chiuse non riaprono più; incentivare i contratti di solidarietà per lasciare tutti attaccati al lavoro, l'estensione degli ammortizzatori sociali ai precari, con un reddito di cittadinanza che permetta ai figli degli operai di studiare e che limiti la precarietà e che deve essere a carico della fiscalità generale; ridurre drasticamente il numero dei contratti e non incentivare quelli a termine; una legge sulla rappresentanza che permetta a tutti di scegliere un sindacato e di votare sui contratti, l'abolizione dell'articolo 8 imposto da Berlusconi e il ripristino dell'articolo 18 che ora permette ad aziende di 300 persone di licenziare solo due lavoratori, magari iscritti alla Fiom,

con la scusa delle ragioni economiche. Il tutto - chiosa Landini - per evitare quella implosione sociale che è un rischio reale». In questo quadro la presenza dell'amico di vecchia data Stefano Rodotà, che parlerà dal palco prima di Landini, si spiega con la volontà «di realizzare la Costituzione, non di modificarla, di rendere reale il diritto al lavoro, alla salute, all'istruzione e di rilanciare la responsabilità sociale delle imprese che non significa avere azioni, ma partecipare e discutere le scelte strategiche come nel protocollo da poco firmato in Finmeccanica», sottolinea Landini.

Come per ogni manifestazione dei metallurgici della Cgil è già partito lo stucchevole giochino di chi c'è e chi manca. Ci sarà Nichi Vendola, ci sarà Antonio Ingroia. E parecchi esponenti del Pd: Fabrizio Barca, Pippo Civati, Vincenzo Vita, Corradino Mineo. «Abbiamo invitato anche Guglielmo Epifani», ricorda Landini, «che come segretario del Pd giudicheremo dai fatti più che dalla sua storia: la coerenza è una qualità che va ripristinata».

M5S CONVINTI: LA CIG SERVE

Nel frattempo la Fiom ha incontrato tutti i gruppi parlamentari per illustrare la situazione drammatica dell'industria, ma anche dell'elettronica, delle ferrovie, dell'energia, della telefonia e il dramma del Mezzogiorno. Ed è riuscita nella titanica impresa di convincere il Movimento 5 stelle che la cassa integrazione, la tutela del posto di lavoro sono necessari e giusti e che il reddito di cittadinanza deve essere aggiuntivo, e non sostitutivo degli ammortizzatori sociali. E per questo alcuni parlamentari M5s saranno in piazza. Una piazza che sarà piena, giurano dalla Fiom. Ma che lo sarà grazie ad uno sforzo organizzativo sempre più difficile e costoso. «L'ultima volta che siamo venuti a San Giovanni avevamo organizzato tre treni. Questa volta non ne avremo nessuno semplicemente perché Trenitalia per un solo treno dall'Emilia ci ha chiesto 87mila euro. E in anticipo. Una cifra insostenibile per noi, che pone un problema politico: ormai possono manifestare solo i ricchi?», attacca la responsabile organizzazione Francesca Re David. Sarà quindi un'invasione di pullman («Anche per trovarli è stata una lotta perché i pellegrini ne avevano prenotati in tutta Italia») con i manifestanti che partiranno di notte, come per uno sciopero con manifestazione nazionale a Roma. Un sabato particolare, dunque.

Morto a 95 anni Spallone Fu il medico di Togliatti

Mario Spallone, ex sindaco di Avezzano e Lecce dei Marsi, medico personale di Palmiro Togliatti, è morto nel primo pomeriggio di ieri nella clinica Annunziata di Roma, di proprietà del fratello Dario. Il professore, che era stato un esponente di spicco del Pci, era stato ricoverato martedì in gravi condizioni.

Originario di Lecce dei Marsi, era stato sindaco del centro marsicano dal 1970 al 1985. Successivamente, dal 1993 al 2001 era stato primo cittadino di Avezzano, la cittadina dove era cresciuto e dove si era ricandidato anche nel 2007. Il 22 ottobre avrebbe compiuto 96 anni. «Giovane medico è stato partigiano, antifascista ed è diventato medico ed amico di molti protagonisti poli-

tici, tra i quali Togliatti, Nenni, Amendola, Longo, Nilde Iotti, Napolitano e Secchia», ha ricordato una nipote. Con la famiglia creò un impero economico composto da 6 cliniche e altre attività imprenditoriali, oggetto negli anni anche di inchieste giudiziarie. Il suo rapporto professionale e personale con il gruppo dirigente del Pci era tale da permettergli di installare un ambulatorio al piano terra delle Botteghe Oscure, per le iniezioni e le ricette d'urgenza. Aiutò Togliatti e Nilde Iotti nel periodo in cui la loro relazione era clandestina. Risistemò il complesso clinico di Bakvika, nella vecchia Urss, dove andavano a curarsi i leader del Pcus e dei partiti comunisti europei. Domani alle 15 i funerali a Lecce dei Marsi.

ITALIA

22 indagati per vilipendio. Grillo attacca il Colle

- Il comico fa la vittima dopo l'inchiesta di Nocera
- Napolitano suggerì l'abrogazione del reato

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Un po' a corto di argomenti ed evidente ritardo rispetto ai suoi tempi polemici, Beppe Grillo è partito (di nuovo) all'attacco del presidente della Repubblica. L'indignazione, utile anche per distogliere l'attenzione dai problemi a cinque stelle del movimento, ha origine dalla notizia, di otto giorni fa, che 22 persone sono state iscritte nel registro degli indagati dalla Procura di Nocera Inferiore per «offesa all'onore e al prestigio del presidente della Repubblica» al termine di un'inchiesta avviata nel maggio del 2012 quando Grillo, sul suo blog, non lesinò critiche volgari a Napolitano aprendo la strada a quelle ancora più irrispettose dei suoi compagni di blog. L'inchiesta della Procura parti, perché accada basta la denuncia di un qualsiasi cittadino indignato. In questi mesi ci sono controlli, indagini e riscontri anche attraverso server internazionali, e si è arrivati ai ventidue indagati. All'indagine è giunta, e questo può aver rinfocolato la polemica, anche l'autorizzazione del ministro della Giustizia, una prerogativa che il codice riserva al Guardasigilli quando le offese sono rivolte al Capo

dello Stato. Quando il reato da valutare è quel vilipendio, previsto dall'articolo 278 del Codice penale, su cui Napolitano ha da tempo sollecitato le forze politiche, le uniche titolate a farlo, a lavorare per una possibile abrogazione.

Grillo ha colto l'occasione al volo. È partito di blog ma con un'innovazione, dato che ha escluso per la prima volta la possibilità di fare commenti al suo scritto. Ufficialmente per salvaguardare gli internauti deboli ma forse perché di questi tempi i commenti non sono più tutti allineati e coperti.

SILENZIATI I COMMENTI SUL BLOG

Dunque il leader 5Stelle in un post dal titolo "Napolitano senza commenti" si interroga: «Chi può essere al sicuro rispetto a un'eventuale denuncia per una critica al presidente della Repubblica? Allora l'unico mezzo è non scrivere più nulla. Bocche cucite. Dita bloccate sulla tastiera. Commenti oscurati» perché nel reato di vilipendio può rachiudere racchiudersi qualunque opinione, giudizio, valutazione ritenuta offensiva. È difficile stabilire il confine tra critica e vilipendio, un reato che «richiama l'assolutismo monarchico e deriva dal codice Rocco del periodo fascista» diceva lo stesso Grillo nel maggio



Beppe Grillo durante una conferenza stampa FOTO LAPRESSE

del 2012 sollecitando il presidente a chiedere l'abolizione del reato perché «il Capo dello Stato sarà il primo dei cittadini ma sempre cittadino rimane, non può essere più uguale degli altri di fronte alla legge».

Peccato che, nonostante il supporto della Rete, Grillo non fosse informato, o non gli fosse stato ricordato, che quella sollecitazione Napolitano l'aveva già avanzata già quasi due anni prima in un discorso ufficiale. Disse Napolitano il 16 ottobre del 2009 a proposito di un intervento sul vilipendio, non toccato dalla riforma dei reati d'opinione che «chiunque abbia titolo per esercitare l'iniziativa legislativa può liberamente proporre l'abrogazione. Giudichino

poi i cittadini che cosa è libertà di critica - e che cosa non lo è - nei confronti di istituzioni che dovrebbero essere tenute fuori dalla mischia politica e mediatica».

Ha provveduto a rinfrescare la memoria di Grillo, l'ex portavoce del presidente, Pasquale Cascella, candidato sindaco di Barletta, che ha ben presente la genesi delle parole del presidente pronunciate in un periodo di forti tensioni. Via twitter ha sottolineato che «Grillo deve avere collaboratori sonnacchiosi: non sanno nemmeno segnalare quel che Napolitano ha detto sul vilipendio». Aggiungendo subito dopo, sulla traccia delle parole dello stesso presidente, che quel «sonnacchiosi» va-

le anche per la scarsa attività parlamentare dei 5Stelle su argomenti come quello su cui è stata innescata la polemica da chi, di recente, però aveva apprezzato il giudizio di Napolitano («inammissibili interferenze») a proposito della violazione delle mail grilline. Invece di lanciare invettive l'ex comico potrebbe sollecitare i suoi parlamentari a prendere iniziative legislative per decidere su un argomento, che ai più non appare primario, ma che invece ha appassionato Grillo. «Non ci sono alibi per nessuno ma deve esserci assunzione di responsabilità da parte di chi in qualunque modo fa comunicazione» ha aggiunto Cascella. «L'alternativa agli insulti non può essere il nulla».

«I no di Beppe al Pd hanno favorito Berlusconi»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il pericolo di una «deriva populista» del movimento 5 Stelle. Di un clima «emotivamente pesante» tra i parlamentari e il duo Grillo-Casaleggio. Il rischio di un replay in Parlamento dei casi Favia e Salsi, i dissidenti emiliani finiti rapidamente fuori dal partito. Tommaso Currò, deputato di Catania, è stato il primo dei dissidenti tra i deputati a 5 stelle. Nei giorni degli sfottò via streaming a Bersani, lui si alzò per dire che invece col Pd bisognava parlarci. Ora, quasi due mesi dopo, il Pd è al governo col Pdl e i grillini sulle barricate. Travolti dall'ennesima campagna elettorale del Capo e fuori dal governo del Paese. Lui è seduto su un divanetto della Camera e sta studiando dei provvedimenti economici sul computer.

«Resto della mia idea. Avremmo dovuto dialogare e forse ora non saremmo in questa situazione con Berlusconi di nuovo al centro della scena».

Grillo sostiene che è stato il Pd a non voler trattare con voi.

«La mia opinione è che Beppe non abbia mai voluto davvero discutere col Pd. Non lo ha voluto allora e non lo vuole adesso. Invece ha finito per favorire la rinascita di Berlusconi. E io continuo a chiedermi perché».

Sembra che voglia piuttosto succhiare voti al Pd, approfittare della loro crisi.

«Capisco, ma non mi sembra una strada utile al Paese. Una certa dose di populismo è servita al movimento, per arrivare a milioni di persone. Altrimenti avremmo fatto la fine dei tanti partitini

...

«Le diarie? Il tema vero è quello dell'autonomia degli eletti rispetto a Grillo e Casaleggio»

che non superano il 5%. Ma una volta arrivati in Parlamento bisogna cambiare registro. Non è che io posso entrare in Commissione Bilancio e gridare "tutti a casa". Bisognare mettere un freno agli slogan, entrare nella complessità. Devo capire come funziona la macchina, fare le mie proposte, valutare quelle degli altri, trovare le coperture per i provvedimenti. È tutto complicato ma è la democrazia parlamentare ed ha un suo fascino. Anzi, le dirò che stando qui dentro, man mano che entro dentro il meccanismo, lo sto apprezzando. La politica è una cosa seria».

Il Capo invece sembra preferire le piazze, invocare le barricate...

«Mi pare di cogliere in lui l'idea di una democrazia senza partiti, assembleare, di un Parlamento come somma di comitati e movimenti "single issue", i No Tav, No

L'INTERVISTA

Tommaso Currò

Il deputato 5 Stelle: «Grillo vuole una democrazia senza partiti, senza destra e sinistra, solo movimenti No Tav, No Ponte etc Ma così non funziona»



ta, a prendere il 51%...

«Non mi convince. Lo dico con sincerità, non siamo pronti per governare da soli. Dobbiamo maturare, fare pratica. Il rischio che vedo è il moltiplicarsi di forze populiste, che ci scavalchino su

ponte, No Discarica. Credo che non possa funzionare, la democrazia ha bisogno di partiti, di una destra e di una sinistra. Partiti rinnovati, in cui chi ha fallito si faccia da parte. Ma pur sempre partiti».

Invece i vostri guru puntano alla spalla-

IL CASO

La grillina Mucci a Boldrini: un nido aziendale alla Camera

Non è la prima volta che se ne parla, ma la giovane deputata grillina Mara Mucci, 31 anni, mamma di un bimbo di 15 mesi, la questione l'ha presa molto sul serio. Parliamo del nido aziendale alla Camera dei deputati, che possa servire sia per i figli dei deputati sia per quelli dei dipendenti di Montecitorio. Mucci ha scritto una lettera alla presidente Laura Boldrini e sta raccogliendo le firme tra le colleghe (ma anche gli uomini) di tutti i partiti. Nella lettera si ricorda che in questa legislatura le donne sono il 30% del totale, un record, e che nei Parlamenti di Spagna e Gran Bretagna i nidi sono già stati istituiti. «Qui lavoriamo oltre 12 ore al giorno, abbiamo bisogno di un servizio come questo», spiega Mucci,

che in queste prime settimane di legislatura spesso ha lasciato il figlio nella casa di Imola con il compagno. «Ormai è diventato un mammo», spiega con un sorriso. «Ne ho parlato con colleghi di tutti i partiti, l'idea è condivisa. Nel caso in cui la proposta fosse irrealizzabile, chiediamo se almeno si possa fare una convenzione con qualche nido nelle vicinanze, pubblico o privato». «Il costo della retta sarebbe naturalmente a carico nostro, non vogliamo alcun privilegio di "casta"», precisa la grillina. La questione degli asili e delle tate per le mamme deputate è stata oggetto anche della discussione tra i 5 stelle sulle diarie, quei 3500 euro che dovranno essere rendicontati e poi

restituiti nella parte eccedente. Non è se chiaro se le spese per i bimbi siano state accettate come una voce di spesa da includere nelle diarie. «Tra noi c'erano i favorevoli e contrari», spiega Mucci. «Credo che alla fine debbano decidere gli attivisti». La questione non è nuova per la Camera. Nel 2008 la Radicale Donatella Poretti propose all'allora presidente Gianfranco Fini la richiesta di mettere a punto quanto ottenuto nella legislatura precedente, cioè la nursery provvisoria attigua all'Aula. Non se ne fece niente, nonostante 131 firme. Stessa sorte per il tentativo della rifondatrice Tiziana Valpiana, nel 2003. Il primo tentativo fu nel 1987, per mano della Verde Laura Cima.

temi come l'Europa e la moneta. Che il risultato sia il caos».

Eppure lei è un deputato dei 5 Stelle. Non dovrebbe temere la crescita del suo movimento.

«Per tanti anni ho votato Pd, poi sono stato deluso dal loro correntismo esasperato, dai troppi fallimenti, dalle promesse mancate. Ma l'eventuale implosione del Pd non è una prospettiva che auspico».

Tra di voi com'è il clima?

«Sulla questione delle diarie non ho avuto particolari obiezioni di sostanza. È giusto rendicontare e restituire. Ma ho avvertito un clima di tensione che non ci fa bene. Mi sembra che il tema più profondo che sta sotto a questione discussione sulle diarie sia quello della leadership, della autonomia degli eletti rispetto a Grillo e Casaleggio. E in definitiva anche della strategia che intendiamo seguire. Qual è il nostro obiettivo? Io in questo momento fatico a capirlo. Non credo che sia il mondo Gaia di cui parla Casaleggio, quella non è una prospettiva politica. E allora dobbiamo misurarci con la realtà dell'Italia».

E invece vi avvitate sui soldi.

«È giusto che noi deputati a 5 Stelle adottiamo dei comportamenti più sobri e più rigorosi degli altri. Ma il punto è discutere della linea politica».

Rischiate una scissione?

«Non direi proprio. Però evocare liste nere di reprobi è un grave errore. Mi sembra di vedere in scala più larga quello è successo in Emilia con Favia e Salsi. Sulle diarie e anche prima ho visto una gestione del dissenso che mi preoccupa. Mi auguro che questi metodi non si ripetano».

...

«Non credo a scissioni ma temo il replay dei casi Favia e Salsi. Le liste dei reprobi sono un errore»

Inchiesta Ilva, Florido in manette

● «Favori per la discarica», arrestato il presidente della Provincia
● Per la Procura è concussione

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Uno spazio grande quanto mille campi da calcio, riempito anno dopo anno. Saturati con montagne fatte di ogni tipo di rifiuto, speciale e pericoloso. E siccome il destino sa essere anche beffardo, il nome, «Mater Gratiae», è quanto di più lontano da cosa sia in realtà la discarica che Ilva in questi anni ha usato come pattumiera per gli scarti della produzione e per tutto il resto, compresi pneumatici, pezzi di legno e amianto, tantissimo amianto. Tanto che la tromba d'aria che lo scorso autunno ha ucciso e devastato, per molti ha anche sollevato nell'aria quel micidiale pulviscolo legato all'eternit. In quel buco nero a cielo aperto, una cava di 150mila metri cubi (il progetto originario ne prevedeva il doppio) che insieme ad altre tre discariche fa di Statte, alle porte di Taranto, uno dei comuni più a rischio del nostro paese, pare sia finito anche un bel pezzo delle istituzioni locali.

È successo ieri mattina, quando gli uomini della Guardia di Finanza sono andati ad arrestare il presidente della Provincia di Taranto, Gianni Florido e l'ex assessore provinciale all'Ambiente Michele Conserva, dimessosi nello scorso autunno, oltre all'ex responsabile dei rapporti istituzionali dell'Ilva Girolamo Archinà che però era già in carcere, dal novembre del 2012. Arresti domiciliari per



Lo stabilimento dell'Ilva di Taranto

l'ex direttore generale della Provincia Vincenzo Specchia. I reati contestati dai magistrati sono tentata concussione per costrizione e concussione per induzione. L'accusa della procura è molto semplice: il famoso, o per meglio dire famigerato, metodo-Archinà non ha risparmiato gli uffici della Provincia, dove l'ex potentissimo uomo Ilva faceva il bello e il cattivo tempo, influenzando nomine, scelte e decisioni che riguardavano ovviamente lo stabilimento e le relative autorizzazioni. Florido, Conserva ed Archinà sono accusati di aver fatto pressioni (minaccia di licenziamento o allontanamento dall'ufficio) sull'ex dirigente

provinciale all'ambiente Luigi Romandini, per ammorbido verso Ilva e convincerlo a firmare autorizzazioni più o meno su due piedi, senza fare tante domande. Ma Romandini non era d'accordo e, secondo l'accusa, si rifiutò di firmare l'autorizzazione all'esercizio per la cava «Mater Gratiae», e per questo fu rimosso dal suo incarico. Il suo successore, Ignazio Morrone, secondo i magistrati fu un ostacolo molto più soffice per Florido e Archinà.

In realtà, sullo stimato e autorevole presidente della Provincia, ormai da mesi giravano parecchie voci in città. Soprattutto da quando l'inchiesta sui ve-

ni dell'Ilva e sull'inquinamento di Taranto, l'estate scorsa, ha preso un'altra direzione, spingendosi verso il cosiddetto «terzo livello», quella zona grigia dove le imprese e la politica si incontrano e, spesso, si contaminano a vicenda. I fascicoli di «Environment sold out», l'ambiente venduto di Taranto, viaggiavano su altri binari dalla fine del 2009, da quando cioè la Guardia di Finanza ha cominciato a scavare sui rapporti spesso discutibili tra Ilva e istituzioni, e soprattutto sul sospetto che l'azienda Riva condizionasse in un modo o nell'altro i palazzi dove si prendono le decisioni, mettendo il bavaglio a tutto e tutti. Da quel filone, divi-

so poi in tre inchieste, è cominciato il tam-tam dei nomi e delle voci sugli amministratori fin troppo amici dell'Ilva, nel mirino degli inquirenti. Quello di Florido era in cima alla lista, ma non era l'unico. Proprio lui, l'impiegato Ilva che ha scalato tutto il cursus honorum del sindacato passando per delegato Rsu, poi segretario di settore e infine segretario generale della Cisl provinciale.

PALESTRA E FEUDO

Un incarico che per qualcuno è diventato un vero e proprio feudo di potere, se è vero che nemmeno dopo due mandati consecutivi (2004 e 2009) al vertice della Provincia, Florido abbia mai smesso di interessarsi del sindacato che è stato la sua scuola e la sua casa. Non sembrano queste però, al momento, le accuse che gli vengono mosse dai magistrati che potrebbero riservare altre sorprese. Si parla infatti di un massiccio sequestro che la Guardia di Finanza sarebbe pronta ad operare. È anche vero che nell'ottobre 2008 la Provincia si è opposta al raddoppio della cava «Mater Gratiae» - comunque aperta col placet della Regione - tanto che Riva fece uno dei tanti ricorsi al Tar.

Ma è anche vero che fece molto rumore, per non dire peggio, la rinuncia della stessa Provincia e del Comune di Taranto a costituirsi parti civili nel processo del 2000 contro Ilva per «inquinamento dell'atmosfera, getto di cose pericolose e omissione con dolo di strumenti atti a evitare infortuni sul lavoro». La Corte di Appello aveva condannato a 2 anni Emilio Riva, prima della prescrizione decisa dalla Cassazione, ma il dietrofront di Florido e del sindaco Ippazio Stefano impedì a Taranto un sacrosanto risarcimento dei danni. Per questo, il primo cittadino risulta indagato per abuso e omissione di atti d'ufficio nell'ambito della stessa inchiesta su «Ambiente svenduto».

«Trasferiamo quel tecnico Me lo ha chiesto Archinà»

Ruotano attorno alle autorizzazioni per l'utilizzo della discarica per rifiuti pericolosi Mater Gratiae gli arresti di ieri e il nuovo filone d'indagine dell'inchiesta «Ambiente svenduto» della procura di Taranto. Nelle 102 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare firmate dal gip Patrizia Todisco, emergono pressioni, forzature, illeciti e intrecci, in cui si legano gli interessi dell'Ilva e si comprende la pesante influenza esercitata dai suoi dirigenti sugli organi dell'ente, in questo caso, per l'utilizzo dell'enorme cava all'interno dello stabilimento. L'ordinanza è dettagliata e piena zeppa di denunce, testimonianze, riscontri documentali, intercettazioni telefoniche e ambientali a opera della Guardia di Finanza, oltre che di collegamenti con l'altro filone d'indagine, quello che portò, nel novembre scorso, alla seconda ondata di arresti, dopo la deflagrazione dell'inchiesta dell'estate scorsa.

La vicenda della discarica risale al 2009 e parte da un esposto di Luigi Romandini, dirigente del settore Ecologia della Provincia. L'obiettivo era avere le autorizzazioni al più presto, senza intoppi, per smaltire oli e sostanze nocive provenienti dalla produzione, risparmiando denaro. Quello che l'Ilva avrebbe dovuto sborsare se avesse fatto ricorso a una discarica non sua. Per questo si adoperò il presidente della provincia, Gianni Florido, assieme all'ex assessore all'Ambiente, Michele Conserva, e all'ex dirigente, Vincenzo Specchia. I tre rispondono di concussione in concorso tra loro e con Girolamo Archinà, addetto alle pubbliche relazioni dell'Ilva. I tre fanno pressione su Luigi Romandini affinché rilasci le autorizzazioni. Ma lui si oppone più volte, perché mancano i pareri dell'Arpa e dell'Asl. Florido e Conserva prima chiedono al diri-

LE CARTE

GINO MARTINA
TARANTO

Nell'ordinanza di custodia cautelare le pressioni per superare le resistenze nella concessione dei permessi. Tirati in ballo Vendola e un suo ex collaboratore



gente una forzatura poi lo minacciano più volte. Le minacce appartengono alla sfera delle mansioni di Romandini, a cui sono più volte richieste le dimissioni, secondo la sua testimonianza. «Percepì l'evidente disappunto che questa mia decisione aveva scatenato - dichiara ai magistrati Romandini, con riferimento al diniego delle autorizzazioni per la discarica, nel 2008 - nel presidente Florido e nell'assessore Conserva e che si manifestava sia con l'omissione del saluto, che con affermazioni denigratorie verso la mia persona che, poi, mi erano riportate da terzi». Altri dirigenti della provincia confermano le pressioni verso Romandini e la «ter-

ra bruciata» che i dirigenti gli fanno attorno.

Nell'agosto del 2009 Romandini chiede conferma a Florido delle voci su un suo possibile trasferimento, e il presidente gli risponde «devo cambiare» perché «me lo hanno chiesto». E a chiedere la testa del dirigente della provincia è proprio Archinà. Cioè l'Ilva. Il pr dei Riva, parlando al telefono con il segretario di Florido, Angelo Veste, dice «abbiamo tolto una peste, ne abbiamo tre di pesti». La peste, secondo i magistrati, è Romandini, che nell'ottobre del 2009 viene spostato ad altro ufficio. Le altre pesti, per Archinà, sono i tecnici dell'ufficio Ecologia della Provincia, perché «non ci danno l'autorizzazione, cioè questo veramente è da far girare le palle». Anche il nuovo dirigente del settore Ecologia, Morrone, in carica fino al suo pensionamento, nel 2011, è restio a lasciare le autorizzazioni. Poi, pressato da Florido, firma. Ma ai magistrati racconta tutto.

Nel frattempo l'Ilva sa ciò che accade e deve accadere nei quadri dirigenti della provincia. Archinà parla prossime «evoluzioni» in cui spostare uno, Morrone in questo caso, e mettere un altro. Il 30 novembre scorso, in un'intervista a un'emittente regionale, Antenna sud, Romandini paragonava le pressioni subite da lui a quelle di Giorgio Assennato, direttore dell'Arpa Puglia, da parte dei dirigenti della Regione, per una linea «più ragionevole». Nell'intervista Romandini dice che le pressioni da lui subite sono di gran lunga maggiori. Nelle 102 pagine è riportata un'informativa che parla della vicenda di Assennato, e dell'ipotesi di concussione nei suoi confronti, da parte dei vertici della Regione Puglia. In un passaggio è citato anche il nome del governatore Nichi Vendola e del suo ex capo della segreteria Francesco Manna.

Informazione Pubblicitaria

In Farmacia un aiuto in più per Dimagrire

Sovrappeso? Grasso Corporeo? Per Dimagrire è arrivata una Pillola Auto-Rigonfiante ad effetto «Palloncino Saziante»

È un prodotto sotto forma di una pillola auto-rigonfiante che, una volta ingerita, si trasforma in un idrogel intragastrico in grado di generare un effetto «Palloncino Saziante» che favorisce la riduzione del Peso Corporeo e il Dimagrimento in soggetti in stato di Sovrappeso con elevati valori di Grasso Addominale e in stato di Obesità

LONDRA - È iniziata in questi giorni la commercializzazione di un prodotto per perdere peso sotto forma di pillola contenente un "Agente Riempitore Intragastrico" (Intra-gastric Bulking Agent) consistente in una sostanza di origine vegetale che si presenta come polvere micronizzata incorporata in una capsula da assumere per via orale. La capsula, una volta a contatto con i liquidi gastrici, li assorbe come una spugna e si auto-rigonfia trasformandosi, subito dopo l'ingestione, in un soffice e voluminoso "Idrogel Intragastrico", reversibile, di consistenza semi-solida, che si espande adattandosi alla cavità del lume dello stomaco: da qui la definizione "Effetto Palloncino Saziante". La pillola, denominata Dimagenina® plus, va assunta prima del pasto come supporto al programma terapeutico combinato dietetico-nutrizionale ipocalorico e motorio, orientato alla riduzione del peso corporeo e al dimagrimento in soggetti in stato di sovrappeso con elevati valori di grasso addominale e obesità. L'azione riempitrice saziante è la seguente: la mas-

sa geloida con la sua spontanea espansione si auto-rigonfia e, occupando volume gastrico, è in grado di generare un ingombro all'interno della cavità del lume dello stomaco con la conseguenza di ridurre lo spazio disponibile per l'assunzione del cibo producendo, prima dei pasti, un'azione ipopressante che provoca un'intensa sensazione di pienezza gastrica in grado di favorire la riduzione dello stimolo della fame e la diminuzione del desiderio di cibo. Dopo aver espletato l'azione saziante richiesta "l'Idrogel Intragastrico" si disgrega per poi essere eliminato naturalmente. Dimagenina® plus è disponibile o prenotabile senza obbligo di prescrizione medica in tutte le farmacie italiane, formulato in dosaggi differenziati secondo le diverse entità di grasso addominale, sovrappeso e obesità: lieve, moderato o forte, da assumere con il consiglio del farmacista o del medico. Dimagenina® plus Iporessina® è un Dispositivo Medico CE0477. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso. Autorizzazione del 22/03/2013

ITALIA

GIUSEPPE VESPO
GENOVA

Lo spazio vuoto è quello lasciato da Gianni Jacoviello, 33 anni, l'unico ancora disperso della strage del molo Giano. Gli altri sono lì, nelle loro bare avvolte dal tricolore della Marina con al centro gli stemmi delle repubbliche marinare, posate l'una accanto all'altra sotto l'altare della cattedrale di San Lorenzo. Genova, «incredula e stordita», saluta per l'ultima volta questi uomini di mare che nel mare sono morti. Travolti insieme alla torre nella quale lavoravano dalla Jolly Nero, la nave porta container che martedì notte si è schiantata contro la banchina del porto ligure. «Questa sciagura deve diventare la prova della bontà di Genova», dice il cardinale Angelo Bagnasco nella sua omelia, «della capacità di far crescere il tessuto umano e sociale, cristiano e lavorativo della città, per rendere più sopportabile la morte. Lo dobbiamo ai fratelli che dal cielo pregheranno per i loro cari, ai loro familiari, a noi stessi. Lo dobbiamo a Dio». L'applauso più lungo è quello che accompagna i feretri all'interno della chiesa. Poi i canti del coro, le foto dei morti sulle bare, il lamento di amici e parenti, il volto del presidente Napolitano. Gli abbracci e lo scambio della pace quando è la rabbia ad accompagnare tanto dolore. L'incenso. Immagini, silenzi, lacrime. Sensazioni difficili da cancellare. Genova non lo farà mai: «Questa è un'altra pagina triste della storia della città che non andrà dimenticata», aveva assicurato all'indomani della strage il sindaco Marco Doria.

Ma è l'intero «Paese che di fronte a tanto dolore s'inchina e invoca che mai più accada» una tragedia simile, riprende l'arcivescovo Bagnasco. È un augurio comune, l'auspicio di ogni marittimo, alcuni dei quali in questi giorni hanno ribadito l'importanza di investire nella sicurezza di chi lavora vicino e sul mare. Il porto ieri si è fermato per quattro ore, dalle 17. Molti lavoratori sono in chiesa, altri sono rimasti fuori, in piazza Matteotti, dove si sono raccolti tutti quelli che non sono riusciti ad entrare nella cattedrale. Sono almeno tremila persone. Guardano la cerimonia dai maxi schermi e ascoltano la lettura del messaggio inviato da papa Francesco, che esprime «profonda partecipazione al dolore che colpisce l'intera città» e assicura le sue preghiere.

NAVIGANTI E MARINAI

In prima fila c'è il presidente della Repubblica, accanto a lui la presidente della Camera, Laura Boldrini, poi il ministro Mario Mauro, il governatore Claudio Burlando e il sindaco. Un po' più in disparte il presidente del Senato, Pietro Grasso. Ma sono moltissimi i primi cittadini e i rappresentanti delle istituzioni della Liguria. Ascoltano la benedizione che chiude la cerimonia funebre: «Supplichiamo Dio che li accolga e accolga le loro anime nella comunione dei santi», recita il cardinale, che si avvicina alle bare, le cosparge di acqua santa e di incenso, per la purificazione. La tromba di un marinaio suona il silenzio, poi vengono lette le belle preghiere dei Marinai d'Italia e dei naviganti: «Al calar della sera, noi uomini di mare a Te leviamo o Signore la nostra preghiera ed i nostri cuori: i vivi sulle navi, i morti in fondo al mare».



L'arrivo delle otto bare alla cattedrale di San Lorenzo. FOTO INFOFOTO

Genova piange i suoi morti «Mai più queste tragedie»

- L'ultimo saluto alle vittime del molo Giano. Napolitano commosso
- Il cardinale Bagnasco celebra le esequie. Si cerca ancora il nono corpo



Napolitano accolto da applausi

Le bare sfilano fuori, di nuovo una dietro l'altra, salutate dagli applausi dentro e fuori dalla cattedrale di San Lorenzo. Le accoglie il picchetto d'onore della Marina Militare, che quando finisce lascia sulla piazza solo silenzio. È rotto dopo alcuni minuti da un nuovo applauso che arriva quando tutti gli otto feretri sono rientrati nelle macchine.

Qualcuno si sente male, qualcuno invoca i loro nomi. Sono Marco De Cardussio, 37 anni, sotto ufficiale della guardia costiera; Sergio Basso, operatore radio dei Rimorchiatori di Genova; Maurizio Potenza, operatore radio piloti Genova; Davide Morella, 33 anni, guardia costiera; Michele Robazza, 31 anni, pilota del porto; Daniele Fratantonio, 30 anni, guardia costiera; Giuseppe Tusa, guardia costiera; Francesco Cetrola, maresciallo di

Guardia costiera originario di Santa Marina, Salerno. Manca Gianni Jacoviello, c'è solo una foto a ricordarlo insieme alle altre vittime. Giù al molo Giano continua la ricerca del suo corpo. Sommozzatori e palombari hanno lavorato anche ieri. Continueranno a farlo fino a quando lo troveranno, così come andrà avanti l'inchiesta della procura guidata da Michele Di Lecce e seguita dal pm Walter Cotugno, che dovrà accertare le responsabilità della strage. Per ora l'ipotesi è quella di un'avaria ai motori della Jolly Nero.

In piazza ritorna il silenzio, si sentono solo le lacrime. Le autorità vanno via, restano i familiari delle vittime raccolti vicino alle macchine funebri con le corone di fiori. È sera e la piazza si svuota, al porto si riprende a lavorare. Genova ritorna alla normalità, una città di mare.

'NDRANGHETA

Il latitante Giuseppe Pesce, boss di Rosarno, si consegna ai carabinieri

Si è costituito ieri ai carabinieri il boss latitante Giuseppe Pesce, reggente della omonima e potentissima cosca di Rosarno, il comune a più alta densità criminale d'Italia. Pesce, 33 anni, si è presentato spontaneamente alla caserma dei carabinieri di Rosarno e si è arreso. Il boss, accusato di associazione mafiosa e sul cui capo pende una condanna a 16 anni, non ha evidentemente resistito all'accerchiamento a cui era stato costretto dopo l'arresto del fratello Francesco, che gli aveva passato la

reggenza del clan con un pizzino intercettato in carcere, e soprattutto della moglie Ilenia Bellocchio. La donna, ventiquattrenne e incinta, era finita in manette soltanto dieci giorni fa su ordine della Dda di Reggio Calabria perché accusata di svolgere un ruolo di collegamento e di trasferimento di comunicazioni ed ordini tra il marito e gli affiliati del sodalizio criminale. Giuseppe Pesce è il figlio del boss Antonino Pesce detto «testuni», appena condannato a 28 anni con la sentenza di primo grado inflitta a

Palmi sulla base delle accuse della pentita Giuseppina Pesce. Il processo, che si è chiuso in primo grado il 3 maggio scorso, ha portato all'emissione di 42 condanne. Ha quindi retto, davanti alla giuria, l'impinato accusatorio messo insieme dai pm anche grazie alla collaborazione di Giuseppina Pesce che ha puntato il dito contro la propria famiglia facendo condannare tra gli altri, oltre a se stessa, il padre, la madre, la sorella, il fratello e il marito e padre dei propri figli.

ITALIA
RAZZISMO

Class action contro il Cie di Bari Cambiare si può

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONI
www.italiarazzismo.it

Il 13 maggio scorso a Roma è stato presentato dall'associazione Medici per i Diritti Umani (MEDU) il rapporto "Arcipelago CIE. Indagine sui centri di identificazione ed espulsione". Si tratta di un'indagine svolta nel corso di un anno (febbraio 2012 - febbraio 2013) e, oltre al lavoro di monitoraggio compiuto effettuando visite all'interno delle strutture, lo studio si è basato sull'analisi di dati statistici e sulla raccolta di testimonianze dirette degli stranieri trattenuti e del personale che vi opera. Le domande cui MEDU ha cercato di dare una risposta sono: i Cie garantiscono il rispetto della dignità e dei diritti fondamentali?; l'istituto della detenzione amministrativa è davvero efficace nel contrasto dell'immigrazione irregolare?; esistono altri strumenti meno afflittivi per affrontare questo fenomeno?

I risultati, c'era da aspettarselo, sono sconcertanti: viene confermata in modo univoco l'inadeguatezza della detenzione amministrativa nel tutelare la dignità e i diritti fondamentali dei migranti trattenuti, tra cui la salute e l'accesso alle cure. Inoltre, anche sulla base dei dati forniti dalla Polizia di Stato, il sistema dei Cie si dimostra fallimentare in quanto scarsamente rilevante nel contrasto dell'immigrazione irregolare. Il prolungamento dei tempi di trattenimento a 18 mesi non ha sortito alcun effetto significativo in termini di efficacia nei rimpatri mentre ha contribuito ad aggravare la tensione all'interno dei centri; inoltre l'insieme dei costi economici necessari ad assicurare la gestione, la sorveglianza, il mantenimento e la riparazione di queste strutture non appare commisurato ai modesti esiti conseguiti.

Questi risultati si collegano a una vicenda di cui già scrivemmo lo scorso anno, relativa al Cie di Bari Palese. Gli avvocati Luigi Paccione e Alessio Carlucci si sono costituiti al Comune e alla Provincia di Bari e hanno citato in giudizio civile la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero dell'Interno e la locale Prefettura chiedendo al Tribunale di disporre l'immediata chiusura del Cie barese per violazione dei diritti universali dell'uomo. La domanda è stata ammessa ed è stato disposto un accertamento tecnico che ha confermato lo stato di detenzione degli "ospiti" nonché le carenze strutturali e igienico-sanitarie del centro e la totale assenza di un presidio del Servizio Sanitario Nazionale all'interno della struttura.

Il Cie di Bari è stato interessato da recenti lavori di ristrutturazione e il Tribunale ha disposto una nuova perizia per verificare le condizioni attuali del centro e la sua conformità ai parametri legali. Il rapporto di MEDU e la class action contro il Cie di Bari ci portano alle stesse conclusioni: i centri di identificazione ed espulsione vanno chiusi per la loro inadeguatezza, inefficacia e inefficienza e il trattamento dello straniero in attesa di espulsione deve tornare a essere una misura eccezionale. Trovare soluzioni umane e dignitose è possibile. <http://www.mediciperidrittumani.org/> <http://www.classactionprocedimentale.it/>

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Milano e Lombardia
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
tel. 02 30223003
fax 02 30223214
e-mail: segreteria@dirizione.system@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNE DI OSTUNI (BR)
Piazza della Libertà 68, 72017, Tel. 0831307111, fax 0831307332.
Settore Gare, appalti e Contratti
Esito procedura aperta
Ente appaltante: Comune di Ostuni (BR). Gara esperita il 07.03.13. Data di aggiudicazione: 11.04.13. Imprese partecipanti: N. 96. Impresa aggiudicataria: Dicoato Giuseppe con sede in Barletta alla Via Callano 87/G. Descrizione dei lavori: Interventi di rigenerazione urbana degli orti Extra Moenia di Ostuni". Modalità di affidamento: Procedura aperta con il criterio del prezzo più basso. Ribasso offerto: 28,109%.

Il Dirigente del Settore
Avv. Cecilia R. Zaccaria

LA PASTA DELL'AUSER PER RICORDARSI DEGLI ANZIANI.

auser

IL 18 e 19 MAGGIO 2013 NELLE PIAZZE ITALIANE.

PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT

FILO D'ARGENTO NUMERO VERDE 800.995.988

Auser aderisce all'Istituto Italiano della Donazione, organismo garante della trasparenza ed efficacia dell'utilizzo dei fondi.

Maria Bufalini, i suoi figli, i suoi nipoti ricordano con rimpianto e dolore la perdita del professore **MARIO SPALLONE** amico fraterno di una vita

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1€

L'Unità www.unita.it

Bimbi picchiati e insultati, a Roma arrestata una maestra

ANGELA CAMUSO
ROMA

Insulti come «zozzo», «scemo», «sudicione», «schifoso», «bastardo», «cosa inutile». Rivolti a bambini di tre, quattro, cinque anni. Questo era l'eloquio, coi suoi alunni, di una maestra in servizio presso un'asilo pubblico di Roma. Sessantatré anni, originaria di Priverno, l'insegnante era solita tirare i capelli ai bambini, dare loro strattoni e schiaffi anche al volto e finanche ordinare ai più grandi di eseguire le punizioni fisiche per suo conto nei confronti dei compagni. Talvolta, i più piccoli colpevoli di qualche marachella o anche soltanto di piangere troppo, venivano lasciati bagnati di pipì dopo che se la erano fatta addosso. In altri casi venivano umiliati e costretti a pulire

la propria pipì da terra, o sotto la sedia mentre la maestra li guardava ridendo. Qualche bambino, terrorizzato, per sottrarsi a quella furia aveva iniziato a fingere degli svenimenti in classe. Qualcun altro era tornato a casa con delle lievi escoriazioni in faccia. E tutto avveniva, almeno da oltre tre anni, alla luce del sole, con la porta dell'aula lasciata aperta e il via vai di maestre e collaboratrici scolastiche che in più di un caso avevano avvisato la Direttrice dell'Istituto, senza che però nulla cambiasse, neppure attraverso una segnalazione al Dipartimento della scuola.

Per questi motivi, ieri, su ordine del gip di Roma Tamburelli è finita agli arresti domiciliari con le accuse di maltrattamenti su minori Franca Mattei maestra presso la sezione F della scuola dell'in-

fanzia «San Romano» della borgata San Basilio, alla periferia sud della città. Su richiesta del pm Eugenio Albamonte è stata arrestata anche la direttrice della scuola, Maria Rosaria Citti, romana di 57 anni, secondo l'accusa ben a conoscenza dei comportamenti della maestra Mattei. Nell'ordinanza di custodia cautelare notificata ieri alle due si parla del «clima di omertà» che si respirava all'interno dell'asilo. Non solo la direttrice Citti, scrive il giudice, avrebbe avuto

...

Finita in carcere anche la coordinatrice scolastica. Diceva: «I miei metodi funzionano»

comportamenti «omissivi» ma anche «altre maestre erano a conoscenza», ma hanno taciuto per paura di restare vittima di ritorsioni da parte del capo d'istituto. Chi ha fatto partire le indagini della polizia è stata una collaboratrice scolastica incaricata di pulire i bagni e la mensa. La donna si è trovata ad assistere, coi suoi occhi, ai maltrattamenti. Prima di andare in commissariato e denunciare Franca Mattei, la testimone più volte aveva tentato di ricondurre alla ragionevolezza l'insegnante, facendole notare quanto fossero antieducativi quei comportamenti e soprattutto che non le erano consentiti. Ma la maestra le aveva risposto che pur essendo d'accordo con lei avrebbe continuato ad usarli: «Funzionano!», diceva. Un giorno la collaboratrice scolastica ha registrato di nasco-

sto una conversazione tra lei e la maestra e ha consegnato il nastro agli agenti. Nel corso delle indagini, le testimonianze di altre educatrici e di genitori, alcune conversazioni su Facebook e infine le riprese di una telecamera della polizia hanno confermato la denuncia della testimone. «Doveva dare la pipì un bambino - ha raccontato ad esempio a verbale quest'ultima - ...la maestra lo mette seduto sulla tazza ma comunque lui è un bambino, non è che se tu gli dici stai buono lui sta buono ... lei a un certo punto gli dà un 'pizzone' in faccia ...L'ho proprio visto! Stavo lì. Poi si vede che lei si è resa conto che comunque c'ero io, si è girata e mi ha detto: "Oddio, mi sono sbagliata, gli volevo dare una carezza" ...». Intanto il ministero della Pubblica Istruzione ha avviato un'ispezione alla scuola.

FEDERICO FERRERO
TORINO

O con loro, o contro di loro. Un messaggio su un blog frequentato dai No Tav, dopo l'attacco a colpi di bottiglie molotov e bombe carta al cantiere valsusino di Chiomonte, è probabilmente il cartello stradale della direzione che le frange oltranziste della resistenza all'Alta velocità intendono imboccare: una carica a testa bassa.

«Gli operai che lavorano al cantiere Tav di Chiomonte - si legge nel post, ora sotto osservazione della Digos - hanno compiuto una scelta egoista che li mette fuori dalla comunità e li condanna a una difficile convivenza con il territorio». Resta da stabilire in cosa possa consistere, questa coabitazione complicata, ma in procura a Torino sembra non ci siano dubbi: l'ultima incursione della notte tra lunedì e martedì ha spinto i magistrati ad aprire un fascicolo, per ora contro ignoti, in cui si procede sia per i reati di danneggiamento e altre fattispecie di offese alle cose, sia con l'ipotesi che si sia trattato di un tentato omicidio.

Come già spiegato da Gian Carlo Caselli, insomma, i responsabili del gesto possono non aver escluso la eventualità di fare del male, se non addirittura di sacrificare la vita dei lavoratori del cantiere preso d'assalto. Il governatore regionale Roberto Cota ha ripreso le parole del vice premier Alfano, parlando di «un vero e proprio atto di guerra in cui poteva morire qualcuno, in cui la Tav viene presa a pretesto con azioni che nulla c'entrano con la difesa della valle».

Dal vertice, convocato in tutta fretta in prefettura dopo l'ultimo episodio violento, è emersa da parte di Alfano e del ministro Lupi, così come dall'area Pd (il sindaco di Torino, Piero Fassino, il presidente provinciale Antonio Saitta) la decisione di rafforzare la vigilanza armata al cantiere, ampliando la zona rossa. Cota ha chiesto al governo anche un'azione preventiva per «i cosiddetti campeggi estivi No Tav», che presidiano le zone calde e, a suo dire, diventerebbero «assembramenti paramilitari».

Il nodo del corridoio 5, tuttavia, rimane irrisolto. Tra le posizioni della destra e la replica del segretario di Prc Paolo Ferrero («è indecente che si voglia ricondurre la Val di Susa a un problema di ordine pubblico. Che il ministro Alfano parli di ricerca di morti è puro delirio, la Tav è una questione politica e va risolta prendendo sul serio le ragioni della popolazione valsusina») c'è lo zoccolo duro del M5S, che ha portato in Parlamento attivisti No Tav della prima ora come Alberto Airola, autore di un documentario sugli «indiani di valle»; o il senatore Marco Scibona, primo fir-

...

Il Movimento 5 Stelle presenta un disegno di legge per abolire i trattati con la Francia

Tav, minacce agli operai «Chi lavora è condannato»

- Post su un sito No Tav. Indaga la Digos
- Per l'assalto a Chiomonte l'ipotesi è tentato omicidio

matario di un disegno di legge - condiviso da tutto il movimento - che punta all'abrogazione della ratifica dell'accordo tra i governi italiano e francese per la realizzazione della linea ad alta velocità. Una iniziativa che Silvia Fregolent, esponente Ecodem e responsabile per l'economia dei deputati Pd, critica duramente:

«Le minacce deliranti agli operai e alle forze dell'ordine sono azioni di terrorismo. Non è più tollerabile che questi atti eversivi continuino ad avere una giustificazione e una copertura politica. Non possiamo accettare lezioni di civiltà dal Movimento 5 stelle su magistratura e polizia, per poi leggere le parole sconcertanti del se-

natore Scibona, che sostiene che i bambini della valle si allontanano se vedono un poliziotto». Per Emanuele Fiano, capogruppo Pd in commissione affari costituzionali, «c'è una piccola fascia di persone tra l'anarco-insurrezionalismo e qualcosa di più vicino al terrorismo, che non dobbiamo associare a coloro che legittimamente si oppongono all'opera, ma che pensano che si debba tentare una vera e propria guerra allo Stato». Del resto è opinione degli inquirenti che le violenze sgorghino da una microcellula separata dal resto dello schieramento No Tav: un nucleo che va individuato e reso inoffensivo, prima che le sentenze anonime di condanna passino dagli annunci sul web allo spargimento di sangue.



In un sito legato al movimento dei No Tav è apparso un post contro i lavoratori del cantiere. Indaga la Digos FOTO LAPRESSE

Isolare i violenti e garantire i lavoratori

IL COMMENTO

WALTER SCHIAVELLA (FILLEA-CGIL)

QUANTO STA ACCADENDO NEI CANTIERI DELLA TAV TORINO - LIONE richiede nettezza nel giudizio e responsabilità nelle analisi.

Per quanto riguarda il giudizio non ci possono esserci equivoci. Siamo di fronte ad un sistematico esercizio di atti intimidatori e violenti, sia quando esercitati con azioni aggressive sia quando espressi attraverso l'uso contudente e scellerato delle parole. Tali atti sono sempre un pericolo per la tenuta della democrazia del Paese, quella democrazia in virtù della quale, pur ribadendo le nostre posizioni sull'opera, portiamo un grande rispetto alle opinioni e alla lotta di chi la pensa diversamente da noi e da anni si impegna pacificamente in una battaglia collettiva per affermare le proprie ragioni.

Chi che alza i toni, chi che

minimizza o teorizza giustificazioni, chi che non prende le distanze da questi accadimenti, deve sentire il peso delle responsabilità che si sta assumendo nel tollerare l'uso dell'intimidazione in contrapposizione allo strumento democratico del confronto.

Un confronto che noi per primi vogliamo continui, discutendo sul merito delle posizioni e con la costante ricerca delle sintesi possibili, nell'interesse generale e collettivo. Il ripetersi di quegli atti violenti rischia invece di fare di questo dibattito e di questo confronto la prima vittima che resterà sul campo. Ma quegli atti sono ancor più inaccettabili quando si rivolgono proprio contro la parte più debole ed esposta, cioè i lavoratori impiegati sui cantieri. Quei lavoratori non possono essere chiamati a rispondere di decisioni che non hanno preso, tanto più in un momento drammatico come questo, quando la scelta fra un lavoro ed un altro non si presta certo a molte

variabili. A noi per primi pare evidente che la drammaticità della crisi che investe l'intera filiera delle costruzioni - e che è costata 550mila posti di lavoro, e tanti drammi personali vissuti in solitudine, l'ultimo in ordine di tempo la tragedia di Ragusa, dove ieri un disoccupato edile disperato si è dato fuoco - non possa giustificare una attività edilizia indiscriminata e aggressiva dell'equilibrio dei territori e delle città né tanto meno una politica di «infrastrutturazione» slegata da un piano generale di opere prioritarie che rispondano alla domanda di colmare il gap infrastrutturale alla base del deficit produttivo del paese. Insomma opere utili, a minor impatto ambientale, che consentano di accorciando le distanze tra Mezzogiorno e nord d'Italia e tra il Paese ed il resto dell'Europa. Per questo da tempo abbiamo scelto la strada dello sviluppo sostenibile, dell'innovazione energetica, della rigenerazione urbana, della difesa del territorio

come la strada maestra lungo la quale aprire la vertenzialità della categoria per uscire dalla crisi. Per questo abbiamo chiesto ai governi precedenti e chiediamo al governo in carica di scommettere su un'edilizia al servizio di uno sviluppo sostenibile del paese, ed è questo il senso della stessa giornata nazionale di mobilitazione unitaria del prossimo 31 maggio.

Continuare in questa campagna di aggressione sistematica non solo è pericoloso e sbagliato ma anche fondato sul presupposto falso che i lavoratori non siano parte attiva di questa consapevolezza. In momenti come questi è opportuno che tutti facciano la loro parte, a partire dalle Istituzioni garantendo la sicurezza dei cantieri, l'incolumità dei lavoratori, ed il libero esercizio del confronto democratico fra le diverse opinioni. È altrettanto importante che quel movimento democratico e di popolo isoli i violenti e faccia scudo esso per primo al primo diritto di ogni lavoratore: lavorare.

MONDO

Abusi, il Papa punisce O'Brien: «Lasci la Scozia»

● Linea dura di Bergoglio verso l'ex arcivescovo di Edimburgo ● Per lui un lungo ritiro di penitenza

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Vada subito in ritiro, non per un breve periodo e lontano dalla Scozia». Questa è stata la decisione presa da Papa Francesco nei confronti del cardinale O'Brien, l'arcivescovo emerito di Edimburgo e già primate di Scozia che lo scorso 25 febbraio, sotto la pressione dei media, ma soprattutto per la forte sollecitazione del pontefice «dimissionario» Joseph Ratzinger, decise di non partecipare al Conclave che portò all'elezione di Bergoglio. Dopo aver negato di aver molestato sacerdoti e seminaristi, alla fine l'arcivescovo di Edimburgo finì per ammettere le sue colpe. «Ci sono stati momenti nei quali - affermava - la mia condotta sessuale è caduta sotto gli standard delle aspettative che vi erano nei miei confronti come sacerdote, arcivescovo e cardinale». È così che ha spiegato le sue dimissioni da ogni incarico ecclesiastico. Ha pure chiesto pubblicamente «scusa a tutti coloro che sono stati offesi dalla sua condotta», in particolare «alla Chiesa cattolica e agli scozzesi». «Trascorrerò il resto della mia vita in pensione - conclude - e non avrò nessun altro ruolo nella vita pubblica della Chiesa cattolica in Scozia».

Troppo poco per Papa Bergoglio che tra i suoi primi atti, ricevendo in udienza il prefetto della Congregazione per la Fede, monsignor Gerhard Ludwig Müller, ha voluto confermare la «tolleranza zero» di Benedetto XVI verso i preti pedofili.

Lo attesta il secco comunicato diffuso ieri dalla Sala Stampa vaticana: «Per le stesse ragioni per cui decise di non prendere parte all'ultimo Conclave - si legge - il cardinale Keith Patrick O'Brien, arcivescovo emerito di Sant'Andrea ed Edimburgo, d'intesa con il Santo Padre, nei prossimi giorni lascerà la Scozia per molti mesi di rinnovamento spirituale, preghiera e penitenza». «Ogni decisione circa la destinazione futura del cardinale - conclude la breve nota - sarà da concordare con la Santa Sede».

Dando notizia della scelta delle «dimissioni anticipate» di O'Brien il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi aveva chiarito come «Papa Ratzinger fu opportunamente informato» sul cardinale scozzese Keith O'Brien. Le denunce raccolte dal nunzio apostolico in Gran Bretagna, monsignor Antonio Mennini a inizio febbraio, furono immediatamente comunicate al pontefice che si sarebbe dimesso dopo



Il cardinale Keith O'Brien FOTO AP

una settimana. O'Brien era stato accusato di abusi sessuali da tre preti e un ex prete della sua diocesi per fatti risalenti a oltre 30 anni prima. La prima denuncia contro O'Brien fa riferimento a fatti accaduti nel 1980 ed è stata fatta da un ex-seminarista del collegio di St. Andrews, ai tempi ventenne e oggi sposato, che considerava O'Brien la sua «guida spirituale». L'ex seminarista ha detto di essere stato troppo spaventato all'epoca per denunciare il fatto, e di avere rinunciato successivamente al

suo percorso nella Chiesa per preservare la sua integrità personale. Nelle altre dichiarazioni presentate a monsignor Mennini i tre preti hanno raccontato di avere avuto rapporti «inappropriati» con l'arcivescovo.

Quanto sia ferma la posizione di Papa Francesco nei confronti degli uomini di Chiesa coinvolti in casi di pedofilia lo si è visto in una delle sue prime visite da pontefice, quella alla basilica di Santa Maria Maggiore, dove ha incrociato il cardinale Law, l'arcivescovo emerito di Boston accusato di aver «coperto» preti pedofili. Avrebbe voluto incontrare il nuovo vescovo di Roma «Non voglio che frequenti questa basilica» gli avrebbe detto con una certa fermezza Papa Francesco, invitandolo ad andare lontano, in «clausura», a meditare sulle sue colpe. Ora tocca a O'Brien.

...
Non aveva partecipato al Conclave perché accusato di molestie verso preti e seminaristi

Trasparenza sulle attività dello Ior Tutto sul web

Entro la fine dell'anno lo Ior (Istituto per le Opere di Religione) avrà un suo sito internet sul quale pubblicherà, tra l'altro, un «rapporto annuale» sulle attività e sulla situazione dell'Istituto.

Continua l'operazione trasparenza dell'Istituto finanziario della Santa Sede. Lo assicura il suo nuovo presidente Ernst von Freyberg, nominato lo scorso 15 febbraio, in un incontro avuto con il personale dello Ior. Lo riferisce Radio vaticana che dà conto anche della decisione presa da Freyberg di «avviare la consulenza di una nuova società internazionale di certificazione, per verificare il pieno rispetto degli standard internazionali per il contrasto del riciclaggio».

Una novità sottolineata dal direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi. «Il presidente Von Freyberg - sottolinea - ha assunto con grande impegno il suo compito come Presidente dello IOR e per quanto di sua competenza porta avanti con decisione le iniziative utili per la piena rispondenza dell'Istituto stesso alle esigenze delle normative internazionali sull'anti-riciclaggio e l'anti-terrorismo, a cui la Santa Sede e lo Stato della Città del Vaticano si sono impegnati ad aderire».

Nel quadro di questa operazione «trasparenza» il direttore della Sala Stampa conferma «l'apertura di un sito internet, nel quale verranno pubblicate, tra l'altro, informazioni relative all'attività e alla situazione dell'istituzione».

nuova app eni gas e luce

per gestire la tua energia,
dove e quando vuoi



con eni gas e luce puoi gestire la fornitura energetica di casa in modo più semplice, direttamente da smartphone e tablet così in qualsiasi momento e ovunque tu sia potrai, ad esempio, controllare l'attivazione della fornitura, inviare l'autolettura gas, controllare l'andamento dei consumi luce e gas. E ancora, potrai facilmente richiedere la domiciliazione dei pagamenti, verificare il saldo, conoscere in anticipo la data della prossima bolletta, attivare eni webbolletta, visualizzarla e consultarne la guida alla lettura.

eni gas e luce la soluzione più semplice
scopri subito la nuova app gratuita per tutti e le operazioni che puoi fare su eni.com



UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Dai marò a Sigonella, dalla tragedia siriana alla sfida europeista. È una Emma Bonino a tutto campo quella che illustra alle commissioni Esteri riunite di Camera e Senato, le linee guida della politica estera del governo Letta. Si parte dalla più stretta attualità e dai dossier più caldi. A Sigonella si trasferiranno «200 marines americani, 75 prima, 125 poi, e due aerei»: la titolare della Farnesina fornisce questa precisazione sullo spostamento dei militari Usa dalla base spagnola di Moron annunciato nei giorni scorsi dal Pentagono. Bonino assicura - in sintonia con quanto affermato dal titolare della Difesa, Mario Mauro - il trasferimento nella base aerea siciliana avverrà «secondo quanto previsto dagli accordi bilaterali» con gli Usa. «Si tratta», spiega la ministra degli Esteri, «di un rafforzamento per la sicurezza del personale americano in Libia o per possibili evacuazioni».

DOSSIER CALDI

Riflettori puntati sulla Libia. Uno scenario inquietante. «La Libia vive momenti difficili». Si trova in «una situazione complicata, ma credo che l'Italia, con gli altri Paesi europei, deve individuare un'iniziativa che eviti il precipitare in una situazione di caos», rimarca Bonino.

Non meno perturbato è lo scenario siriano. Sulla crisi di quel martoriato Paese la responsabile della Farnesina ribadisce l'esigenza di perseguire una soluzione diplomatica. La «possibilità che si materializzi una conferenza internazionale in giugno, una "Ginevra 2" e l'incontro convocato per la prossima settimana ad Amman degli Amici della Siria» per la ministra degli Esteri dimostrano che «forse c'è un'apertura diplomatica». Bonino aggiunge che nella sua recente visita a Roma «il segretario di Stato Usa, John Kerry ha riferito di un'apertura di Mosca, tradizionalmente su altre posizioni, per un riavvio di Ginevra 2». «Ieri (martedì, ndr) è stata convocata ad Amman una riunione degli "Amici della Siria", e mi fa sperare che ci sia altra sostanza, in vista di una riunione dell'opposizione, il prossimo 23 maggio a Istanbul, per decidere in quale forma e se partecipare o meno a Ginevra 2».

Restando alla Siria, Bonino conferma che «l'Unità di crisi della Farnesina è intensamente impegnata nella ricerca dell'inviato de La Stampa, Domenico Quirico (scomparso da più di un mese nel nord del Siria)».

L'altro dossier caldo in Medio Oriente è quello del negoziato israelo-palestinese. «Ho incontrato i negozianti israeliani e i rappresentanti palestinesi, mi sembra di aver constatato in loro la serietà di chi partecipa a un negoziato e la consapevolezza di essere quasi all'ultima chance», rileva Bonino. «Io credo - aggiunge - che questa ultima chance vada sostenuta, non tanto parlando di due popoli e due Stati, ma di due popoli e due democrazie».



Il ministro degli Esteri Emma Bonino alle commissioni estere riunite di Camera e Senato. FOTO MAURO SCROBIGNA LAPRESSE

Bonino, allarme Libia «C'è il rischio del caos»

● La titolare della Farnesina in Parlamento indica le linee direttrici della politica estera italiana ● I dossier Sigonella e marò ● La sfida europeista

Dal Medio Oriente all'«affaire marò». «Escludo una condanna a morte per i marò», per i quali «ci avviamo ad una soluzione equa e rapida grazie al dialogo con l'India», assicura la titolare della Farnesina. «Bisogna riportarli a casa», aggiunge. I due fucilieri di Marina, Salvatore Girone e Massimiliano

Latorre, aggiunge, «sono stati visitati dall'inviato speciale De Mistura, che oggi (ieri, per chi legge, ndr) rientrerà in Italia». «Credo che il dialogo con le autorità indiane - assicura Bonino - possa consentire di arrivare ad una soluzione equa e rapida».

Oltre al Mediterraneo («l'Italia - insi-

ste il ministro - deve continuare a essere attiva nell'area mediterranea, perché oggi è un focolaio di grandissime tensioni»), l'altro terreno prioritario d'iniziativa dell'Italia deve essere l'Europa. Ma un'altra Europa». Più solida, più aperta. Più federalista.

«Non è possibile avere solo questa

Europa dell'austerità - rileva Bonino -. Pur ritenendo fondamentale la questione della disciplina fiscale, è indubbio che l'Europa deve anche essere altro e fare altro, perché non credo che tutti abbiamo capito i costi sociali, economici e politici di questa austerità». Eppure l'Europa ci offre, a trattati vigenti, possibilità di crescita molto importanti», ha aggiunto, indicando, tra gli altri, «il completamento del mercato unico», che «potrebbe essere molto utile e molto benefico per il rilancio della crescita del nostro Paese».

PRESSING DIPLOMATICO

Bisogna «trovare forze di pressione e alleanze che consentano di andare in quella direzione ma l'aeroporto giusto non è Parigi e neanche Londra», rimarca la ministra. Quindi, Bonino ha ricordato l'obiettivo del governo degli Stati Uniti d'Europa, come già dichiarato dal presidente del Consiglio, Enrico Letta: «Innanzitutto perché sono federalista convinta, perché francamente non riesco a vedere altro sistema istituzionale che abbia saputo coniugare diversità e democrazia. Abbiamo l'obiettivo di tenere insieme e di potenziare 500 milioni di cittadini, lingue, culture, religioni, abitudini completamente diverse... Il federalismo non solo non mi spaventa, ma credo che debba essere l'obiettivo da darci. Non è solo questione di assetto costituzionale, perché mettere in comune alcune delle politiche è un sistema che garantisce maggiori risultati e risparmi. E penso ai settori di difesa, ricerca, grandi infrastrutture e alla politica estera». Alla luce di questo - conclude Emma Bonino, la cui prima visita all'estero sarà in Serbia e Kosovo - «durante la presidenza italiana del secondo semestre 2014 avremo l'opportunità di imprimere impulso a questa prospettiva». La prospettiva europeista.

SIRIA

Damasco gela gli Usa: «Nessuna conferenza senza il presidente Assad»

Il regime siriano e i suoi alleati rifiutano ogni «diktat» imposto nella prospettiva della conferenza di pace internazionale proposta da Washington e Mosca. Lo ha affermato il vice ministro degli Esteri di Damasco, alludendo in particolare alle dimissioni del presidente Bashar al-Assad sollecitate dall'opposizione. «La Siria non accetterà alcun diktat e non lo accetteranno nemmeno i suoi amici», ha affermato Faysal Moqdad in un'intervista concessa l'altro ieri all'emittente televisiva siriana *Al Khbariya*. Diplomazia in azione. Il primo ministro

turco, Recep Tayyip Erdogan, incontrerà oggi a Washington il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama. I due leader avranno molti argomenti di cui discutere: la guerra civile in Siria, il programma nucleare iraniano, le violenze settarie in Iraq, i legami energetici tra Ankara e il Kurdistan iracheno, i rapporti con Israele. Per Washington, si tratta di problemi geo-strategici; per Ankara, invece, di minacce ai propri confini. Per questo, Erdogan chiederà a Obama di agire per fermare il regime di Damasco, soprattutto dopo gli attentati a Reyhanli, città turca dial

confine con la Siria, che hanno provocato la morte di 46 persone - di cui sono accusati gruppi legati al regime del presidente siriano Bashar al-Assad - e le violenze perpetrate contro i musulmani sunniti. Ankara ha più volte criticato la comunità internazionale per la mancanza di una vera risposta alle atrocità compiute in Siria. «Ovviamente la Siria sarà l'argomento principale, tratteremo una "road map". La Turchia è stata danneggiata più di qualsiasi altro Paese» ha detto Erdogan prima di partire per Washington. E a Obama chiederà di farsene carico. U. D. G.

Obama contro il fisco: vessatorio con il Tea party

● Casa Bianca sotto tiro su intercettazioni e tasse
● Destra ancora all'attacco della riforma sanitaria

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Repubblicani all'attacco di Obama. Sulle indagini fiscali vessatorie subite dai Tea Party. Sulle interferenze governative ai danni della stampa. Sugli errori commessi dall'amministrazione dopo la strage di funzionari americani nel 2012 a Bengasi. E presto anche sulla riforma sanitaria, che la destra tenterà ancora una volta di cancellare.

L'opposizione non ha molte probabilità di farcela, perché al Senato la maggioranza è saldamente in mano ai democratici. E ciò nonostante, nei prossimi giorni i parlamentari dell'Elefante si rimetteranno all'opera, per quello che sa-

rà il trentasettesimo tentativo di eliminare o limitare una legge che per i progressisti è una grande conquista di equità sociale. I conservatori americani, invece, non riescono a digerirla, e nel rifiuto ritrovano l'unità che hanno perso su varie altre questioni.

Se l'iniziativa contro la riforma sanitaria ha una valenza più che altro simbolica, molto più rischiose per la Casa Bianca sono le polemiche sulle altre questioni. Particolarmente imbarazzante la vicenda che vede sotto accusa l'Internal Revenue Service (Irs). Obama ha preso nettamente le distanze da comportamenti ispirati, secondo i repubblicani, da spirito di parte anziché dalla volontà di far rispettare la legge. Il presi-

dente definisce «intollerabile e ingiustificabile» il fatto che l'Irs abbia arbitrariamente preso di mira certi soggetti piuttosto che altri. L'Irs, aggiunge Obama, «deve applicare la legge in maniera corretta ed imparziale, e i suoi dipendenti sono tenuti ad agire in maniera assolutamente integra». L'inchiesta di un'agenzia del Tesoro che vigila sull'intera macchina del fisco, mostra invece, conclude Obama che «alcuni dipendenti hanno fallito la prova».

Dagli accertamenti del Treasury Inspector General for Tax Administration (Tigta) è emerso che alcune richieste di esenzione dal pagamento delle imposte venivano sottoposte a controlli aggiuntivi immotivati. Questo avveniva in particolare quando la domanda proveniva da gruppi affiliati all'estrema destra repubblicana, i cosiddetti Tea Party. Secondo il Tigta per oltre diciotto mesi i vertici dell'Irs permisero «considerevoli

ritardi» nello smaltimento delle pratiche, dovuti alla ricerca di ottenere ulteriori «non necessarie informazioni». L'Irs si difende sostenendo che i suoi funzionari agirono «per desiderio di efficienza e non per qualche partito preso politico». Quanto alle illusioni su presunte responsabilità governative, il portavoce di Obama, Jay Carney afferma che nessuno alla Casa Bianca ha mai saputo niente di tutta la storia fino a quando il Tigta, alcune settimane fa, pubblicò il suo rapporto. I Repubblicani non osano accusare apertamente l'inquilino della Casa Bianca, ma chiedono provve-

...
Il presidente: i controlli dell'Irs (l'agenzia fiscale) «intollerabili e ingiustificabili»

dimenti duri contro i responsabili. «La mia domanda - dichiara John Boehner, speaker della Camera, dove l'opposizione è maggioritaria - non è: chi si dimetterà? La mia domanda è: chi andrà in prigione?».

Molto delicato anche il caso delle intercettazioni telefoniche subite per due mesi nel 2012 dall'agenzia di notizie Associated Press. A ordinarle fu il ministro della Giustizia per capire l'origine di certe fughe di notizie su temi molto delicati. Anche in questo caso la Casa Bianca si dice all'oscuro di tutto. «Il presidente - dichiara il portavoce Jay Carney - crede fortemente nella necessità che i media non siano sottoposti a restrizioni nelle attività di giornalismo investigativo. Ma è anche consapevole della necessità che informazioni segrete e riservate restino tali per proteggere i nostri interessi di sicurezza nazionale. C'è un delicato equilibrio che va mantenuto».

ECONOMIA**La ripresa economica ha bisogno di un po' di sport**CLAUDIA FUSANI
ROMA

Della serie le cose che non ti aspetti. Non ti aspetti che nella crisi economica più difficile dal secondo dopoguerra, la voce sport possa addirittura essere una risorsa. Non ti aspetti che lo sport, inteso nella sua dimensione economica, rappresenti l'1,6 per cento del pil e generi un giro d'affari di 25 miliardi. Se poi si comprende nella "voce" anche l'indotto, e cioè investimenti in opere pubbliche, turismo, trasporti, media tradizionali e digitali, innovazione tecnologica ed export, la percentuale di pil sfiora il 3 per cento. E tutto questo mentre 22 mi-

lioni di italiani (il 38,3%) dichiara di non aver mai praticato alcuna attività sportiva, i più sedentari di tutta Europa. "Successi" che il settore raggiunge quasi al netto di spesa pubblica: solo 2,5 miliardi, il 16 per cento in meno dal 2009, ancora una volta l'investimento più basso a livello europeo.

La fotografia è stata scattata dall'ufficio studi di Bnl-Bnp Paribas, il gruppo bancario da circa 80 anni partner del Coni e di 44 federazioni sportive e main sponsor del circuito tennistico, Coppa Davis e Fed cup e soprattutto gli Internazionali di tennis in corso in questi giorni al Foro Italico a Roma e lo Slam di Parigi. Il valore della produzione attivato dal-

lo sport è pari a 50 miliardi di euro e, si legge, "le stesse amministrazioni pubbliche hanno entrate attribuibili al comparto pari a 5 miliardi". Quindi fa guadagnare il doppio del valore dell'investimento (2,5 miliardi). Un indotto legato mani e piedi al settore è quello dell'informazione: tre quotidiani nazionali che trattano esclusivamente di sport e registrano sei milioni di lettori ogni giorno (un quarto dei lettori totali di quotidiani). Ma è soprattutto la tv che vive di sport: nel 2010 sono oltre 1300 le ore di trasmissione dedicate a programmi sportivi nelle reti pubbliche a cui si aggiungono altre 900 ore di contenuti offerti dai due primi gruppi televisivi privati non a pagamen-

to. La Siae racconta che, sempre nel 2010, sono stati 27,5 milioni gli spettatori paganti di 141mila eventi, un volume di affari pari a 2 miliardi.

La principale fonte di finanziamento dello sport è quella privata, cioè le famiglie, 22 miliardi euro pari al 2,3 per cento del totale dei consumi, la stessa spesa sostenuta per telefonia, giornali e media e pari al 17 per cento della spesa alimentare. Gli italiani spendono 6,7 miliardi per abbigliamento sportivo, 3,3 miliardi per praticare lo sport e 2,9 miliardi per il turismo sportivo. Il secondo canale di finanziamento sono le aziende private, sponsorizzazioni (nello sport sono il 90 per cento del totale), vendita di spazi

pubblicitari, vendita di beni e servizi alle società sportive. La terza fonte di finanziamento è quella dei contributi pubblici a favore dello sport. Erano cresciute a una media del 5 per cento tra il 2001 e il 2008. Poi la crisi ha imposto tagli radicali (-16%) che ha fermato il flusso annuo a 2,5 miliardi di cui il 54% è sostenuto dai comuni, il 27% dallo stato, 11% dalla Regioni e l'8% dalle province. Tra le regioni che investono di più Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia. Umiliante il confronto con gli altri Paesi: stato e amministrazioni italiane spendono il 65% meno dei francesi e il 50% in meno di Gran Bretagna e Germania.

Bologna, scoppia la protesta dei facchini

● **Bloccato l'Interporto dallo sciopero dei lavoratori che rivendicano contratto e rispetto**

GIULIA GENTILE
BOLOGNA

Un lungo striscione bianco, con scritte rosse in italiano, e blu in arabo («Sciopero e lotta per la dignità fino alla vittoria»), che blocca l'uscita e l'ingresso delle merci, dall'alba fino all'ora di pranzo. Tornano sul piede di guerra facchini e corrieri dei sindacati di base sotto le due Torri, dopo i blocchi e gli incidenti dello scorso 22 marzo davanti a Centrale Adriatica, il magazzino delle merci di Coop Adriatica ad Anzola (Bo), Sgb (consorzio che gestisce il magazzino Ctl, dove vengono stoccati i prodotti della Granarolo), e Tnt di via Colombo a Bologna. Dalle sei del mattino, e fino all'alba di oggi, centinaia di lavoratori iscritti al Si-Cobas ed impiegati nella giungla di imprese in appalto, subappalto, e "sub-sub-appalto" del settore trasporti e logistica, hanno incrociato le braccia per il rinnovo del contratto di categoria scaduto lo scorso dicembre. Ma soprattutto, attacca Salvatore Giummarra, delegato Si-Cobas alla coop di corrieri Iltra che lavora in appalto per Tnt, per chiedere ancora una vol-

ta a gran voce che «i committenti garantiscano il rispetto del contratto di categoria nelle ditte appaltanti». Il corriere parla di «moltissime ore lavorate, almeno 12 al giorno, per stipendi medi che stanno intorno ai mille euro, e senza la copertura totale degli istituti previdenziali né il riconoscimento degli straordinari».

SFRUTTATI E LICENZIATI

E poi c'è la protesta contro un pacchetto di 15 licenziamenti, 11 dei quali destinati a donne, quattro delle quali anche incinte. Non è andata meglio a chi ha mantenuto il lavoro, dice amaro il coordinatore provinciale dei Si-Cobas bolognesi, Fulvio Di Giorgio: «Le donne incinte che non vengono licenziate stanno comunque a casa senza riconoscimento di maternità. E molti facchini o corrieri sono costretti ad andare al lavoro malati. Queste cooperative lavorano nella totale illegalità. Per questo continuiamo a chiedere che le aziende aprano un confronto anche con noi oltre che con i sindacati confederali». E pure Cgil-Cisl-Uil e Ugl sono nel mirino dei Cobas, responsabili di volersi «accorda-



La protesta a Bologna

re per un contratto nazionale peggiorativo rispetto all'attuale». Accusa rinviata al mittente da Stefano Rivola (Fit-Cisl): «Le nostre proteste sono non violente, e chi vuole lavorare deve avere il diritto di farlo - attacca -. Detto questo stiamo facendo quello che fanno i confederali: sediamo al tavolo, ed assistiamo i lavoratori». Stesso parere per Alberto Ballotti, segretario della Filt-Cgil bolognese. Che punta pure il dito contro i metodi di lotta dei sindacati di base: «In passato hanno ottenuto parte delle rivendicazioni bloccando tutto, anche con violenza contro chi voleva lavorare. Per non parlare delle auto danneggiate ai sindacalisti Cgil».

La manifestazione di ieri mattina ha di fatto bloccato il transito di merci all'Interporto di Bologna fino alla tarda

matinata. «Logistica razzista, lavoro da schiavista», urlava dal megafono un lavoratore di Unilog, mentre i mezzi pesanti non venivano fatti passare dalla polizia per evitare incidenti e scontri. E scenari simili si sono ripetuti, dice ancora Di Giorgio, «ad Ancona, Roma, Torino, Milano, Piacenza Parma, e in tutto il Veneto. Abbiamo bloccato tutti i magazzini, e se non ci daranno ascolto non ci fermeremo qui». In serata, però, i primi risultati della mobilitazione arrivano. «I colleghi della cooperativa Mars, che dovevano essere pagati da febbraio, hanno ricevuto gli stipendi - dice Giummarra -, ed alcuni dirigenti di Tnt ci hanno assicurato che nel giro di un mese avrebbero preso in considerazione le nostre richieste. Non siamo selvaggi, vogliamo i nostri diritti».

BREVI**BTP TRENTENNALE
Collocati titoli per 6 miliardi**

● Per la prima tranche del nuovo Btp a trent'anni il ministero dell'Economia ha collocato 6 miliardi di euro corrispondente ad un rendimento lordo annuo all'emissione del 4,985%. Il titolo ha scadenza primo settembre 2044, godimento primo marzo 2013 e tasso annuo 4,75%, pagato in due cedole semestrali. Il collocamento è stato effettuato da Bnp Paribas, Citigroup Global Markets, Deutsche Bank, UBS, e UniCredit

**GOOGLE
Per la prima volta il titolo a 900 dollari**

● La corsa di Google in Borsa non si arresta: i titoli ieri hanno superato per la prima volta la quota dei 900 dollari a Wall Street. La capitalizzazione di mercato del re dei motori di ricerca e di Internet ha superato la soglia dei 300 miliardi di dollari. Dall'inizio dell'anno Google ha guadagnato circa il 28% a Wall Street.

**TELECOM ITALIA
Riacquista bond per 750 milioni**

● Telecom Italia annuncia l'inizio di un'offerta di acquisto per un ammontare nominale complessivo massimo di 750 milioni di dollari sulle obbligazioni di Telecom Italia Capital. L'offerta «rientra nelle attività di gestione del bilancio di Telecom ed è finalizzata all'ottimizzazione delle scadenze del debito», spiega la società. L'offerta scadrà il 12 giugno, salvo proroga o chiusura anticipata

**GRUPPO PIAGGIO
Parte Vespa.com su Internet**

● Nasce il nuovo sito web Vespa.com, che porta in internet uno dei marchi italiani più diffusi e amati nel mondo: oltre 165.000 clienti hanno scelto, nel 2012, di acquistare una Vespa e le vendite a livello mondiale sono più che triplicate dal 2003. I contenuti del nuovo sito sono cosmopoliti come la diffusione di questa icona, prodotta in Italia, India, Vietnam.

Mps, il piano funziona: più 9,4% in BorsaGIUSEPPE CARUSO
MILANO

Monte dei Paschi vola in Borsa e riprende fiato, dopo la diffusione dei risultati trimestrali e la notizia della perdita di 100,7 milioni di euro nel primo trimestre del 2013 in calo del 9,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il titolo della banca senese ha fatto registrare il miglior risultato del listino, con un guadagno del 9,39%, segno che i mercati apprezzano l'accelerazione del piano industriale e l'interruzione del trend discendente dei ricavi. Il boom di Borsa è arrivato nel giorno in cui la Fondazione ha comunicato di aver venduto un'altra quota dello 0,5% del Monte Paschi incassando 12,5 Milioni di euro.

L'amministratore delegato di Mps, Fabrizio Viola, sul piano di risanamento ha spiegato che «sono in corso i contatti con la Commissione europea e sulla base del calendario ufficiale, il termine previsto per la presentazione della versione definitiva del pia-



Palazzo Salimbeni a Siena sede del MPS FOTO LAPRESSE

no di strutturazione è fissato il 17 giugno. A quel punto si concluderà un'altra fase importante, iniziata un anno fa per il risanamento e il rilancio della nostra banca».

TAGLI E CHIUSURE

Monte dei Paschi ha annunciato la chiusura di altri 200 sportelli entro settembre. In particolare, si legge nella nota sui risultati del primo trimestre, in attuazione del programma di ristrutturazione della rete sono stati chiusi finora 96 sportelli, altre 160 chiusure arriveranno entro luglio e 40 entro settembre, con il conseguimento dell'obiettivo di 400 chiusure con due anni di anticipo rispetto al piano. L'organico, attualmente di 1.541 unità, verrà ridotto con 225 uscite previste entro giugno quando verrà raggiunto il 58% del piano. «Il bilancio del primo trimestre 2013» ha spiegato Viola «conferma i segnali positivi sul fronte del conto economico e sul rafforzamento patrimoniale di Banca Monte dei Paschi. Sul capitale abbia-

mo concluso la prima fase di rafforzamento patrimoniale della banca grazie al perfezionamento dell'operazione sui nuovi strumenti finanziari. Parte idealmente oggi, ma è già in corso da tempo, un impegno a migliorare nel corso dell'arco di piano e oltre la qualità di questo capitale». Per il futuro, Viola ha detto di voler lavorare per «migliorare in modo significativo la liquidità strutturale nei prossimi anni, si tratta di un obiettivo da raggiungere il prima possibile. Oggi possiamo contare sui livelli di patrimonializzazione riconducibili in maniera significativa al supporto governativo. Quindi dobbiamo lavorare per sostituire, nel medio termine, questo supporto con capitale di primaria liquidità».

L'amministratore delegato di Mps ha poi annunciato che le prime udienze al tribunale di Firenze per le denunce presentate contro Nomura, Deutsche Bank e gli ex dirigenti della banca (tra cui Gian Luca Baldassari e Giuseppe Mussari), dovrebbero tenersi tra novembre e dicembre.

COMUNITÀ

L'intervento

Ora basta scherzare sui pensionati



Carla Cantone
Segretario generale Spi - Cgil

SEGUE DALLA PRIMA

Ha lottato da giovane per la libertà e l'emancipazione, quando era già anziana per i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, per l'uguaglianza e per la democrazia.

Era una pensionata che votava comunista, ed era colta anche se aveva solo la terza elementare. Maria era mia nonna. Di donne e uomini così nello Spi, in Cgil e nella società ce ne sono per fortuna sempre tantissimi. Per cui pretendo rispetto per tutti i pensionati e gli anziani di ieri e di oggi. Oppure qualcuno pensa che gli anziani da rispettare siano solo quelli che in politica, nella società, nelle arti e nei mestieri, in televisione e nel mondo della cultura hanno avuto e hanno un ruolo importante e di potere?

Chi la pensa così si dovrebbe vergognare. Dico queste cose perché in questi giorni sento commenti sui pensionati e sullo Spi ingrati, stupidi, smemorati e anche un po' «razzisti». Lo Spi è un grande sindacato che raccoglie gli uomini e le donne che hanno combattuto le storiche battaglie per la democrazia e per i diritti, quelli che sono stati in prima linea per contrastare il fascismo, la mafia e il terrorismo, quelli che hanno costruito la Cgil, conquistato lo statuto dei lavoratori e un welfare universalistico.

Lo Spi, un sindacato di lotta e di memoria, è fatto di questa gente qui e rappresenta quasi tre milioni di persone che continuano a militare nella Cgil. Persone che hanno lavorato per una vita e che oggi per lo più prendono una pensione non certamente da ricchi, che devono fare i conti con uno Stato sociale fatto a pezzi a cui si aggiunge il dramma della disoccupazione o della precarietà di figli e nipoti. Gli anziani e i pensionati non sono egoisti ma hanno a cuore il futuro di questo Paese. Eppure c'è chi li vorrebbe relegare ai margini della vita pubblica e chi si infastidisce perfino perché votano una determinata forza politica o perché si iscrivono al sindacato. Nessuno si interroga mai del perché ciò avviene, del perché il centrosinistra non raccoglie uguali consensi tra i giovani e i lavoratori e di quanto pesano licenziamenti, crisi e precarietà nella militanza sindacale.

Per molti il problema è che il 37% dei voti ottenuti dalla coalizione di centrosinistra provenga da persone con più di 60 anni e che la Cgil rappresenta prevalentemente i pensionati. Il peso degli anziani in politica, nella società o all'interno di un'organizzazione sindacale

viene quindi visto come un'onta, qualcosa di cui vergognarsi, una sorta di peccato originale da rimuovere con tutti i mezzi possibili. Stiamo rincorrendo il tema del cambiamento - che è sacrosanto e nel quale credo profondamente - finendo però per mettere tutti nel tritacarne in nome del motto «il nuovo per il nuovo purché sia nuovo».

Non ci si rende conto però che in questo modo nessuno andrà mai bene, che ci sarà sempre qualcuno più giovane o, semplicemente, meno vecchio. Non ci si rende conto che rinnovamento e cambiamento non possono essere ricondotti solo a una questione anagrafica e che non è di un insulso conflitto generazionale ciò di cui il Paese ha bisogno.

Lo Spi fra le sue priorità ha il continuo rapporto con i giovani, perché pensa davvero e si batterà nella promozione di una nuova generazione in grado di costruire un modello di società alternativo al berlusconismo dell'ultimo ventennio. Una generazione che riconsegna alla politica quell'interesse e quella passione che gli anziani di oggi hanno avuto la possibilità di conoscere nel secolo scorso. Non sono quindi i pensionati che intralciano il cambiamento, ma

...
Il rinnovamento è necessario. Ma non è il nuovismo. Può affermarsi davvero solo in un'alleanza tra generazioni

chi non è disponibile a lasciare il passo avendolo detenuto per troppo tempo in ogni campo. Anche in questo non si tratta di età, non c'è differenza fra 50, 60 o 70 anni ma si tratta di capire quando occorre fermarsi e accontentarsi di ciò che si è dato e di ciò che si è avuto. Qui sta l'egoismo, siano essi pensionati o ancora attivi. E allora sono i giovani e i diversamente giovani che devono allearsi nel pretendere il rinnovamento.

La vita si sta allungando, gli anziani stanno aumentando e vogliono continuare ad impegnarsi per un Paese che sia migliore per tutti. Dobbiamo essere orgogliosi di avere tanti pensionati che non rinunciano al voto nel pieno rispetto della Costituzione e che non fanno il tifo per l'antipolitica, che non fanno di tutte le erbe un fascio e che proprio per questo chiedono il cambiamento profondo dei partiti e della politica. D'altra parte gli ultra 60enni sono un terzo della popolazione del nostro Paese e per fortuna esistono e camminano nel sentiero della vita insieme agli adulti e ai giovani.

Tutti siamo importanti, ad ogni età, sapendo che, come sosteneva mia nonna che lavorava nei campi, ogni stagione dà i suoi frutti, in primavera, in estate, in autunno ed ovviamente anche in inverno. È questo il senso concreto di una forte alleanza fra giovani ed anziani per conquistare il cambiamento. Il cambiamento va aiutato promuovendo la partecipazione dal basso e non il rovescio, per cui occorre rafforzare e non depotenziare ogni regola che definisce democrazia e partecipazione.

Maramotti



L'analisi

Il referendum di Cameron e la partita dell'America



Giovanna De Minico
Docente di diritto costituzionale

NON È VERO CHE CAMERON SI TROVERÀ A DOVER SCEGLIERE TRA L'AMERICA E L'EUROPA. Non è vero che il referendum inglese appartiene al tempo del futuro remoto. Non è vero che il governo di Elisabetta voglia incondizionatamente uscire dal blocco dei 27.

Spiego il perché. Il recente viaggio di Cameron in America è stato accompagnato da rivolte in casa Tories che avrebbero messo in imbarazzo anche il più diplomatico degli inglesi, non Cameron, che le ha abilmente usate pro domo sua. Prima di partire infatti, due ministri del governo della regina avevano dichiarato alla Bbc che se il referendum si fosse fatto l'indomani, avrebbero votato per l'uscita dall'Unione. Cameron fa come il re mida: converte il dissidio interno alla sua maggioranza in un punto di forza e strappa ad Obama quel placet di cui aveva bisogno. Obama infatti, non si è lasciato convincere dalle voci che precedevano l'arri-

vo di Cameron e lo ha salvaguardato, mettendolo al riparo dalle pressioni insulari, che a tutti i costi vorrebbero Londra fuori dall'Unione.

Dunque, il sincero apprezzamento americano per aver scelto l'attesa; Cameron per ora non intende affidare ai suoi elettori l'alternativa tra il conservare lo status quo o l'uscire, perché opta per un percorso a tappe. Prima Cameron rinegozierà i termini della presenza inglese in seno all'Unione e solo se il ridefinito negoziato dovesse ancora risultare insoddisfacente, la parola passerà agli elettori. Non va in scena la dialettica tra euroscettici e europeisti convinti, ma la minaccia, neanche tanto larvata di Cameron, di riequilibrare a vantaggio inglese un asse politico-economico, da ultimo visibilmente flesso a favore della Germania.

Se l'incontro alla Casa bianca ha fruttato a Cameron la rinnovata fiducia americana, questo risultato in politica interna gli giova, perché gli consente di consolidare la sua posizione attendista contro le fughe immediate e incondizionate dall'Europa, pur sostenute dall'ala oltranzista del suo partito. Se da un lato Obama è entrato a gamba tesa nelle faccende della casa reale inglese, è pur vero che facendolo ha offerto a Cameron quell'assist

...
Il premier britannico non dovrà scegliere tra Obama e l'Europa, perché gli Usa dettano le condizioni

di cui aveva bisogno per raffreddare gli spiriti bollenti che gli rimproverano di non aver speso a sufficienza l'argomento referendario in campagna elettorale. Ma la politica non si fa con il senno di poi.

Sappiamo invece con certezza che questo tema è all'ordine del giorno del governo britannico, prova ne sia la presentazione di una mozione firmata da 80 Tories ai Comuni, in cui si critica con toni severi il recente discorso della Regina che non una parola dedica alla procedura legislativa, pur necessaria qualora si volesse introdurre il referendum. Quindi, la carta referendaria è sì la risorsa ultima che Cameron si giocherà solo in caso di fallimento del negoziato europeo, ma è anche l'arma nell'immediata disponibilità del primo ministro per ricompattare la sua maggioranza in vista del prossimo appuntamento elettorale.

E infine non è vera neanche ultima delle tre affermazioni iniziali: gli inglesi non soffrono di insularità, cioè di quel male che li porta a essere a tutti i costi unici e solitari nella loro atipicità, perché come Obama ha ben chiarito: l'Europa senza la Gran Bretagna arretrerebbe sul terreno del liberismo economico e perderebbe quel poco di solidarietà sociale che ancora le rimane, un esito questo, certamente non voluto dagli americani. Quindi, Obama aiuta Cameron a dirimere una faccenda di casa propria, ma al tempo stesso gli detta le condizioni per il perdurare dell'alleanza anglo-americana: un Regno Unito sempre meno insulare e sempre più coagulante del consenso politico europeo. Insomma, un do ut des dal sapore poco british ma molto pragmatico.

Il commento

L'idea fissa del Cavaliere non è la giustizia



Michele Prospero

SEGUE DALLA PRIMA

A chi oscilla tra richieste di patteggiamenti e espliciti ricatti andrebbe rammentato che il principio di legalità non può essere oggetto di alcuna negoziazione.

Che poi il sistema giudiziario italiano versi in condizioni pietose è fuori di dubbio. Esistono gravi nodi strutturali nel funzionamento della macchina giustizia che andrebbero affrontati di petto e risolti con una visione organica. Il tempo biblico dei processi civili è riconosciuto dagli osservatori internazionali più attenti come un grave inciampo nella competitività economica delle imprese. L'inefficienza della giustizia civile si tramuta in un fattore di disturbo che alza i costi della produzione e circolazione dei beni, che introduce endemica incertezza nell'adempimento dei contratti.

Le magistrature contabili riescono solo ad accennare la loro essenziale funzione di vagliare i costi fuori controllo delle amministrazioni centrali e periferiche. Nel campo amministrativo l'ipertrofia delle norme, la pioggia dei regolamenti, l'alluvione delle letture esplicative di provvedimenti settoriali diventa una matrice dell'incertezza del diritto e sovente fonte della completa paralisi della decisione. Il terrore di inciampare in reati ad elevata indeterminazione come l'abuso di ufficio, il falso ideologico spinge il sindaco, il presidente di Regione alla non-decisione.

Nei vuoti della decisione politica (che si avverte in tutti i settori dei cosiddetti nuovi diritti) si insinua di soppiatto il potere sostitutivo dei giudici (nazionali, europei). Il mito kelseniano della unità e completezza dell'ordinamento, come sistema valido e coerente perché esente dalle lacune da colmare con decisioni imprevedute, viene infranto dalla crescita interferenza di organi giudiziari sottratti alla legittimazione popolare. Nell'ipertrofia della legislazione che evoca la dittatura dell'interprete e nel vuoto della forma che sollecita una decisione, il giudiziario appare lesto nel fornire letture estensive di norme e nel predisporre surrogati di leggi (spesso senza neppure valutare la copertura finanziaria delle decisioni).

Le condizioni per avviare una grande riforma della giustizia ci sono tutte. E anche la materia per dirimere il conflitto tra politica e magistratura è sin troppo abbondante (dai vincoli correntizi operanti dentro e fuori il Csm, alla proliferazione di decisioni anomale, alla discrezionalità di fatto che si insinua nel principio aleatorio della obbligatorietà dell'azione penale, all'incondizionata libertà ermeneutica delle corti). Ma alla destra la grande questione della positività del diritto minata (in tutto l'occidente) dalla giurisprudenza creativa delle corti, quali fonti dei diritti sganciati dal conflitto politico e sociale, non interessa proprio nulla. Ha solo un'idea fissa in testa: eliminare le intercettazioni, ridimensionare il ruolo del pubblico ministero.

Insomma, niente lettura di sistema. Viene invocato come urgente solo quello che può servire per salvare la fedina penale di Berlusconi. Non certo quello che occorre per spezzare i nodi di un sistema irrazionale che vede anche una decadenza nella qualità tecnica della sentenza, nella stesura della motivazione.

Non contenta di aver già costruito un doppio sistema penale, uno a misura dei poveracci (con l'abuso reiterato di diritto, con la mutilazione degli spazi della difesa, con la carcerazione preventiva quale sostituto della pena incerta) e uno riservato al denaro (al ricco che si avvale di schiere di avvocati-deputati per dilatare i tempi dei processi e per vincere la guerra del tempo per raggiungere la prescrizione), la destra scambia l'emergenza della questione giustizia con la furbesca trovata di misure efficaci per difendere il Cavaliere dai tanti processi.

La destra vuole la politicizzazione della magistratura, cioè il salvacondotto al suo capo, non persegue certo l'autonomia dei giudici e l'efficienza del sistema. La politica però non può, con strumenti legali degni di uno Stato di diritto, legittimare la pretesa di Berlusconi a godere di una immunità solo in quanto ricco e potente. Il riconoscimento politico della destra, c'è stato. Ed è quello che ha portato al governo Letta. Altre richieste di arcane concessioni per favorire la pacificazione sono al di fuori della politica e dello Stato costituzionale di diritto. Cioè: semplicemente irricevibili.

COMUNITÀ

Dialoghi

Il governo Letta, la necessità e il senso della misura

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il governo Letta rappresenta una necessità per risolvere la crisi economica e un'opportunità per fare le riforme istituzionali attese da anni. Il presidente Napolitano, dando piena fiducia a Letta, ha dichiarato che è indispensabile il successo, vista l'impossibilità di dar vita a un governo guidato da Bersani, capo della coalizione di centrosinistra uscita vincitrice alle ultime elezioni ma priva della necessaria maggioranza in entrambi i rami del Parlamento.
MARIO PULIMANTI

Ho molto apprezzato anch'io la dichiarazione di Letta alla direzione del Pd. Dire che non è questo il governo per cui ha lottato e che non è lui il premier cui lui ed il suo partito avevano pensato in campagna elettorale è un modo intelligente e corretto di disegnare il ruolo che lui ed il suo partito si sono dati in questa fase difficile della vita politica italiana. Chiarendo che non per tutti la politica è il luogo del

protagonismo personale e delle poltrone da occupare e che c'è una differenza sostanziale fra i doveri di chi guida un partito e di chi guida un governo: facendosi, nei limiti del possibile, interprete dei diritti e delle esigenze di tutti. Arriva da Milano, nel frattempo, dalla sentenza d'appello del processo Mediaset e dalla requisitoria della Boccassini, la conferma del fatto che la partecipazione al governo non influisce in alcun modo sui convincimenti e sulle decisioni dei giudici. Che continuano a fare il loro dovere in un modo che non ha nulla a che fare con gli equilibri politici del momento. La politica e la magistratura si muovono in modi che sono (debbono essere) rigorosamente indipendenti gli uni dagli altri. Rispondendo con i fatti al tentativo berlusconiano di subordinare i magistrati al potere politico. Come è accaduto e accade solo nelle dittature. Dove non è arrivato o si è perso il senso della democrazia.

CaraUnità

Caro Ministro Saccomanni

Modificare la legge Fornero Il nuovo governo si propone di rivedere ed aggiornare la riforma del lavoro varata dal precedente governo «tecnico». Si spera che si possano eliminare tutte le varie anomalie che nella concreta applicazione della legge sono state rilevate. Ed in particolare ricordo che detta riforma prevede che dei contratti a termine, di

durata inferiore a 12 mesi, non possono essere stipulati se ci sono stati precedenti rapporti di lavoro con lo stesso datore di lavoro. Pertanto è molto difficile che, in piena depressione e in carenza assoluta di lavoro, il contratto a termine sia trasformato in contratto a tempo indeterminato. Così lo scopo della riforma di ridurre il lavoro precario, inducendo il datore di lavoro a trasformare il

contratto a termine in contratto a tempo indeterminato è vanificato. Insomma, a mio avviso, detta normativa poteva avere una sua validità solo in una economia in crescita e con una forte domanda di lavoro. Si sa che il lavoro non si crea con la legge, ma che una legge con i suoi vincoli possa non favorire il lavoro è inaudito.

Angelo Ciarlo

Via Ostiense,131/L_0154_Roma
lettere@unita.it

L'analisi

Non si speculi sul dramma di Milano

Franco Mirabelli
Senatore Pd



ALLE FAMIGLIE DI ALESSANDRO CAROLÉ, DANIELE CARELLA E ERMANNO MASINI UCCISE SABATO MATTINA A MILANO E ALLA LORO MEMORIA DOBBIAMO NON SOLO VICINANZA, AFFETTO E SOLIDARIETÀ ma anche il rispetto per una tragedia umana che non può e non deve essere né strumentalizzata né sfruttata per la battaglia politica.

Alla stessa comunità del quartiere di Niguarda, sconvolta da quanto è avvenuto e che sta vivendo con compostezza questo dolore, la politica e le istituzioni devono mostrare la responsabilità di aprire una riflessione che dia risposte concrete alle paure e alle insicurezze che vicende come questa fanno emergere. Non fa il proprio dovere, non dimostra responsabilità né senso delle istituzioni chi pensa - ed in questi giorni ha, purtroppo, scelto di fare - di una enorme e imprevedibile tragedia segnata dalla follia uno strumento di battaglia politica per cercare di guadagnare qualche consenso speculando sul dolore e sulla rabbia dei cittadini, indicando capri espiatori e cercando di far ricadere sulle spalle di chi è immigrato e di chi lavora per l'integrazione il gesto di un pazzo. Agendo in questo modo si alimenta solo l'intolleranza

za e si produce ulteriore insicurezza, si mostra il volto di una politica che divide mentre dovrebbe unirsi per dare ai cittadini il senso che la sicurezza è un obiettivo condiviso da tutti e che è un diritto per cui ci battiamo senza distinzioni. Dobbiamo, infatti, assicurare dicendo con forza che non esiste una sicurezza di destra o di sinistra ma che questa è un diritto fondamentale dei cittadini per cui siamo tutti impegnati e dobbiamo dimostrare che la politica è in grado di tornare a pensare ai bisogni concreti per risolverli e non per alimentare continuamente protagonismi e divisioni.

Gli omicidi di sabato a Milano, certamente, pongono alcune questioni: non può bastare né una riflessione astratta che non provi a prevenire fatti come questi, che purtroppo diventano sempre più frequenti a prescindere dal colore della pelle di chi li compie, né può essere sufficiente una discussione autassolutoria che si limiti a dichiarare l'imprevedibilità di un raptus di follia. Tra queste questioni, tuttavia, non ci sono né lo ius soli né la lotta alla clandestinità, perché il folle assassino non era clandestinamente nel nostro Paese e tanto meno quel gesto ha a che fare con il lavoro del ministro Kiengé (a cui va tutta la nostra solidarietà per gli attacchi inaccettabili di cui è quotidianamente fatta oggetto).

Tra le tante questioni che si aggiungono al tema della prevenzione dei reati e della sicurezza nelle città, ne vorrei brevemente sottolineare due. La prima riguarda l'evidenza di ripensare la gestione della situazione dei profughi e dei richiedenti asilo. A fine febbraio, finita l'emergenza, migliaia di profughi e richiedenti asilo - dopo essere stati aiutati e assistiti, grazie anche al lavoro di centinaia di organizzazioni umanitarie e di volontariato - si sono

ritrovati in strada, senza punti di riferimento e senza strumenti di orientamento, a volte anche senza casa e lavoro e senza percorsi di integrazione. In questo contesto si definisce la cornice della storia dell'assassino, con l'aggravante che lo stesso si era precedentemente già reso responsabile di reati. Si deve porre, quindi, il tema di come evitare che situazioni come questa possano ripetersi e di prevenirle facendo in modo che i richiedenti asilo non vengano abbandonati a se stessi senza alcun riferimento e senza alcun controllo, tanto più se già segnalati per fatti illeciti.

Infine, credo che tutti noi abbiamo la responsabilità di guardare con preoccupazione ad un altro dato, a mio avviso sconvolgente, che questo dramma ci ha messo di fronte: se in un quartiere aggregato e ricco di esperienze sociali come quello di Niguarda, per quasi due ore una persona visibilmente alterata può aggirarsi aggredendo i passanti senza che alcuno denunci nulla, senza che nessuno chiami il 112 o il 113, deve suonare un campanello di allarme. Sarà l'inchiesta a decidere se ci sono responsabilità del posto di guardia dell'ospedale di Niguarda per non aver segnalato i fatti quando si è presentata la prima vittima dell'aggressione ma resta forte la sensazione che, in questo tempo di crisi, stiano venendo meno principi di solidarietà e prevalgano l'istinto di rinchiudersi ognuno nel proprio personale recinto e di pensare a salvare se stessi. E soprattutto, anche da questi fatti, emerge una preoccupante assenza di punti di riferimento credibili, una crescente sfiducia nelle istituzioni che spetta prima di tutto a noi contrastare con una politica che dimostri di occuparsi del Paese e delle persone e non dei propri interessi di parte.

L'intervento

Rileggere Bad Godesberg può aiutare il Pd

Nicola Cacace



UN NODO IRRISOLTO DEL PD È QUELLO DELL'IDENTITÀ. NATO COME SOMMA DI DUE COMPONENTI DAI VALORI DIVERSI, I CATTOLICI DEMOCRATICI ED I SOCIAL COMUNISTI, non si è mai fatto lo sforzo di definire la identità del nuovo partito. Come si vede dal panorama politico europeo e mondiale, dovunque si contrastano due blocchi, uno conservatore e liberista ed uno progressista di tipo social democratico, che accetta il libero mercato nel quadro di uno Stato forte che garantisce diritti universali ed equa distribuzione della ricchezza. In Europa il documento di identità più noto di un partito democratico di sinistra è quello della tedesca Spd, Bad Godesberg 1959, che comincia così: «Il socialismo democratico, che in Europa affonda le sue radici nell'etica cristiana e nell'umanesimo, non ha la pretesa di annunciare verità assolute, non per indifferenza riguardo alle diverse concezioni della vita o verità religiose, bensì per rispetto delle scelte dell'individuo in materia di fede, scelte sul cui contenuto non devono arrogarsi il diritto di decidere né un partito politico né lo Stato. L'Spd è un partito composto da uomini provenienti da diversi indirizzi religiosi ed ideologici, che condividono precisi obiettivi, libertà, giustizia, solidarietà».

E più avanti: «Ordinamento economico e sociale. La politica socialdemocratica in campo economico persegue il raggiungimento di un benessere crescente, una equa partecipazione di tutti al prodotto nazionale, una vita nella libertà senza inique dipendenze e sfruttamento. La politica economica, sulla base di una moneta stabile, deve assicurare la piena occupazione, accrescere la produttività ed aumentare il benessere collettivo. La libera scelta dei consumatori e del posto di lavoro, così come la libera concorrenza e la libera iniziativa, sono fondamento essenziale della politica economica socialdemocratica.

Nel caso in cui taluni mercati siano monopoli naturali o dominati da singoli o da gruppi, si rendono necessarie misure per ristabilire la libertà economica: concorrenza nella misura del possibile, pianificazione nella misura del necessario. La proprietà privata dei mezzi di produzione deve essere difesa ed incoraggiata nella misura in cui non intralci lo sviluppo di un equilibrato ordinamento sociale. La concorrenza mediante imprese pubbliche è un mezzo da usare per prevenire un dominio privato di importanti settori del mercato o laddove, per motivi naturali o tecnici, prestazioni indispensabili alla comunità possono essere fornite in modo razionale ed economico solo con mezzi pubblici. Poiché l'economia di mercato non assicura di per sé una equa ripartizione di redditi e patrimoni, sarà necessaria una politica nazionale dei redditi e del patrimonio. Ciò presuppone due condizioni, la crescita del prodotto nazionale ed una sua equa ripartizione.

Il sistema di sicurezza sociale deve essere commisurato alla dignità dell'uomo, consapevole della propria responsabilità. Ogni cittadino ha diritto a percepire dallo Stato un minimo di pensione per vecchiaia, disabilità al lavoro, morte di colui che gli assicura il sostentamento. Tutte le prestazioni sociali in danaro dovranno essere adeguate agli aumenti dei redditi da lavoro.

Poiché il singolo non può difendersi da tutti i rischi inerenti la salute, un sistema pubblico di protezione sanitaria è indispensabile, garantendo nel contempo la libertà professionale dei medici. La durata del lavoro, a reddito invariato, deve essere gradualmente ridotta nella misura assicurata dal progresso tecnico e dalle libere scelte contrattuali. Ciascuno ha diritto ad una abitazione decorosa, vietando anche le speculazioni sulle aree e sottoponendo a prelievo fiscale i profitti derivanti dalla vendita dei terreni. La parità dei diritti della donna deve essere attuata realmente in senso giuridico, economico e sociale. Stato e società devono proteggere, favorire e rafforzare la famiglia e la gioventù».

La conclusione del documento verte sulla nuova concezione di classe, molto più larga di quella originaria del socialismo marxista:

«Il movimento socialista, iniziato come protesta dei lavoratori salariati contro il sistema capitalistico, ha adempiuto ad un compito storico. Nonostante errori e sconfitte il movimento dei lavoratori è riuscito ad ottenere nel XIX e XX secolo, il riconoscimento di molte sue rivendicazioni, tra cui, la giornata lavorativa di 8 ore, la pensione per invalidità e vecchiaia, il diritto di organizzazione sindacale, i diritti di maternità, il divieto del lavoro minorile, le ferie, etc.. Questi successi sono pietra miliare di un cammino ricco di sacrifici, soprattutto dei lavoratori salariati, che ha servito la causa della libertà di tutti gli uomini. Oggi tutte le forze vive scaturite dalla rivoluzione industriale e dal progresso tecnico devono essere messe al servizio della libertà e della giustizia. Da partito della classe lavoratrice il partito socialdemocratico è diventato partito del popolo. Perciò la speranza del mondo è un ordine fondato sui valori del socialismo democratico, che intende creare una società civile nel rispetto della dignità umana, una società libera dalle disuguaglianze, dall'indigenza e dalle paure, da guerre ed oppressioni, in unità di intenti con tutti gli uomini di buona volontà».

Crede che, ci sia da imparare molto dal documento di Bad Godesberg, naturalmente aggiornandolo a 50 anni dopo, in termini di definizione dell'identità di un moderno partito democratico di sinistra. Tanto più che gli 8 Paesi europei più a lungo governati nel dopoguerra da partiti socialdemocratici, i 4 Paesi scandinavi più Germania, Olanda, Austria e Francia, sono non solo quelli a più alta eguaglianza sociale (indice di Gini inferiore a 0,3) ma anche quelli a più alto sviluppo.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 15 maggio 2013 è stata di 73.383 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodie "Angelo Patuzzi"** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Un'immagine da «Questo è amore-This Is Love», video di Nicla Vassallo e Francesca Bissetton

LA PERFORMANCE

Scritto sul corpo

La pelle segnata con versi d'amore gay per la giornata contro l'omofobia

NICLA VASSALLO

PER LA GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO L'OMOFOBIA E LA TRANSFOBIA, PROMOSSA ALL'UNIONE EUROPEA, domani c'è chi, come me, si fa scrivere sulla pelle dall'artista e calligrafa Francesca Bissetton (www.bissetton.com), versi e frasi d'amore gay e lesbico (di Vita Sackville-West, Sandro Penna, Federico García Lorca, Paul Verlaine) nella videoperformance dal titolo pulito e lineare, *Questo è amore - This is love*, video prodotto da Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura, sempre accessibile a tutti su YouTube e sul sito dell'Unità (www.unita.it), e che Luca Borzani, presidente della Fondazione stessa, pensa quale installazione permanente al Museo d'Arte Contemporanea «Villa Croce».

Stravagante che un'intellettuale, una filosofa, si faccia scrivere sulla pelle. Sì, ma ritengo che quasi ogni bel mezzo risulti efficace per combattere il male dilagante dell'omofobia, da cui neanche alcuni intellettuali sono esenti. Esenti perché mai? Perché apparterebbero a una cerchia esclusiva? Invece no, basti ricordare quanto scrive (questo è ancor più stravagante) Roger Scruton, filosofo anglosassone, noto e conservatore, nel suo *Sexual Desire*: «Il desiderio omosessuale può conservare l'intenzionalità interpersonale che è normale per noi; e tuttavia permane ancora una differenza morale tra la condotta omosessuale e quella eterosessuale... La divisione tra i sessi - se costruita sotto l'aspetto del genere - presenta una certa qualità misteriosa... Il tuo proprio genere, che è parte della tua abitudine di auto-identificarti, viene costantemente sperimentata come familiare per te stesso... L'aprirsi del sé al mistero

La filosofa ha affidato a un video, realizzato con l'artista Francesca Bissetton e accessibile su YouTube e Unita.it, il suo contributo per combattere un male dilagante che non risparmia neanche gli intellettuali

di un altro genere, e quindi l'assumersi la responsabilità di un'esperienza che non si comprende completamente, è una caratteristica della maturità sessuale... Nell'atto eterosessuale... mi sposto fuori del mio corpo verso l'altro, la cui carne mi è sconosciuta, mentre nell'atto omosessuale rimango rinchiuso dentro il mio corpo, e, in modo narcisistico, contemplo nell'altro un'eccitazione che è lo specchio della mia».

Sull'ultimo numero, fresco di stampa, della rivista *Iride. Filosofia e discussione pubblica* diretta da Piergiorgio Donatelli, così reagisco alle tesi di Scruton: il problema è che esse «si saldano a concetti problematici, spesso pregiudizi, in congiun-

zione con argomentazioni fallaci. In proposito, mi limito a sollevare alcune domande...: che cosa è normale?; perché parlare di "differenza morale", come a implicare che l'omosessualità contenga in sé qualcosa di immorale...?; quale giustificazione addurre per la stretta connessione tra la mia appartenenza di genere, la mia autoidentificazione, la mia esperienza in tutto e per tutto del mio genere come familiare, come normale?; il concetto di genere (se di concetto, non di pregiudizio, si tratta) non è forse normante?; in che senso assumersi la responsabilità di un'esperienza, che non si comprende bene, costituirebbe segno di maturità sessuale?; se... il motivo dei comportamenti maschili eterosessuali non risiedesse nel desiderio sessuale, bensì nella necessità di attestare una mascolinità che si esplicita in dominio e violenza, quale "amore erotico", non intriso di perversioni, proporrebbe l'eterosessualità?; nel caso in cui rappresenti una virtù sperimentare quanto non si comprende bene, quanto costituisce un rischio, quanto è avventuroso, in questa nostra civiltà eteronormativa ed eterosessista, ove l'eterosessualità rappresenta lo status quo, ovvero l'adeguarsi (libero o vincolato?) a una prassi consueta, l'omosessualità non garantirebbe forse la possibilità di esperire l'incompreso, il rischio, l'avventura?...; Bisogna rilevare, per inciso, che secondo alcuni, sono pornografia e oggettificazione sessuale a includere il solipsismo sessuale, in quanto in esse alle femmine-donne viene negato lo status di esseri umani veri e propri, subordinandole e riducendole al silenzio - come ben sostiene Rae Langton, dal Massachusetts Institute of Technology, in *Sexual Solipsism*». Infine «non mi pare del tutto inutile accennare alla possibilità che l'identificazione di un individuo con

la propria sessualità non sia... appropriata e che, in ogni caso, si trasformi in oppressiva nel caso in cui tale identificazione viene a coincidere con gran parte dell'esperienza dell'individuo stesso (e su ciò rimando a Sandra Barky, *Femininity and Domination: Studies in the Phenomenology of Oppression*). Tutti i nomi di poeti e intellettuali, che qui ho menzionato, appartengono di fatto al cosiddetto Occidente. Non perché confidi nelle radici occidentali, ma, più semplicemente, perché ritengo che qui da noi il diritto di avere diritti abbia percorso una lunga strada e debba continuare a percorrerla. A ognuno comunque la propria strada, senza bizzarri imprudenti interventismi. Ma non venitemi a raccontare (ne leggo sempre più spesso) che alcune confessioni religiose non nutrano temibili stereotipi nei confronti dell'omosessualità. Vogliamo, per esempio, dire che l'Islam (un esempio, tra tanti) tollera l'omosessualità? Storia a parte, storia di tutti noi a parte, a nord, a sud, a est, a ovest, storia in cui a tratti l'omofobia si è data in forme parziali, o non si è rivelata, è palese che esistono anche oggi islamici, come noi, ostili alle tesi di Scruton, o di chi per lui, e che alcuni islamici (sebbene pochi), con convinzione e coraggio, manifesteranno questo 17 maggio, lo hanno già fatto. Ciò, tuttavia, non autorizza a negare o, peggio, a giustificare le condanne musulmane (fino alla pena di morte) inflitte agli omosessuali.

Tra chi disprezza, chi tollera, chi approva corre una lunga trasformazione, sempre e ovunque, travagliata. Però a contare rimangono le buone argomentazioni dell'amore e dell'amare, sull'amore e sull'amare. La censura omofobica, invece, non dispone mai di queste argomentazioni, neppure quando giunge a deplorare libri, senza uccidere persone. Ricordiamoci così di Samar Yazbeq, vincitrice di un premio Unesco per uno suo reportage sulle spose-bambine (spose-bambine costrette, tra l'altro e senza scampo, all'eterosessualità), Samar Yazbeq censurata in Siria, per il suo *Profumo di cannella* (Castelvecchi) dall'Unione degli Scrittori Islamici (intellettuali al pari di Scruton & Company), *Profumo di cannella* in cui vengono raccontati amore e sessualità lesbica. Ora esule a Parigi, Samar Yazbeq dichiara che la dittatura uccide l'amore, collocando, in "Lo specchio del mio segreto" (ancora Castelvecchi), amore e potere su fronti opposti. E, allora, infine, viene in mente una celebre frase, «Le lesbiche non sono donne», di Monique Wittig. Non sono donne per molte ragioni, che io qui ho rintracciato in Scruton.

GIALLI : Torna l'ispettore Ferraro di Gianni Biondillo P.18 JAZZ : Incontro con il sax di Francesco Cafiso P.18 CANNES: Spielberg&Co. una giuria da Oscar e «Gatsby» spettacolare ma noioso P.19 SALONE DI TORINO : Intervista con Jérôme Ferrari P.20



I contemporanei «riscrivono» i classici

☉ Dal 23 maggio al 29 settembre il Foro romano e il Palatino a Roma accolgono la mostra «Post-classici», a cura di Vincenzo Trione, dedicata ai rapporti tra arte contemporanea e antichità: 17 artisti traggono ispirazione dal dialogo con i luoghi della classicità. Nell'immagine un'opera di Claudio Parmiggiani.

Torna l'ispettore Ferraro

Un nuovo kafkiano giallo di Gianni Biondillo

Anticipiamo un capitolo da «Cronaca di un suicidio» da oggi in libreria. Una cartella esattoriale segna l'inizio della fine

GIANNI BIONDILLO

C'ERA UN PACCO PESANTISSIMO CHE GLI MANDAVA LA PRODUZIONE, CON LE SCENEGGIATURE AGGIORNATE DELLA FICTION che parlava di una suora in odore di santità che, più tonica di un ninja, combatteva una guerra senza quartiere contro i demoni dell'inferno. La prima serie la stavano mandando in onda proprio in quei giorni e non stava avendo un gran share, ma per contratto dovevano già scrivere la seconda serie. Poi c'era una pubblicità di un'associazione umanitaria che chiedeva finanziamenti. La strappò e cestinò. C'era una cartolina da Londra, ma non era per lui; Giulio s'era sbagliato. Chi scrive ancora cartoline? Si chiese, mentre la metteva da parte, per distinguerla dal resto. Una copia di un settimanale a cui era abbonato, il pagamento trimestrale del mutuo, la bolletta del gas. Poi una raccomandata. Ecco cosa aveva firmato, pensava. Neppure ci aveva fatto caso. Una busta bianca, in formato A5, gonfia di carta. Equitalia, c'era scritto sul lato del mittente.

La aprì più incuriosito che altro. Che volevano questi? Mai una multa con la macchina, mai un ritardo nei pagamenti, era uno dei pochi del suo ambiente di lavoro che pagava pure l'abbonamento Rai, dev'essere senz'altro un errore.

La presente cartella ha valore anche di intimazione ad adempiere l'obbligo risultante dai ruoli in essa contenuti entro il termine di sessanta giorni dalla notificazione (art. 25, c2, del D.P.R. n. 602/1973).

Che diavolo significa? Intimazione? Obbligo? La curiosità volse all'ansia in un batter di ciglia. In caso di mancato pagamento l'Agente della Riscos-

sione procederà ad esecuzione forzata sulla base del ruolo, che costituisce titolo esecutivo (art. 4, c1, del D.P.R. n. 602/1973).

«Agente della Riscosione», in maiuscolo, quasi fosse una entità sovrumana. E poi «esecuzione forzata», e tutti quei riferimenti a leggi misteriose, quasi fossero formule magiche, esoteriche. Cosa stava succedendo?

Infine la botta. Una cifra che ballava sulla retina di Giovanni, come fosse uno scherzo di cattivo gusto. Un corpo più alto, in grassetto, proprio perché non se ne perdesse la consistenza, il peso, la gravità. Una cifra che lo irrideva, lui ormai in un ingiustificato panico, col cuore che palpitava e i pori che sudavano copiosi, emanando puzza di ormoni come un animale braccato. Somme dovute, c'era scritto, e poi un numero preceduto dal conio, proprio per evitare confusione, ché di soldi si stava parlando, di euro, di moneta sonante.

Somme dovute: euro 32.415,27
Totale da pagare entro sessanta giorni dalla data di notifica.

Questo c'era scritto. Nero, nerissimo, su bianco. Sfogliò in preda alla frenesia i restanti fogli, pieni di schemi, cifre, tabelle, bollettini. Tutto gli diceva una cosa sola: sappiamo dove abiti, pensavi di farla franca ma ti abbiamo stanato. Sei un ladro, della peggior razza. Sei un imbroglione, tu non sai perché ma sei colpevole. E ora pagherai caro, pagherai tutto.

Per la prima volta da quando lasciò Basilea, ormai trent'anni prima, gli occhi gli si riempirono insensatamente di lacrime.



CRONACA DI UN SUICIDIO

Gianni Biondillo
pagine 180
euro 13,00
Einaudi

Francesco Cafiso: «Il jazz? È la musica della libertà»

Intervista al giovane sassofonista siciliano che si è esibito per Obama e che stasera sarà a Roma

STEFANO MILIANI
Twitter: @stefanomiliani



QUANDO DALLA CASA BIANCA INVITARONO FRANCESCO CAFISO CON UNA TELEFONATA ALLA CERIMONIA D'INSEDIAMENTO DI BARACK OBAMA nel gennaio 2009 il suo manager prima di esserne sicuro e crederci volle una mail per capire le condizioni d'ingaggio. L'invito era autentico e il sassofonista siciliano cimentò nella musica afroamericana per eccellenza, il jazz, davanti al primo presidente nero. Quando nacque il padrino gli regalò una spilla a forma di sax e se qualcuno crede ai segni premonitori quel gesto rafforzerà la credenza. Cafiso, 24 anni il 24 maggio, finora ha suonato in veste di interprete ma entro la fine dell'anno sfornerà un grosso lavoro indossando i panni del compositore. E stasera è in concerto al Parco della musica di Roma.

Lei è stato un enfant prodige e quindi ha rischiato di restare in una categoria che per tanti si è dimostrata una trappola. Il rischio c'è e se l'ha scampato come ha fatto?

«Ormai non c'è più perché ho 24 anni, quindi sono molto sereno da questo punto di vista. Poi il mio atteggiamento verso la musica è di apertura e totale entusiasmo, mi piace varcare i confini, non mi piace etichettarla: come diceva il grande Duke Ellington la musica è bella o brutta e sulla scia di questo suo insegnamento ho sempre cercato di dare il massimo senza pensare all'etichetta di enfant prodige. La musica è una cosa seria e la vivo in modo profondo».

Se dovesse scegliere un maestro, un ispiratore, chi sceglierebbe? Ha suonato Charlie Parker, ad esempio.

«In generale ho sempre cercato di rubare gli ingredienti migliori da ogni artista che ho incontrato nel mio percorso o dai più affini alla mia concezione artistica. Quindi non c'è un artista di riferimento ma tanti».

Almeno qualche nome: due o tre?

«Charlie Parker, Louis Armstrong, Miles Davis, Thelonious Monk. Credo che l'aspetto dell'imitazione, soprattutto in una fase iniziale, sia fondamentale. Tutti questi elementi vengono filtrati dalla propria personalità e poi ne emerge, spero, un risultato unico e originale che è quello del musicista stesso».

Viene da Vittoria, nel ragusano, una zona dove non c'è molta produzione musicale. Come può venir fuori un talento da un luogo dove non c'è quell'humus che si trova in città come Roma o Milano?

«Probabilmente dalle forti contraddizioni della Sicilia. Credo sia una delle terre più belle al mondo, ha dato i nata-

li ad artisti immensi e per questo sento di far base nella mia Vittoria. Mi sposto spessissimo per i concerti ma ho sempre l'esigenza di rientrare a casa per vedere il mare, il sole, l'arte che ci circonda e che mi è necessaria».

Finora abbiamo conosciuto il Cafiso interprete. Ci sarà un Cafiso compositore? Se sì quando?

«Sto proprio lavorando a un progetto artistico molto importante, una sorta di follia che non voglio anticipare perché ancora in fase di elaborazione. Però il prossimo disco non mi vedrà più in veste di interprete ma di compositore».

Il jazz sovverte molte regole del fare musica. A suo giudizio può essere considerato anche un modo di fare politica, in un senso ampio naturalmente?

«Ho letto l'ultimo libro di Wynton Marsalis, che è un po' un emblema della cultura afroamericana, e lui fa questo esempio: forse il jazz è il miglior esempio di democrazia, è fonte di ispirazione per tutti noi perché questa possa essere una società migliore. Il jazz insegna l'ascolto reciproco, il rispetto, ne è la base».

Anche altri tipi di musica possono essere esercizi di democrazia. Muti dice spesso che suonare in orchestra insegna a saper ascoltare gli altri e anche nel rock si suona insieme.

«Il jazz è la musica della libertà per antonomasia: permette di esprimere la propria libertà al massimo, c'è l'estemporaneità e la concezione di una musica fatta bene nel rispetto degli altri».

Anni fa andò a Sanremo. Ci tornerebbe? «Era il 2004. Se ci tornerei? Mmm, si perché permette di allargare il pubblico del jazz che in tv non si ascolta mai».

SU WWW.UNITA.IT

Cafiso suona all'Unità Il brano oggi on line

Francesco Cafiso prende il suo sax, lo estrae dalla custodia e si mette tranquillamente a suonare per l'Unità in una sala riunioni della redazione. E la sua breve esibizione diventa un video che oggi, da metà giornata, potete vedere sul nostro sito www.unita.it insieme alla video intervista al jazzista siciliano che ha incantato Obama.

LA RICERCA AIUTA L'ITALIA A COMPETERE NELLA GLOBALIZZAZIONE

destina il 5x mille delle tue imposte alla Fondazione Istituto Gramsci

firma nella tua dichiarazione dei redditi nella sezione relativa al FINANZIAMENTO RICERCA SCIENTIFICA E DELL'UNIVERSITÀ indicando il CODICE FISCALE della Fondazione

97024640589



FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI www.fondazionegramsci.org

ALBERTO CRESPI
CANNES

QUANDO SI ENTRA A CANNES IN AUTOMOBILE, I CARTELLI STRADALI INFORMANO IL VIANDANTE CHE LA CITTÀ È GEMELLATA CON BEVERLY HILLS, CALIFORNIA. Gemellaggio quanto mai legittimo. Tanto più ieri, nella giornata d'apertura del festival numero 66 (come la Route 66 che attraversa il West e arriva a Los Angeles, altra curiosa coincidenza). Nel giro di un paio d'ore la sala delle conferenze stampa del Palais cannense - mai come ieri inadeguata, e incapace di ospitare tutti i giornalisti aventi diritto - ha schierato un parterre di divi davvero notevole. Prima tutta la banda del *Grande Gatsby* capeggiata da Baz Luhrmann, con Leonardo DiCaprio nel ruolo di star planetaria; poi la giuria, in cui il maschio Alpha è nientemeno che Steven Spielberg, il regista/produttore più baciato dal successo in tutta la storia del cinema (se la gioca con Walt Disney, e scusate se è poco). Accanto a Spielberg, in mezzo ai giurati, la radiosa Nicole Kidman che confessa candidamente: «Non ho mai avuto l'occasione di passare due settimane con Steven, per questo ho accettato di far parte della giuria». E Steven riesce a non arrossire.

È un susseguirsi di ammicchi e di battutine, l'incontro con la giuria. Si fanno tutti i complimenti a vicenda, e la cosa paradossale - in questo mondo di squali che è lo show-business - è che probabilmente sono sinceri, perché raramente si sono viste giurie più «omologhe» (se poi anche omologate, si vedrà). Ang Lee, collezionista di Oscar e di Leoni d'oro, dice: «Steven is my hero», Steven è il mio eroe, e come dargli torto? Per un cinese che è partito da Taiwan per fare il cinema più «hollywoodiano» del pianeta, sicuramente Spielberg era fino a pochi anni fa il modello da imitare. L'americano ribatte: «Io e Ang non siamo rivali, ma colleghi», e anche questa è una lapalissiana verità, perché i premi e i successi raccolti dal cinese lo iscrivono di diritto al club. Christoph Waltz, lo strepitoso attore austriaco reso famoso da *Bastardi senza gloria* di Tarantino, gioca anche lui a fare il divo: «Venendo qui, davanti ai fotografi, mi sono dimenticato di essere un giurato e mi sono sentito di nuovo un "bastardo". Il ricordo è ancora troppo vivo. Ma ora mi concentrerò e diventerò una persona seria». Dal canto suo, Spielberg è pronto alla discussione: «Per prepararmi al momento del verdetto forse dovrei rivedere *La parola ai giurati* di Sidney Lumet. Ma il bello di questa esperienza è che si tratterà di una discussione fra nove persone che vengono da culture e lingue diverse, ma hanno una sola cosa in comune: il cinema. Risponderemo solo di noi stessi. Quando partecipi all'Oscar, è come fare una campagna elettorale per la presidenza Usa. Qui sarà tutto più tranquillo». Se lo dice lui, che di Oscar se ne intende...

Prima della Hollywood del 2013, pronta a premiare la Palma - e non stupitevi fin d'ora se sarà una Palma americana, o comunque poco «autoriale» e molto spettacolare -, ecco la Hollywood anni '20 sognata, ricreata, spiattellata da Luhrmann in *Il grande Gatsby*. Al centro di tutto Leonardo DiCaprio, al secondo miliardario ossessivo della carriera dopo *Aviator* di Scorsese, nel quale interpretava Howard Hughes. «Negli Usa - racconta il divo - tutti leggono *Il grande Gatsby* a scuola e probabilmente molti si fermano a quella prima lettura. È al tempo stesso conosciutissimo e frainteso. Ho avuto modo di rileggerlo quando Luhrmann mi ha proposto il ruolo, due o tre anni fa, e ho capito che la grandezza di questo romanzo così breve ed essenziale è in tut-

Una giuria da Oscar

Parata di divi hollywoodiani a Cannes da Steven Spielberg a Leo DiCaprio

66a edizione del Festival presieduta quest'anno dal regista di «Lincoln», adorato dagli altri componenti: Ang Lee lo definisce «il suo eroe», Nicole Kidman dice di aver accettato per stargli accanto

A destra Carey Mulligan e Leonardo DiCaprio
In basso Nicole Kidman e Steven Spielberg



to ciò che Fitzgerald ha lasciato fuori, affidando a noi lettori il compito di immaginarlo. Gatsby è un mistero, come il Kane di *Quarto potere*, e non è detto che ciò che apprendiamo dalla voce nar-

...

La nipote di Fitzgerald va a una proiezione e dice: «Nonno Scott sarebbe orgoglioso di questo film»

rante del suo amico Nick Carraway sia la verità. L'ho trovato, da adulto, un personaggio commovente: un grande americano, un aspirante Rockefeller che però non sa egli stesso chi è, e per capirlo si aggrappa ad un miraggio. Daisy non è una donna, né un amore: è un'idea che non puoi afferrare nemmeno quando la stringi fra le braccia». Pare che a una proiezione Luhrmann e soci siano stati avvicinati da una signora anziana che non avevano mai visto, e che ha loro detto: «Nonno Scott sarebbe orgoglioso di questo film». Era la nipote di Fitzgerald. Bel complimento.

Il «Gatsby» di Luhrmann trasformato in un sogno

Molto bello il 3D che trascina lo spettatore nel visionario mondo del protagonista, vissuto in un lungo flash-back

ALC.
CANNES

È EVIDENTE FIN DAI TITOLI DI TESTA CHE «IL GRANDE GATSBY» È UN SOGNO. IL VECCHIO LOGO DELLA WARNER BROS SI TRASFORMA nelle iniziali di Jay Gatsby, il protagonista del film e del romanzo di Francis Scott Fitzgerald. Tutto diventa in rilievo, il 3D - molto bello, e per una volta funzionale - trascina l'occhio dello spettatore dentro una voragine nera dalla quale emerge, lontano e ancora indistinto, il faro verde che congiunge le due rive della baia di Long Island. Su una riva, quella più lussuosa, vivono i Buchanan, una delle famiglie più ricche d'America; sull'altra si è stabilito Nick Carraway, giovane arrivista che vuole sfondare a Wall Street ed è cugino della bella Daisy, moglie del multi-miliardario appassionato di polo Tom Buchanan. Accanto al civettuolo cottage di Nick sorge un palaz-

zo tetro e misterioso, dove una sera il giovane viene invitato ad una festa. Ci arriva e scopre che c'è tutta New York: gli ospiti si ubriacano alla faccia del Proibizionismo e fanno baldoria come se non esistesse un domani, ma nessuno sembra conoscere il proprietario della magione che paga da bere a tutti quanti. Nick, però, lo incontra: è Jay Gatsby, altro riccone la cui opulenza appare inspiegabile. Non si sa da dove venga, come abbia fatto i soldi, che cosa voglia dalla vita. Nick diventa suo amico,

...

Una pellicola barocca, troppo lunga e un po' noiosa dove l'amore per Daisy diventa snodo narrativo

ma capisce ben presto che a Gatsby interessa una cosa sola: Daisy, la delicata Daisy (il nome significa «margherita») cornificata dal marito che le preferisce amori proletari e orgiastici e forse infelice nella surreale ricchezza che la circonda...

È Fitzgerald, l'età del jazz, l'America che si avvia verso Wall Street senza ancora saperlo (pochi romanzi come *Il grande Gatsby*, uscito nel 1925, hanno visto arrivare la Grande Depressione con tanta lungimiranza). Ma al tempo stesso è un'altra cosa. Fitzgerald lavorò anche come sceneggiatore, descrivendo poi l'esperienza nel romanzo incompiuto *The Last Tycoon*, recentemente tradotto in italiano con il titolo *L'amore dell'ultimo milionario*. Ma la sua esperienza a Hollywood non fu felicissima, e quando scriveva per sé era ben poco «filmico». Per *Il grande Gatsby* vale un po' il discorso fatto l'anno scorso da Cannes per *On the Road* di Kerouac, fatto salvo che la qualità letteraria è infinitamente maggiore: sembra cinematografico, ma non lo è. Il fatto stesso che sia narrato da Nick Carraway, e che la sua attendibilità di narratore/testimone sia tutta da verificare (verifica che spetta al lettore, stimolato da Fitzgerald con incredibili sapienza), lo rende incompatibile con la flagrante oggettività di ciò che appare sullo schermo. Luhrmann e il suo sceneggiatore, Craig Pearce, assumono invece la voce narrante di Nick e affidano a Tobey Maguire, l'attore che lo interpreta, il compito di interloquire con lo spettatore. Come

viene risolto l'impasse? Con una scelta, a ben vedere, molto astuta: trasformando tutto in un sogno, in un lungo flash-back che Carraway, anziano e alcolizzato, rievoca inizialmente per venire incontro alle richieste dello psichiatra che lo ha in cura. Il dubbio, quindi, diventa la natura stessa del film: Nick dice la verità o sta inventando tutto? Non lo sapremo mai, in ossequio alla famosa massima di John Ford in *L'uomo che uccise Liberty Valance*: se la verità contraddice la leggenda, stampate la leggenda.

Baz Luhrmann stampa (filma) la leggenda. Gatsby è un mistero che la voce di Nick dipana piano piano, senza mai arrivare a una soluzione. L'amore impossibile per Daisy diventa una scusa, un tirante narrativo che serve a Luhrmann per incastare un sogno dentro l'altro. Il 3D e il digitale rendono tutto amabilmente finto e, per paradosso, squisitamente «vintage». La New York anni '20 ricreata al computer sfuma armoniosamente nelle lussuosissime dimore di Long Island, ricostruite in Australia. Le scene delle feste sono mirabolanti, e confermano come Luhrmann, prima ancora che un regista, sia un abilissimo confezionatore di giocattoli e un delirante scenografo. Il film è barocco, eccessivo, troppo lungo, qua e là un po' noioso. DiCaprio sembra nato per fare Gatsby, gli altri attori - a cominciare da Carey Mulligan, che per rendere Daisy credibile dovrebbe avere assai più fascino - sono poco più che corretti.



Al via il Salone del Libro di Torino

Bar d'estate in Corsica...

J  r  me Ferrari ci parla del suo nuovo libro

«Il sermone sulla caduta di Roma»: «Un romanzo post-coloniale sulla fine dei mondi umani». L'autore ospite del Salone di Torino

MARIA SERENA PALIERI

PRENDETE IL PIANETA DI OGGI, GLOBALIZZATO, DOVE RINVIGORISCONO I VAGHEGGIAMENTI DEI PICCOLI «PURI» MONDI D'ALTRI TEMPI; aggiungete la Francia, potenza coloniale finita nella polvere; e accanto l'indipendentista Corsica. Shakerate con un secolo di storia - dalla Prima Guerra Mondiale - e con una famiglia i cui esponenti dalle montagne dell'isola sono finiti a Parigi, ad Algeri, nel Sud-Est asiatico, nella classica «diaspora». Ora prendete due giovani, Matthieu e Libero, corso puro il secondo, corso di ritorno il primo, fategli frequentare un paio d'anni di filosofia nell'ambiente snobissimo della Sorbona e dategli l'idea di piantar tutto e tornare sull'isola, per fondare un bar che sar   un paradiso in terra. Fate finire l'Eden come tutti gli eden finiscono: malissimo. E strutturate l'insieme con i Sermoni che sant'Agostino, in occasione del sacco di Roma a opera dei Visigoti, pronunci   a Ippona, furibondo con i fedeli trepidi che dimenticavano che il vero mondo eterno era altrove... Ecco il romanzo irresistibile con cui J  r  me Ferrari ha vinto il Prix Goncourt 2012, *Il sermone sulla caduta di Roma*, brillantemente tradotto in italiano per e/o da Alberto Bracci Testaseca. Ferrari, classe 1968, parigino di

origini ovviamente c  rse,    professore di filosofia e consulente pedagogico e ha insegnato in tutti i luoghi di cui parla nel libro. Al momento al liceo francese di Abu Dhabi. Di lui Fazi aveva pubblicato l'anno scorso *Dove ho lasciato l'anima*. Nei mesi prossimi e/o tradurr   altri due titoli. Oggi    al Salone del libro di Torino per un incontro con Paolo Giordano. Ecco cosa ci dice.

Qual    stato il primo seme di questo romanzo?
«La frase di sant'Agostino che pongo in exergo "Ti meravigli che il mondo va in rovina? Meravigliati che il mondo    invecchiato.    come un uomo: nasce, cresce, invecchia...".    questo passaggio di un suo Sermone che mi ha fatto intravedere la possibilit   del romanzo e come legare tutte insieme le storie che racconta».

Come lo definirebbe: un romanzo post-coloniale, o globalizzato, oppure c  rso?

«Piuttosto mi impensieriva quel che di metafisico c'   nella fine di un mondo.    un romanzo post-coloniale, certo, ma perch   questo    l'aspetto preso da ci   di cui volevo parlare, la fine dei mondi umani. E in questo la fine del colonialismo vale come la fine di un bar di paese. Quanto alla Corsica,    in tutti miei romanzi. Qui la vicenda si nutre di realt   corse, ma spero che attinga qualcosa di atemporale e non localizzato».

Non si pu   parlare dell'universale senza far ricorso a un punto di vista particolare. E ancora la Corsica: per me    stata una profonda soddisfazione che abbia ottenuto il Premio un romanzo che ne    cos   impegnato. Dieci anni fa non sarebbe stato possibile».

Lei ringrazia in modo un po' misterioso, nella pagina apposita, il suo prozio Antoine Vespertini. Cosa gli deve?

«Una quantit   enorme di notizie. Il personaggio di Marcel Antonetti gli deve molto.    lui che mi ha spiegato

com'erano gli anni Trenta, dove lui c'era, e com'era la seconda guerra mondiale, che ha fatto...».

Il bar di Matthieu e Libero, filosofi mancati, nasce aspirando a essere il migliore dei mondi possibili. Perch   ha scelto proprio un bar di paese come universo leibniziano?

«Sono i personaggi che l'hanno deciso. Un bar, un bar d'estate in Corsica,    un microcosmo,    appunto una sembianza del mondo. E qui siamo alla ragione onorevole. L'altra (ride)    che io conosco benissimo i bar c  rsi».

Se siamo in un "miglior mondo possibile" ci sar   un Candide. Chi    Candide tra i suoi personaggi?

«Matthieu. Libero no, non lo   . Non che io abbia pensato davvero a Candide, costruendolo, ma ho pensato a un ragazzino innocente e indisponente come i ragazzini possono essere».

Andr   Degorce, il secondo marito della nonna di Matthieu, soldato nella Seconda Guerra Mondiale, poi partigiano, poi in Indocina, poi in Algeria, non era gi   con stessa storia e stesso nome nel suo libro precedente, «Dove ho lasciato l'anima»?

«S  , cos   come sullo sfondo li si intravedeva anche Marcel. Quando ho cominciato a scrivere quel romanzo avevo gi   l'idea per questo. Ho imbastito un gioco di sponda».

Che posto ha l'ironia nella sua vita, nella sua scrittura, in questo romanzo?

«Non la amo molto.    un tradizione francese che non mi piace. Vedi proprio Voltaire. Lo scrittore che ha una pretesa di superiorit   sui suoi personaggi, e magari del moralismo: ma come    possibile? Semmai preferisco l'humour nero che    un'uscita divertente da situazioni tragiche».

C'   dell'humour nero nella vicinanza che alcuni suoi personaggi qui praticano con l'incesto? Intendo i due cugini di primo grado pazzi d'amore che si sposano, Matthieu che va a letto con due ragazze alla volta chiamandole "le sorelline".

«Direi che sono troppo influenzato dalle mie letture dei classici, dalle tragedie greche dove l'incesto gioca un certo ruolo, ma quell'espressione di Matthieu, "le mie sorelline incestuose" esprime anche una bella ambivalenza tra sessualit   e tenerezza».

   l'humour nero che le ha dettato le ultime righe del libro, quando Agostino, predicatore santo, al termine del suo sermone sull'aldil   muore colpito da una folgorazione: e se l'Aldil   non ci fosse?

«I passaggi umoristici sono al bar, nell'ultimo capitolo ho voluto fare il serio. Io spero che ad Agostino non sia successo davvero di dubitare in punto di morte. Ma il dubbio    inerente alla fede, ne fa parte e le d   valore, se le certezze fossero granitiche tutto sarebbe molto meno interessante e tragico. Agostino sopporta il crollo dei mondi umani perch   crede in un mondo eterno. Pensi che terrore se ne dubitasse».

In un'intervista televisiva in Francia, all'indomani del Goncourt, lei ha dichiarato che una delle lezioni pi   grandi di scrittura le    venuta dal nostro Giosu   Calaciura, con «Malacarne». Pu   spiegarci il perch  ?

«Ho letto il libro purtroppo in francese, non in italiano. Ma mi ha colpito come un testo straordinario e non solo per lo stile.    un romanzo sulla mafia esatto sul piano storico e in forma di parabola estremamente poetica. La struttura, un mafioso che si rivolge al suo giudice, ha una potenza come mi    capitato di rado di sentire. Per me la lettura di "Malacarne"    stata un vero tour de force».

E la cucina ha un padiglione tutto per s  

M.S.P.
TORINO

ALLA FINE CE L'HA FATTA: LA CUCINA, ANCELLA UMILE DELLE FIERE DEL LIBRO FINO A QUALCHE ANNO FA, dopo avere conquistato una Halle speciale alla Buchmesse, con tanto di forno, friggitrice e cuochi, ha un padiglione tutto per s   quest'anno al Salone del Libro di Torino. Al 3 ecco Casa Cookbook (Twitter: @Casa-Cookbook), 400 metri quadri che radunano il colto e l'inclito, libri e giornali di cucina insieme con cuochi, sommelier e pasticceri per lo pi   provenienti dalla tv "cook".

Il tema del Salone 2013    Creativit   e Cultura del Progetto. A 360 gradi: dall'economia alla scienza, dalle arti al design. Il motto della campagna pubblicitaria «Dove osano le idee».

Tutti confermati i marchi editoriali tradizionalmente presenti, dai grandi gruppi ai piccoli e medi editori, chi con proprio stand, chi all'interno di spazi collettivi e istituzionali. Sono 34 i nuovi espositori, 22 come di consueto nell'Incubatore che ospita marchi con meno di 24 mesi di vita. Oltre al Cile, ospite d'onore, i paesi stranieri presenti sono Albania, Arabia Saudita, Finlandia, Guinea, Lituania, Per  , Romania.

La letteratura internazionale vede presenti tra gli altri P  ter Esterh  zy, Javier Cercas, David Grossman Nele Neuhaus, Nathalie Bauer, Bianca Bussquets., Anthony Cartwright, Julie Kibler, Denis Lachaud Mikael Niemi, Klaus Wagenbach, E poi naturalmente i cileni, Luis Sepulveda in testa. Tra gli italiani Simonetta Agnello Hornby, Alberto Asor Rosa, Stefano Benni, Daria Bignardi, Rossana Campo, Massimo Carlotto con Marco Videtta, Donato Carrisi, Cristina Comencini, Mauro Corona, Giuseppe Culicchia, Antonio De-benedetti, Andrea De Carlo, Chiara Gamberale, Diego De Silva, Viola Di Grado, Paolo Di Paolo, Paolo Di Stefano, Fulvio Ervas, Claudio Fava, Paolo Giordano, Massimo Gramellini, Lia Levi, Paola Mastrocola, Andrea Molesini, Paolo Nori, Margherita Oggero, Maria Pace Ottieri, Alessandro Perissinotto, Romana Petri, Sandra Petrigiani, Lidia Ravera, Eugenio Scalfari, Mariapia Veladiano, Mariolina Venezia.

Quando Silvio Berlusconi è il pagatore finale

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

I «PACIFICATORI» DEL PDL SPARANO AD ALTEZZA D'UOMO, ANZI, PREFERIBILMENTE DI DONNA. E la donna è la presidente della Camera Boldrini, contro la quale il solito Brunetta ha inventato con toni di violenza inaudita.

Ma noi, nel nostro piccolo di osservatori televisivi che ormai possono vedere quasi tutto in diretta tv, l'avevamo capito subito che Laura Boldrini sarebbe stata presa di mira ad ogni minima occasione. Facile come prevedere le indegne reazioni dei leghisti alle dichiarazioni della ministra Celine Kyenge. Così come chiunque poteva capire che eleggere Brunetta presidente dei deputati del Pdl voleva dire mettere una mina vagante alla Camera, per consentire, ad ogni momento utile, di sconvolgere il regolare svolgimento dei lavori parlamentari. Perché i berluscones aspirano ad essere uguali a Berlusconi e cioè pacifici finché conviene, ferini quando c'è da difendere l'inter-

resse del padrone, cioè di tutti loro. Perché tutti dipendono da lui per la loro carriera e la loro cadrega, come le tante ragazze che il povero Silvio mantiene solo per salvarle dal marciapiede e dalle cattive intenzioni di qualche vecchio sporaccione che potrebbe approfittare di loro. O anche per salvarle da qualche pm comunista che vorrebbe abusare della loro ingenuità per coinvolgere nel ventennale piano di persecuzione contro Berlusconi.

Decine di ragazze che costano al povero Silvio forse più degli alimenti milionari dovuti alla moglie, della quale si lamenta tanto da averle scatenato contro i suoi avvocati. Mentre bisogna ammettere che non si è lamentato mai dei soldi versati (per amicizia!) a Lele Mora, Lavitola, Tarantini e chissà quanti altri ometti, dai quali non ha sicuramente avuto favori sessuali. E questa è chiaramente la prova regina della sua innocenza. Altro che pistolino fumante!

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: maltempo diffuso con rovesci e temporali anche forti. Maggiori schiarite sull'Emilia Romagna.

CENTRO: nubi e piogge sparse sui settori peninsulari in miglioramento in giornata; più sole in Sardegna.

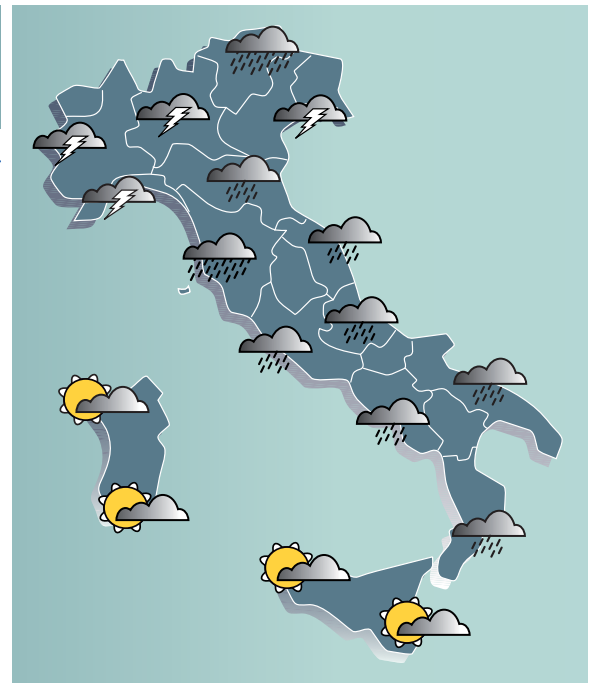
SUD: più nubi e piogge al mattino tra Nord Campania e Nord Puglia, poi migliora; prevale il sole altrove.

Domani

NORD: ancora maltempo con piogge e rovesci diffusi su Liguria e sulle aree a Nord del Po; meglio altrove.

CENTRO: nubi con rovesci e temporali sparsi al mattino, ma poi schiarisce. Meglio con più sole in Sardegna.

SUD: molte nubi con rovesci al mattino in Campania ma migliora; ampio soleggiamento altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Che Dio ci aiuti Fiction con E. Sofia Ricci. Azzurra prova a proseguire con gli studi ma nonostante l'aiuto di Suor Angela proprio non riesce.</p>	<p>21.05: The Voice of Italy Show con F. Troiano. Quarto appuntamento con le Live: si affronteranno 12 Voci, solo 8 arriveranno alla semifinale.</p>	<p>21.05: Transsiberian Film con W. Harrelson. Roy e Jessie cercano di salvare il loro matrimonio partendo per un viaggio sulla celebre linea ferroviaria Transiberiana...</p>	<p>21.10: The Closer Serie TV con K. Sedgwick. Brenda è stata chiamata a Griffith Park per contenere il chaos che si è creato in seguito a un incendio.</p>	<p>21.11: Stete of Play Film con Russell Crowe. Il reporter Cal McCaffrey grazie alla sua scaltrezza, si ritrova a risolvere un mistero che coinvolge alcuni politici.</p>	<p>21.10: Colorado Show con P. Ruffini, F. Cicogna. Quarto appuntamento, ad affiancare P. Ruffini alla conduzione per questa puntata Fiammetta Cicogna.</p>	<p>21.10: Servizio pubblico Talk Show con M. Santoro. "L'età dell'innocenza". Ospiti: Daniela Santanchè, deputato del Pdl, e Marco Travaglio.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Magazine</p> <p>10.00 Unomattina Verde. Magazine</p> <p>10.25 Unomattina Rosa. Magazine</p> <p>11.05 Unomattina Storie Vere. Magazine</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Talent Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 TG1 - Economia. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 La vita in diretta. Magazine. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Game Show</p> <p>21.10 Che Dio ci aiuti. Fiction. Con Elena Sofia Ricci, Massimo Poggio, Serena Rossi.</p> <p>23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>00.55 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.25 Che tempo fa. Informazione</p> <p>01.30 Cinematografo Speciale Cannes. Evento</p> <p>02.00 Rai Educational - Scrittori per un anno. Educazione</p>	<p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.15 Art Attack. Programmi Per Ragazzi</p> <p>08.35 Le sorelle McLeod 5. Serie TV</p> <p>10.00 In diretta dal Senato della Repubblica "Question Time". Informazione</p> <p>11.15 I Fatti Vostr. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto. Rubrica. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>16.10 Senza traccia. Serie TV</p> <p>17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>17.50 Rai TG Sport. Informazione</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.05 The Voice of Italy. Show. Conduce Fabio Troiano.</p> <p>23.45 Tg2. Informazione</p> <p>00.00 A Gifted Man. Serie TV</p> <p>00.40 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>00.50 Flashpoint. Serie TV</p> <p>01.40 Happy Endings. Film Commedia. (2005) Regia di D. Von Roos. Con Lisa Kudrow, Steve Coogan.</p> <p>03.45 Tg2 - Eat Parade. Rubrica</p>	<p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. Informazione</p> <p>07.35 Tg Regione - Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>10.50 Codice a barre. Show. Conduce Elsa di Gati.</p> <p>11.30 Buongiorno Elisir. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show. Conduce Corrado Augias.</p> <p>13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.10 Ciclismo. 12ª Tappa: Longarone - Treviso. Sport</p> <p>18.05 Geo & Geo. Rubrica</p> <p>19.00 TG3 / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Celi, mio marito! Rubrica</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Transsiberian. Film Thriller. (2008) Regia di Brad Anderson. Con Woody Harrelson, Emily Mortimer, Ben Kingsley.</p> <p>23.05 Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational: Zettel 2 - La filosofia in movimento. Rubrica</p>	<p>06.35 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>06.50 T.J. Hooker. Serie TV</p> <p>07.45 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.40 Hunter. Serie TV</p> <p>09.50 Carabinieri 6. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV</p> <p>16.37 Acqua e sapone. Film Commedia. (1983) Regia di Carlo Verdone. Con Carlo Verdone.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Quinta colonna il quotidiano. Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.</p> <p>21.10 The Closer. Serie TV Con Kyra Sedgwick, G. W. Bailey, Raymond Cruz, Anthony John Denison.</p> <p>23.15 Bones. Serie TV</p> <p>01.00 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>01.25 Appuntamento con Umberto Tozzi - Music Line. Rubrica</p> <p>02.09 Attenti al buffone! Film Drammatico. (1976) Regia di Alberto Bevilacqua. Con Nino Manfredi.</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.57 Borse e monete. Informazione</p> <p>08.00 Meteo.it. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.</p> <p>13.00 Meteo.it. Informazione</p> <p>13.39 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.45 Uomini e donne. Talk Show</p> <p>16.05 Amici. Talent Show</p> <p>16.50 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 The Money Drop. Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ficarra e Picone.</p> <p>21.11 Stete of Play. Film Thriller. (2009) Regia di Kevin Macdonald. Con Russell Crowe, Ben Affleck, Robin Wright, Helen Mirren, Jeff Daniels, Rachel McAdams, Wendy Makkena.</p> <p>23.45 Uno bianca. Serie TV</p> <p>01.31 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.00 Meteo.it. Informazione</p> <p>02.01 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ficarra e Picone.</p>	<p>06.35 Chante! Serie TV</p> <p>07.00 Zeke & Luther. Serie TV</p> <p>07.50 Tutto in famiglia. Serie TV</p> <p>08.40 Una mamma per amica. Serie TV</p> <p>10.30 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>14.55 Naruto Shippuden. Cartoni Animati</p> <p>15.20 Le avventure di Lupin III. Cartoni Animati</p> <p>16.10 Smallville. Serie TV</p> <p>17.55 The Middle. Serie TV</p> <p>18.20 Life Bites. Sit Com</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. New York. Serie TV</p> <p>21.10 Colorado. Show. Conduce Paolo Ruffini, Fiammetta Cicogna.</p> <p>23.50 Confessione Reporter. Rubrica. Conduce Stella Pende.</p> <p>01.20 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>01.45 The shield. Serie TV</p> <p>02.30 The shield. Serie TV</p> <p>03.15 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>03.30 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.50 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.25 I menù di Benedetta (R). Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>15.30 Diane - Uno sbirro in famiglia. Serie TV</p> <p>17.10 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.45 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Servizio pubblico. Talk Show. Conduce Michele Santoro.</p> <p>23.45 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>00.50 Tg La7 Sport. Sport</p> <p>00.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.00 Otto e mezzo (R). Rubrica</p> <p>01.40 La7 Doc. Documentario</p> <p>04.25 Omnibus (R). Informazione</p> <p>06.00 Tg La7/Meteo/Oroscopo/Traffico. Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Blitz. Film Thriller. (2011) Regia di E. Lester. Con J. Statham P. Considine.</p> <p>22.55 Diaz. Film Drammatico. (2012) Regia di D. Vicari. Con E. Germano C. Santamaria.</p> <p>01.00 C'era una volta in America (Ext. Vers.). Film Drammatico. (1984) Regia di S. Leone. Con R. De Niro J. Woods.</p>	<p>21.00 Martin e Julia. Film Commedia. (2003) Regia di E. Lemhagen. Con T. Petersson A. Davin.</p> <p>22.35 Madeline - Il diavoleto della scuola. Film Commedia. (1998) Regia di D. Von Scherler Mayer. Con F. McDormand.</p> <p>00.10 Detective a 2 ruote. Film Azione. (2004) Regia di M. Stega. Con N. Cannon R. Sanchez.</p>	<p>21.00 Possession. Film Drammatico. (2009) Regia di J. Bergvall, S. Sandquist. Con S. Michelle Gellar, L. Pace.</p> <p>22.30 Un ciclone in casa. Film Commedia. (2003) Regia di A. Shankman. Con S. Martin Qu. Latifah.</p> <p>00.20 Benny & Joon. Film Comico. (1981) Regia di J. Robbins. Con B. Hill N. Parsons B. Todd.</p>	<p>18.20 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Ben 10: Omniverse. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Max Steel. Cartoni Animati</p> <p>20.00 Scooby-Doo Mystery Inc. Cartoni Animati</p> <p>21.45 Batman the brave and the bold. Cartoni Animati</p> <p>22.05 Gormiti Nature Unleashed. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Affari a tutti i costi. Documentario</p> <p>19.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Docu Reality</p> <p>22.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>23.00 Fast N' Loud. Documentario</p> <p>00.00 Top Gear. Docu Reality</p> <p>01.00 La febbre dell'oro. Documentario</p>	<p>19.00 Lincoln Heights. Serie TV</p> <p>20.00 Pascalistan. Documentario</p> <p>20.20 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.00 Six Degrees. Serie TV</p> <p>22.00 Reaper. Serie TV</p> <p>23.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p> <p>00.00 Pascalistan. Documentario</p>	<p>18.30 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality</p> <p>19.30 New Girl. Serie TV</p> <p>20.20 Scrubs. Sit Com</p> <p>21.10 La prova dell'otto di Caterina Guzzanti. Show. Conduce Caterina Guzzanti.</p> <p>22.00 I Soliti Idiotti. Serie TV</p> <p>22.50 Mario - Una serie di Maccio Capatonda. Serie TV</p>

Linosa, incendio doloso all'ospedale delle tartarughe. Un appello per ricostruirla

VALERIA TRIGO

È IERI NELLA PICCOLA ISOLA DI LINOSA AL CENTRO DI RECUPERO TARTARUGHE MARINE, un vero e proprio ospedale specializzato nella cura di questi animali, gestito dal Cts. Le fiamme hanno distrutto gran parte dell'attrezzatura che con tanta fatica l'associazione, grazie

all'aiuto di molti donatori e al sostegno di numerosi enti pubblici, aveva acquistato nel corso degli anni. Fortunatamente all'interno dell'ospedale non c'erano né persone né esemplari di tartarughe marine in degenza. I carabinieri della Stazione di Linosa, hanno avviato le indagini per cercare di risalire agli autori del gesto scellerato compiuto da chi vorrebbe colpire la natura e chi la

protegge.

Il Centro recupero tartarughe marine di Linosa è stato istituito nel 1995 e riconosciuto dalla Commissione europea e ha salvato oltre mille esemplari di tartaruga: nell'isola si trova uno degli ultimi siti di nidificazione per la Caretta caretta in Italia, una specie in pericolo di estinzione. E nel rogo sono andate distrutte attrezzature medico veterinarie e tecnico scientifiche necessarie per lo svolgimento delle attività per un valore di 50mila euro.

Possiamo aiutare l'ospedale delle tartarughe a risorgere con una donazione: I B A N I T 5 9 6 0 3 3 5 9 0 1 600100000009530 - Causale: ricostruzione centro recupero Linosa, oppure tramite l'adozione simbolica di Martina: <http://associazione.cts.it/adozioni/>



OLTRE IL VISIBILE A PADOVA Miguel Angel Zotto chiude stasera il festival

● Finale in tango per «Oltre il visibile - XV edizione della rassegna patavina a cura di Laura Pulin con Miguel Angel Zotto in «Zotto en concierto de tango». L'appuntamento è per stasera al teatro Comunale dove il tanguero si esibisce in coppia con Daiana Guspero, affiancato inoltre da Pablo Moyano & Roberta Beccarini, Neri Piliú & Yanina Valeria Quiñones. Coreografie e direzione danza dello stesso Miguel Angel Zotto. La musica dal vivo è del Sexteto Tipico Viento de Tango, composto da artisti italiani.

Un «Beket» marziano

Il film di Davide Manuli rilegge «Aspettando Godot»

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

DAVIDE MANULI È UN «CLANDESTINO» DEL CINEMA ITALIANO. MILANESE DI NASCITA (È DEL '67) MA APO-LIDEDI «PROFESSIONE» SI È FORMATO TRA ABEL FER-RARA, AL PACINO, MILOS FORMAN, MIKENEWELL SPA-ZIANDO TRA POESIA, FOTOGRAFIA, RECITAZIONE E REGIA. Il suo folgorante esordio, nel '98, è stato con un *Girotondo*, giro intorno al mondo, un visionario pellegrinaggio nel dolore esistenziale di una generazione messa fuori gioco dall'eroina e fotografata in un abbacinante bianco e nero sulle note dei Cccp. Una produzione totalmente autarchica, ovviamente, nata grazie al sostegno del premio Solinas e l'impegno di un produttore non allineato come Gianluca Arcopinto che, allo scorso festival di Venezia, nell'ambito delle Giornate degli Autori, hanno offerto un nuovo spazio di visibilità al film, con annessa pubblicazione.

Ora, a rispolverare un altro «tassello» della breve ma sostanziosa filmografia di Davide Manuli è il coraggioso circuito Distribuzione Indipendente che ha nel suo dna l'impegno a portare in sala proprio il cinema «clandestino», più d'autore e lontano dai soliti standard. Si tratta di *Beket* secondo lungometraggio di Manuli, del 2008, interamente girato in Sardegna tra Gallura e Cabras, con Luciano Curreli e Jerome Duranteau, già complici del *Girotondo*, Roberto Freak Antoni, indimenticato leader degli Skiantos, Paolo Rossi e Fabrizio Gifuni. Un nuovo gruppo di «scoppiati» che entrano a gamba testa nell'opera di Samuel Beckett per una rilettura del tutto personale di uno dei testi chiave del teatro dell'assurdo. Il riferimento ad *Aspettando Godot* è esplicito, anche se il distacco da «quella» storia è quasi immediato. Al posto di Vladimiro ed Estragone, qui troviamo Freak (Luciano Curreli) e Jajà (Jerome Duranteau) che, stufi di aspettare Godot ad una fermata del bus in una landa desolata, decidono di andarlo a cercare di persona. Anche perché il bus che li avrebbe portati a lui neanche si ferma.

IL BIANCO E NERO DI TAREK

Ancora bianco e nero nella splendida fotografia di Tarek Ben Abdallah, ancora paesaggi desolati da post atomica, accompagnano il cammino dei due personaggi che, strada facendo, si raccontano a monosillabi tranches de vie an-

...

Dal riferimento letterario a una storia di sbandati che parlano di solitudini a ritmo di techno-trance

L'eccentrico regista formatosi tra Ferrara e Forman propone il suo nuovo lungometraggio girato interamente in Sardegna



Polidoro da Caravaggio a Palazzo Braschi

● Tornano a nuova vita dopo un lungo restauro i sei pannelli superstiti con le storie di Perseo e Andromeda di Polidoro da Caravaggio che adornavano la facciata del Casino del Bufano, demolito nel 1885. La presentazione oggi a Palazzo Braschi di Roma e poi il via a un programma di visite straordinarie su prenotazione.

date storte, ancora eroina, alcool, figli dimenticati, famiglie perdute che irrompono a tratti, come echi di solitudine di un'umanità sperduta a ritmo di techno-trance.

Un viaggio fatto di incontri, anche. In un perduto Eden Adamo in braghe di tela rincorre Eva indaffarata con una bella «amazzone». Un *marziano* col volto «assente» di Freak Antoni che fa da oracolo demenziale sulle note del vecchio repertorio degli Skiantos. Passando per un bambino solitario che forse, in questa terra di nessuno, è l'unico tramite con Godot. Tra grottesco, nonsense e ironia il viaggio di Freak e Jajà ci srotola addosso attimi di verità, a tratti persino commoventi (lo sono per esempio i monologhi dalle pesanti nasali francesi di Duranteau), in cui lo spaesamento di fronte ad un futuro che non c'è fa da dorsale alle immagini. Un cinema «marziano» quello di Davide Manuli, premiato a tanti festival e avvicinato da alcuni a quello altrettanto «a parte» di un'altra coppia geniale di «marziani» come Cipri e Maresco, ma anche osteggiato, se non addirittura «detestato» da altri, come sempre accade di fronte all'opera dei veri outsider.

Il suo ultimo film, *La leggenda di Kaspar Hauser*, con Vincent Gallo e ancora una volta ambientato in Sardegna, non è ancora uscito in sala. E chissà se ci penserà ancora una volta Distribuzione Indipendente (www.distribuzioneindipendente.it). Ma intanto provate con *Beket*.

È di nuovo notte con i vampiri di Lansdale



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

● DOPO L'ABBUFFATA DI VAMPIRI SCATENATA DA «TWILIGHT» E CLONI VARI, SEMBRA ESSERE ARRIVATO IL MOMENTO DEGLI ZOMBI che, come si sa, non muoiono mai. Al cinema sta per scatenarsi addirittura una guerra mondiale, tra umani e morti viventi, con la prossima uscita (in Italia il 27 giugno) di *World War Z*; mentre nelle fumetterie impazza la serie *Walking Dead* che è diventata pure un cult tv. Però i vampiri, che sono i fratelli maggiori e un po' meno putrescenti degli zombi, continuano a non passarsela male. Anche nei fumetti. La serie *30 giorni di notte* - a proposito: pure in questo caso ne hanno clonato un film, prodotto da quel geniccio di Sam Raimi - firmata originariamente da Steve Nils e Ben Templesmith (Idw Publishing, 2002) è approdata in Italia per cura della Magic Press. La dinamica casa editrice manda ora in libreria un nuovo volume della saga che porta la prestigiosa firma (ai testi) di Joe R. Lansdale. Scrittore di culto, il texano Lansdale scorrazza tra i generi e sforna a ripetizione romanzi e racconti che vanno dal noir all'horror, dalla fantascienza al western, il tutto sapientemente miscelato con abbondanti spruzzate di critica sociale. Il versatile scrittore si è cimentato più volte con la scrittura di fumetti (e più volte fumetti sono stati tratti da sue opere) e in questa miniserie dal titolo *Di nuovo notte* (pp. 96, euro 11) lascia la sua impronta sul canovaccio della saga. Nei pressi di Barrow, in Alaska, un'orda di vampiri insegue un gruppo di sopravvissuti che si rifugiano in una stazione meteorologica: nella battaglia finale dovranno vedersela anche con un mostruoso Golem reincarnatosi nella giovane Israel. La vena satirico-grottesca di Lansdale è ben interpretata dall'ecclettico stile dei disegni di Sam Kieth, capace di alternare tratti realistici e horror con tratti caricaturali che sconfinano nel cartoonesco.

r.pallavicini@tin.it

Doping al Giro Fuori Georges

Navardauskas vince al Vajont Il francese positivo ai controlli

Il corridore avrebbe fatto uso di eptaminolo. Nibali sempre in rosa. Ora due tappe per velocisti. Per il fine settimana prevista neve sul Galibier

COSIMO CITO
VAJONT

UNA PRODEZZA DEL LITUANO NAVARDAUSKAS FA BELLA UNA GIORNATA DI FANTASMI. AL GIRO È IL POMERIGGIO DEL RICORDO E DI UNA MACCHIA. Si ricordano i 1918 morti del Vajont, la sciagura del 1963 che spazzò via Longarone seppellendola sotto metri di acqua e fango. Il silenzio, altissimo, della valle è spezzato dal Giro, dai suoi rumori, da una tappa più semplice di quanto le due salite di giornata potessero far presagire.

La macchia riguarda un presunto caso di doping piombato sulla corsa rosa come un meteorite proveniente dal passato. Coinvolge un 29enne francese della Ag2R, Sylvain Georges, onesto e modesto pedalatore, gregario della squadra di Pozzovivo e Betancur, due degli scalatori più forti in gara. Georges è risultato positivo a un controllo antidoping subito al termine della tappa di Pescara. La sostanza riscontrata dal laboratorio romano dell'Acqua Acetosa è l'eptaminolo, un vasodilatatore, uno stimolante cardiaco considerato non proibito dalla Wada, ma a restrizione d'uso, assumibile cioè sotto prescrizione medica. Il corridore, come indicato dal regolamento del Giro, è stato allontanato dalla corsa rosa e sospeso in via cautelativa dall'attività agonistica.

Georges era 81° in classifica, veleggiava a più di un'ora da Nibali. Si era visto per qualche km durante la tappa di Serra San Bruno, era andato in fuga, era stato poi ripreso, da allora era scomparso nella pancia del gruppo. Ne viene fuori ora, e male. Scarsi i suoi risultati in carriera, solo una vittoria, un tappa al Giro di California del 2012 e un secondo posto alla Parigi-Camembert. L'eptaminolo è usato in genere dai soggetti con problemi di bassa pressione sanguigna e costò, nel 2008, una blanda squalifica - appena 3 mesi - al kazako Fofonov, pizzicato durante una delle edizioni più maledette del Tour de France, pochi giorni dopo l'allontanamento per doping di Riccò e Piepoli.

In mattinata la Ag2R aveva diffuso un comunicato col quale annunciava il ritiro dal Giro di Georges per «problemi di salute». Se sia doping e sulla possibile squalifica per il corridore l'ulti-

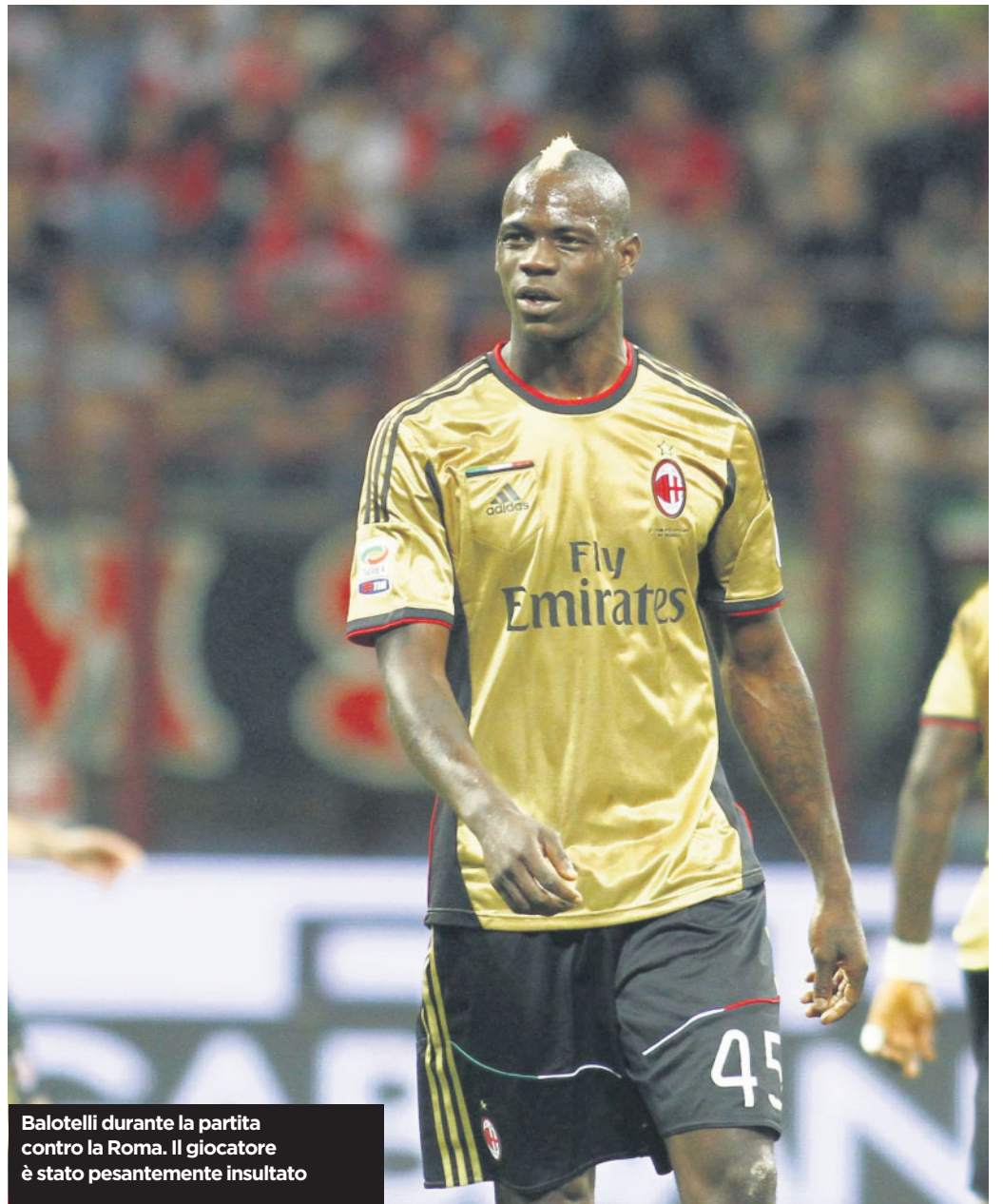
ma parola spetterà all'Uci, che si esprimerà dopo i risultati delle controanalisi. Il caso sembra piccolino, circoscritto, sarebbe bello scriverne come di una vecchia storia, di un residuo, di un antico, desueto retaggio ormai appannaggio di pochi mestieranti di terza fascia. Cautela, però, ha insegnato il ciclismo degli ultimi anni, prudenza nelle previsioni e nei giudizi. Difficilmente, è una sensazione, ne risentiremo parlare a breve, comunque. Di Georges, e di doping.

Il fantasma chimico torna al Giro dopo tre anni sostanzialmente "puliti", e nel giorno in cui una delle squadre più specchiate delle ultime stagioni, la Garmin-Sharp, registra l'ennesima cotta del suo leader Ryder Hesjedal e la grande impresa di Ramunas Navardauskas. Giornata in fuga per il lituano, prima in mezzo ad altri 18 con un vantaggio di sicurezza sul gruppo sonnacchioso della maglia rosa, poi in due, lui e l'altoatesino Daniel Oss, a menare come fabbri. Escono in due, fanno l'ultimo tratto di pianura assieme, come in un vecchio trofeo Baracchi.

Gli altri, compresi un pimpantissimo Di Luca e l'ottimo Pirazzi restano beffati. La salita è dolce, minima, però si sale verso Erto e Casso, verso la diga, verso la storia e il dolore, è una tappa che vale e conta moltissimo. Navardauskas, 25 anni, maglia rosa per due giorni dopo la cronosquadre di Verona al Giro 2012, ha una marcia in più in salita e stacca Oss. Fa il vuoto e poi va in passerella mentre, nella coda del gruppo, il suo capitano Hesjedal, messo al corrente dell'impresa del compagno, ha un gesto di esultanza prima di inabissarsi ancora nell'ennesima crisi di questo suo orribile Giro.

Il gruppo di Nibali procede compatto, tranquillo, nessuno scossone alla classifica, non ce ne saranno altri fino a Bardonecchia, fino a sabato. Sono giorni di esaltazione e di prudenza per Nibali. Intanto ha recuperato tutti i gregari malconci, Tiralongo e Aru - «sono due ragazzi importantissimi nel nostro progetto» -. Ora due tappe comode, oggi Treviso, domani Cherasco, due volate per i velocisti sopravvissuti. Ma occhi al cielo, dovrebbe venire giù di tutto nel fine settimana. Anche neve, per questo la scalata del Galibier, prevista per domenica, rischia seriamente di saltare.

...
Il lituano vincitore di tappa era andato in fuga con l'italiano Oss. Ancora una giornata nera per Hesjedal



Balotelli durante la partita contro la Roma. Il giocatore è stato pesantemente insultato

Balotelli a muso duro: «Se sento di nuovi cori razzisti me ne vado»

Il calciatore del Milan in un'intervista alla Cnn: «Volevo farlo già durante la partita con la Roma»

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

«AL PROSSIMO CORO RAZZISTA, LASCIO IL CAMPO». MARIO BALOTELLI NON HA INTENZIONE DI TOLLERARE ALTRE OFFESE. L'attaccante del Milan, spesso bersaglio di insulti razzisti, non esiterà ad abbandonare il terreno di gioco se dovesse trovarsi al centro di una situazione vissuta già troppe volte. «Ho sempre detto che se» un episodio di razzismo «dovesse verificarsi allo stadio, farei finta di niente. Ma questa volta ho cambiato idea almeno in parte - ha detto Balotelli in un'intervista alla Cnn -. Se succederà di nuovo, lascerò il campo perché è qualcosa di veramente stupido». Domenica sera, nel match tra Milan e Roma, Balotelli è stato oggetto di insulti da parte di alcuni tifosi giallorossi.

L'arbitro Gianluca Rocchi ha sospeso l'incontro per un paio di minuti. Balotelli, a quanto pare, ha pensato di abbandonare il match ma è stato dissuaso dal compagno Kevin Prince Boateng, protagonista a gennaio di un gesto eclatante nell'amichevole giocata dal Milan a Busto Arsizio con la Pro Patria. «Ho parlato con Prince, stavo per andarmene ma credevano volessi andar via per qualche problema con la partita. Poi magari vinciamo 3-0. Ho detto "no, meglio se giochiamo e poi parliamo". Altrimenti, avrei lasciato il campo domenica». La Roma è stata punita con un'ammenda di 50mila euro.

E proprio sulla partita Milan-Roma ieri è intervenuto anche il presidente della Uefa Michel Platini. «Dobbiamo lavorare e aiutare il calcio a non essere

razzista - ha detto Platini - dobbiamo fare delle leggi per aiutare gli arbitri a prendere le loro decisioni in caso di episodi di razzismo, e dobbiamo punire molto severamente i giocatori che insultano in campo altri giocatori. Quello che ha fatto l'arbitro Rocchi è stato di buon senso. Ha fermato la partita temporaneamente, sono stati lanciati degli avvisi e da lì non ci sono stati più cori razzisti...questo mi va molto bene, sono cose che facciamo per le competizioni internazionali. Faccio i complimenti all'arbitro, è stato bravissimo». Dopo le bacchettate del presidente della Fifa, Joseph Blatter all'Italia sono arrivate le parole del numero uno dell'Uefa che rimarca alcune differenze. «Non sono d'accordo con chi vuole infliggere punti di penalizzazione ai club», ha aggiunto Platini, in un'intervista a Sky. «Sono i tifosi che compiono atti razzisti che devono essere puniti, non i club».

Contro Blatter anche il presidente del Palermo, Maurizio Zamparini: «Quando abbiamo vinto il campionato del Mondo non ci ha voluto premiare, come si chiama uno che detesta gli italiani? Il razzista è lui», ha detto il patron rosanero in un'intervista a Radio Kiss Kiss in cui non ha risparmiato critiche anche al presidente dell'Uefa, Michel Platini, parlando questa volta del problema impianti: «Che la burocrazia si stia impossessando degli stadi è un'altra idiozia grande come una casa. Durante il campionato, il San Paolo va bene e poi per la Champions non va bene? Mi sembra un assurdo. Vorrei capire i motivi. Il presidente della Uefa e il presidente della Fifa sarebbe da prenderli a calci in cui... tutti e due».

Tornando all'intervista a Balotelli, il calciatore ha parlato anche dell'esonero di Roberto Mancini dal Manchester City: «Non sono troppo sorpreso. Con me è stato un ottimo allenatore. Non so perché non abbiamo vinto. C'erano problemi interni evidentemente, ma non saprei quali. Sono qui ora, non lo so».

INTERNAZIONALI DI ROMA

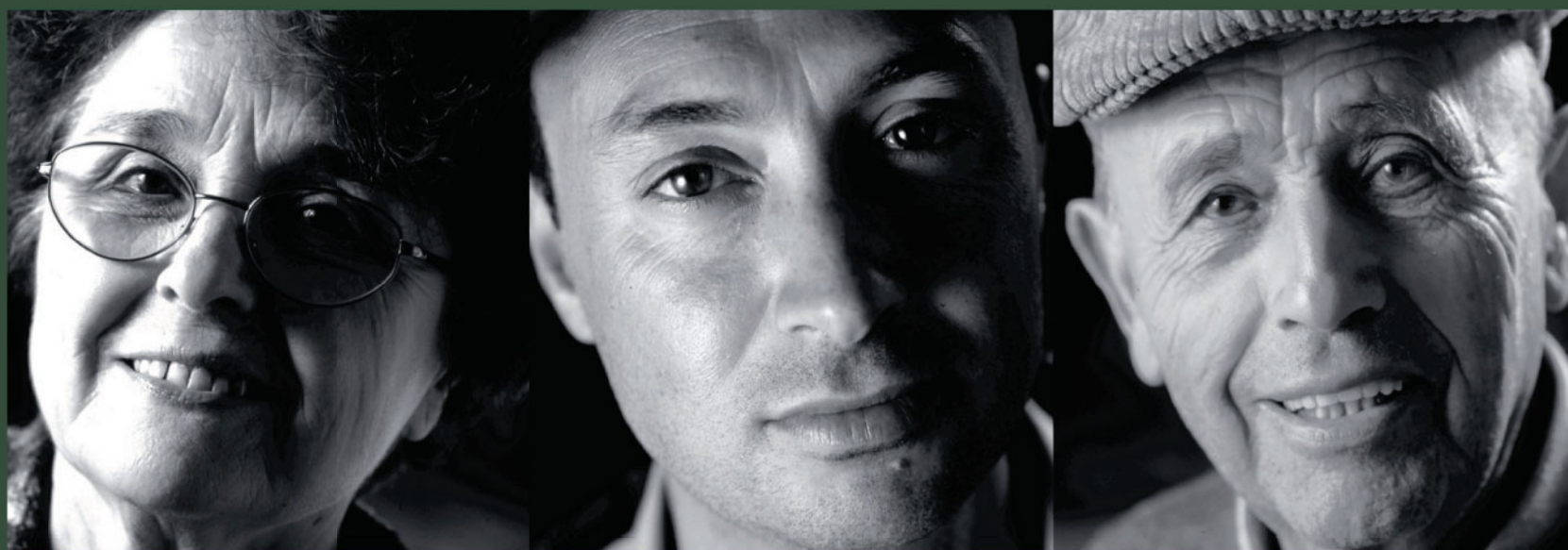
Murray si blocca. Incerta la partecipazione a Parigi

Andy Murray si ferma per un problema alla schiena e la sua partecipazione al Roland Garros è a forte rischio. «Sarei molto sorpreso se riuscissi a giocare a Parigi», ha detto lo scozzese, n.2 del mondo, che ieri si è ritirato nel match d'esordio agli Internazionali Bnl d'Italia contro lo spagnolo Marcel Granollers. Murray ha abbandonato l'incontro dopo aver vinto il secondo set al tie-break. «Mi sono ritirato perché probabilmente non sarei stato in grado di giocare il prossimo turno. Per Parigi dovrevo aspettare, ma sarei molto sorpreso di riuscire a giocare», ha continuato Murray. Il problema alla schiena è iniziato alla fine del 2011, poi la situazione è peggiorata durante la passata stagione sulla terra rossa. «Con le infiltrazioni è andata un po' meglio, ma ora sto di nuovo male. E' un problema che può richiedere un intervento chirurgico? Non lo so», si è limitato a dire Murray.

COPPA ITALIA

Il Tar: la finale si gioca il 26 maggio alle 18

Come non detto, il derby di Coppa Italia resta fissato alle 18 di domenica 26 maggio. Lo ha comunicato ieri il presidente della terza sezione quater del Tar Lazio, Italo Riggio, nel respingere il ricorso del Codacons contro anticipo e data della stracittadina concomitante con le elezioni amministrative del comune di Roma. In scia anche il Prefetto di Roma, Giovanni Pecoraro, che nei precedenti incontri con la Lega Serie A e i due club, Roma e Lazio, non aveva mai nascosto il desiderio di cambiare data per questioni di ordine pubblico. A far gridare all'ennesima boutade, una dichiarazione di Carlo Rienzi nel primo pomeriggio di ieri: «Si va verso il fischio d'inizio alle 21», si era lasciato sfuggire. E in molti ci avevano creduto. Ma si era detto anche di peggio, che cioè Riggio avrebbe comunicato la sua decisione il 21 maggio mentre in quella data verrà discusso il ricorso in sede collegiale e a 5 giorni dal match sarà impossibile invertire la rotta.



il nostro olio lo potete guardare in faccia

PROGETTO OLIVICOLTURA ECOCOMPATIBILE
passione, regole e tradizione toscana



produttori d'olio in Toscana

Molino Della Doccia®

*Olio Extra Vergine di Oliva Toscano IGP
da agricoltura integrata.
Estratto a freddo.*

*Prodotto con olive raccolte dai 230
agricoltori aderenti al progetto agriqualità,
nel rispetto dell'ambiente e della tradizione.*

*Vendita diretta nei nostri frantoi di Vinci (FI)
e Lamporecchio (PT)
aperti dal lunedì al venerdì
dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30
aperto il sabato mattina*

***Spediamo il nostro olio
direttamente a casa vostra***

Per ulteriori informazioni tel. 0571 729131 fax 0571 568143

www.molinodelladoccia.it

**Sconto 5% fino al
31 Maggio 2013**



**PRODOTTO DA
AGRICOLTURA
INTEGRATA**



produzione limitata

